

ANNO 2012/2013

Seduta XVII: lunedì 24 settembre 2012 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Commemorazioni di Giorgio Salvadè, Numa Celio, Fausto Quattrini e Vittorio Ferracini [1880](#)
2. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni [1881](#)
3. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari elaborate [1884](#)
4. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari generiche [1885](#)
5. Iniziative parlamentari elaborate ritirate [1885](#)
6. Presentazione di atti parlamentari [1885](#)
7. Iniziativa parlamentare del 21 febbraio 2011 presentata nella forma generica da Giovanni Jelmini, Paolo Beltraminelli e Fabio Regazzi per il gruppo PPD (ripresa da Raffaele De Rosa) "Associazioni a scopo ideale: innalzare le soglie d'imposizione sull'utile e sul capitale. Lo Stato sostenga fattivamente il volontariato" [1886](#)
 - [Iniziativa parlamentare generica del 21 febbraio 2011](#)
 - [Rapporto del 7 settembre 2012; relatore: Roberto Badaracco](#)
8. Iniziativa parlamentare del 13 dicembre 2011 presentata nella forma generica da Giancarlo Seitz "Volontariato: basta politica e politichese, più fatti e maggior concretezza" [1892](#)
 - [Iniziativa parlamentare generica del 13 dicembre 2011](#)
 - [Rapporto del 7 settembre 2012; relatrice: Michela Delcò Petralli](#)
9. Richiesta di approvazione del progetto e preventivo di dettaglio del raggruppamento terreni a carattere generale nel Comune di Cevio - Sezione di Cavigno, Valle Bavona - e concessione di un credito di fr. 697'200.- quale sussidio alla realizzazione dell'opera [1893](#)
 - [Messaggio del 22 agosto 2012 n. 6673](#)
 - [Rapporto del 6 settembre 2012 n. 6673R; relatore: Luigi Canepa](#)
10. Iniziativa parlamentare dell'8 novembre 2011 presentata nella forma generica da Maurizio Agustoni e Michele Guerra "Assunzione di docenti frontalieri presso le scuole pubbliche cantonali" [1894](#)
 - [Iniziativa parlamentare generica dell'8 novembre 2011](#)
 - [Rapporto dell'11 giugno 2012; relatore: Franco Celio](#)

11. Richiesta di un credito annuo di fr. 615'908.- per la locazione di spazi supplementari nello stabile di via Ferriere 11 (ex-Swisscom) a Giubiasco, di un credito di fr. 612'500.- per l'arredamento e le attrezzature didattiche e informatiche e concessione alla Cassa pensioni dello Stato del contributo federale di fr. 1'314'195.- sull'investimento per la ristrutturazione dello stabile	1904
- Messaggio del 27 giugno 2012 n. 6659	
- Rapporto del 28 agosto 2012 n. 6659R; relatore: Saverio Lurati	
12. Comunicazioni del Presidente	1904
13. Risposte a interpellanze	1905
14. Risposte scritte a interpellanze.....	1911
15. Chiusura della seduta e rinvio	1911

PRESIDENZA: Michele Foletti, Presidente

Alle ore 14:05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 86 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Barra - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Boneff - Bordoni Brooks - Branda - Brivio - Caimi - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Dominé - Ferrari - Filippini - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Mellini - Minotti - Morisoli - Orsi - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Stojanovic - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Denti - Garobbio

1. COMMEMORAZIONI DI GIORGIO SALVADÈ, NUMA CELIO, FAUSTO QUATTRINI E VITTORIO FERRACINI

FOLETTI M., PRESIDENTE - All'inizio di questa tornata parlamentare mi tocca il mesto compito di ricordare un collega e tre ex colleghi scomparsi nel corso dell'estate.

Nel pomeriggio di domenica 12 agosto 2012 si diffondeva la triste notizia della dipartita del collega Giorgio Salvadè. Colpito da grave malattia, era assente da questi banchi dall'inizio dell'anno, indomito aveva comunque sperato in un suo prossimo ritorno tra di noi. Medico di professione, vice primario dell'Ospedale Italiano, all'inizio degli anni novanta accettò la proposta di lanciarsi in politica per la Lega dei ticinesi. Dal 1992 al 2000 fu municipale di Lugano, operando in questa veste in modo importante per la nascita del polo universitario ticinese e promuovendo un ufficio a favore della gioventù cittadina e creando un nuovo modo di fare politica per i giovani. Eletto in Gran Consiglio nel 1999, s'interessò in particolare di politica sanitaria e scolastica come membro delle Commissioni speciali scolastica e sanitaria, che entrambe presiedette, a due riprese. Sempre per la Lega dei ticinesi, nell'aprile di quest'anno veniva eletto nel Municipio di Massagno, dopo essere stato membro del legislativo dello stesso Comune.

Lo scorso 29 giugno suscitava profondo cordoglio in Leventina, e non solo, la notizia della dipartita di Numa Celio. Sportivo attivo, fu giocatore, allenatore e quindi dirigente dell'Hockey Club Ambrì Piotta, per poi essere anche presente in politica militando per il partito liberale radicale. Un impegno politico profuso a livello comunale, dove ricoprì le cariche di consigliere comunale e municipale di Quinto, e a livello cantonale come deputato al Gran Consiglio dal 1979 al 1987. In quest'ultima veste fu membro della Commissione delle petizioni e delle Commissioni speciali delle bonifiche fondiari, delle forze idriche (poi energia) e della galleria ferroviaria del San Gottardo.

Il 18 luglio 2012 ci lasciava Fausto Quattrini di Losone. Titolare per anni di un albergo, operò nelle associazioni di categoria sino a giungere alla direzione di Gastroticino. Vicino al mondo sportivo, presiedette il FC Locarno a cavallo degli anni Ottanta. Attivo in politica per il partito liberale radicale, fu eletto in Gran Consiglio nella legislatura 1995-1999, entrando nella Commissione delle petizioni e nelle Commissioni speciali scolastica e del turismo.

Il 3 agosto 2012 decedeva Vittorio Ferracini. Direttore d'azienda, fu attivo in politica per l'allora partito conservatore democratico. Partecipò alla vita politica del suo Comune di Giubiasco in qualità di membro del locale legislativo nella seconda metà degli anni Sessanta del secolo scorso, per poi essere eletto in Gran Consiglio nella legislatura 1967-1971. Fu membro della Commissione speciale forze idriche.

In memoria di questi nostri cari defunti, ci alziamo per un momento di deferente omaggio.

2. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

n. 6654 19 giugno 2012

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 21 febbraio 2011 presentata dal gruppo PS (Nicoletta Mariolini, Carlo Lepori e cofirmatari) "Mobilità aziendale e mezzi collettivi"

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

- n. 6661 3 luglio 2012
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 20 giugno 2011 presentata da Pelin Kandemir Bordoli e Nenad Stojanovic per il gruppo PS "Cessione della partecipazione dell'AET alla centrale a carbone di Lünen"
(alla Commissione speciale dell'energia)
- n. 6662 3 luglio 2012
Richiesta di un credito di fr. 666'017.- per il sussidiamento dell'ampliamento del Centro scolastico nel Comune di Cugnasco-Gerra
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6663 3 luglio 2012
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 23 gennaio 2012 presentata nella forma elaborata da Giacomo Garzoli e cofirmatari per la modifica della legge sui campeggi del 26 gennaio 2004 (Installazione di bungalows nei campeggi ticinesi: una necessità)
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6664 3 luglio 2012
Richiesta di un credito lordo di 9.17 milioni di franchi per la realizzazione della nuova fermata ferroviaria di Mendrisio-S. Martino, quale elemento del sistema ferroviario regionale Ticino-Lombardia (TILO), nell'ambito del Programma d'agglomerato del Mendrisiotto
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6665 3 luglio 2012
Concessione di un sussidio complessivo di fr. 825'000.- per il restauro di due beni culturali immobili d'interesse cantonale: il Teatro San Materno ad Ascona e l'ex convento di Santa Maria degli Angeli a Lugano
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6666 10 luglio 2012
Nuova legge sull'Istituto di previdenza dei dipendenti dello Stato, modifica della legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti del 15 marzo 1995, della legge sugli stipendi degli impiegati e dei docenti del 5 novembre 1954, della legge sugli onorari dei magistrati del 14 maggio 1973, della legge sull'onorario e sulle previdenze a favore dei membri del Consiglio di Stato del 19 dicembre 1963 e del decreto legislativo concernente la previdenza a favore dei magistrati dell'ordine giudiziario dell'11 dicembre 1985
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6667 10 luglio 2012
Richiesta di un credito complessivo massimo di 1'923'119.- franchi suddiviso in:
a) credito suppletorio di 1'613'119.- franchi per la realizzazione della palestra doppia del Centro professionale commerciale di Chiasso;
b) credito per la partecipazione alla sistemazione esterna del comparto di scuola professionale e palestra cantonali per un massimo di 310'000.- franchi
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6668 10 luglio 2012
Richiesta di un credito suppletorio di 981'000.- franchi per la realizzazione della nuova sede della Polizia scientifica e degli spazi amministrativi del Comando della Polizia cantonale
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

- n. 6669 10 luglio 2012
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 16 aprile 2012 presentata da Maruska Ortelli "Appalti pubblici: favorire le aziende che assumono residenti"
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6670 10 luglio 2012
Stanziamiento di un credito ordinario di fr. 3'786'220.- per il sussidiamento delle opere di sistemazione dei corsi d'acqua
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6671 10 luglio 2012
Approvazione del progetto di Riserva forestale della Val Marc'ri e richiesta di stanziamento di un contributo-indennizzo complessivo (cantonale e federale) di fr. 1'421'250.00
(alla Commissione speciale delle bonifiche fondiarie)
- n. 6672 22 agosto 2012
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 25 giugno 2012 presentata da Lorenzo Jelmini "Non perdiamo i sussidi federali per la funicolare degli Angioli" (*)
- n. 6673 22 agosto 2012
Richiesta di approvazione del progetto e preventivo di dettaglio del raggruppamento terreni a carattere generale nel Comune di Cevio - Sezione di Caver'gno, Valle Bavona - e concessione di un credito di fr. 697'200.- quale sussidio alla realizzazione dell'opera
(alla Commissione speciale delle bonifiche fondiarie)
- n. 6674 22 agosto 2012
Progetto di modifica della legge tributaria del 21 giugno 1994
Adeguamenti alla LAID e altre proposte di modifiche della legge tributaria cantonale
(alla Commissione speciale tributaria)
- n. 6675 22 agosto 2012
Approvazione del rapporto di gestione e del conto annuale per l'esercizio 2011 dell'Azienda elettrica ticinese
(alla Commissione speciale dell'energia)
- n. 6676 29 agosto 2012
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 16 aprile 2012 presentata da Patrizia Ramsauer "Individuare da subito le potenzialità dei disoccupati e organizzare da subito il loro rientro nel mondo del lavoro" (*)
- n. 6677 5 settembre 2012
Approvazione del Rapporto annuale 2011 sulla gestione dell'Ente ospedaliero cantonale (EOC)
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6678 5 settembre 2012
Decreto legislativo sull'artigianato per lo stanziamento di un credito di fr. 500'000.- a favore della Federazione delle Associazioni degli artigiani ticinesi per il quadriennio 2013-2016
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

- n. 6679 5 settembre 2012
Stanziamento di un credito quadro di 2 milioni di franchi per il recupero di rustici da locare quali alloggi turistici per il periodo 2013-2016
(alla Commissione speciale per la pianificazione del territorio)
- n. 6680 5 settembre 2012
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione dell'8 maggio 2012 presentata da Lara Filippini e cofirmatari per il gruppo UDC "Passaggio faunistico zona Taverne: maggiore attenzione ai cervi che ai ciclisti?" (*)
- n. 6681 5 settembre 2012
Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare del 13 febbraio 2012 presentata nella forma elaborata da Matteo Pronzini per la modifica della legge sulle commesse pubbliche (LCPubb) del 20 febbraio 2001
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6682 5 settembre 2012
Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni:
- 11 maggio 2010 presentata da Attilio Bignasca, Ivan Belloni e Norman Gobbi "Soccorso e pattugliamento autostradale: il Cantone si faccia prim'attore"; (*)
- 18 ottobre 2010 presentata da Lorenzo Quadri (ripresa da Michele Guerra) "Migliorare l'informazione sulla viabilità autostradale"
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

(*) Art. 101 cpv. 4 - LGC/CdS

⁴Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro un mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro un anno.

3. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI ELABORATE

Morisoli S. - 25.06.2012

Modifica della legge istitutiva dell'AET del 25 giugno 1958 (trasformazione di AET in Holding SA di diritto misto ai sensi dell'art. 762 CO)

(alla Commissione speciale dell'energia)

Galusero G. e cofirmatari per la Commissione di sorveglianza sulle condizioni di detenzione - 26.06.2012

Modifica dell'art. 25 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (accesso alle cartelle cliniche dei detenuti)

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

Morisoli S. e cofirmatari - 27.06.2012

Modifica dell'art. 53 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (deliberazioni sui bilanci e sulla gestione)

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

4. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI GENERICHE

Morisoli S. - 25.06.2012

Buon Governo: leggi, regolamenti e decreti con data di scadenza

(alla Commissione della legislazione)

Delcò Petralli M. per i Verdi - 25.06.2012

Per ridare la vita alle città (elaborazione di una legge cantonale sulla cultura)

(alla Commissione della legislazione)

Guerra M. e cofirmatari - 26.06.2012

Meno ore sui banchi e meno insegnamento mnemonico

(alla Commissione speciale scolastica)

Seitz G. - 27.06.2012

Contribuenti vedovi, beneficiari AVS-AI, abitanti in casa propria, senza coinquilini

(alla Commissione speciale tributaria)

5. INIZIATIVE PARLAMENTARI ELABORATE RITIRATE

Jelmini G., Guidicelli G. per il PPD - 17.09.2007

Modifica dell'art. 23 lett. d) della legge tributaria esonero per gli assegni famigliari di base e di formazione)

(v. Messaggio 18.02.2009 n. 6176)

Guerra M. e cofirmatari - 15.02.2012

Modifica dell'art. 69a della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (tempistiche dibattito libero)

6. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [1912](#)).

7. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 21 FEBBRAIO 2011 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA GIOVANNI JELMINI, PAOLO BELTRAMINELLI E FABIO REGAZZI PER IL GRUPPO PPD (RIPRESA DA RAFFAELE DE ROSA) "ASSOCIAZIONI A SCOPO IDEALE: INNALZARE LE SOGLIE D'IMPOSIZIONE SULL'UTILE E SUL CAPITALE. LO STATO SOSTENGA FATTIVAMENTE IL VOLONTARIATO"

Rapporto del 7 settembre 2012

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale tributaria: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

DE ROSA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Ho ripreso dai colleghi Beltraminelli, Jelmini e Regazzi questa iniziativa a inizio quadriennio poiché ritengo che il tema sollevato nell'atto parlamentare sia importante e di attualità. Negli ultimi anni l'Autorità fiscale cantonale ha assoggettato alle imposte delle persone giuridiche tutte le associazioni, incluse quelle di volontariato. Nella risposta all'interrogazione del collega Fabio Badasci del 29 agosto 2010 *Rifugi alpini e società escursionistiche da tassare?*, il Consiglio di Stato spiega come quest'obbligo d'imposizione sia stato introdotto nella legge tributaria cantonale e sia regolato sia nella legge federale sull'imposta federale diretta [LIFD; RS 642.11] sia nella legge federale sull'armonizzazione delle imposte dirette dei Cantoni e dei Comuni [LAID; RS 642.14], che contempla un'interpretazione estremamente restrittiva del concetto di "scopo pubblico e di utilità pubblica". Il legislatore cantonale ha perciò tradotto questo disposto in legge prevedendo il pagamento delle imposte cantonale e federale per tutte le associazioni che realizzano un utile superiore a 5'000 franchi e per le associazioni il cui capitale è superiore a 50 mila franchi.

Giova a questo punto ricordare che nel passato recente era in vigore un'esenzione nel pagamento dei tributi per le associazioni che svolgono attività importanti nell'interesse generale della nostra società. Nel 1985, con la modifica di alcune disposizioni della legge tributaria, il Governo aveva proposto e il Parlamento aveva approvato un messaggio¹ che chiedeva l'esenzione dalle imposte ordinarie sul reddito e sulla sostanza, rispettivamente delle imposte di successione e donazione, per tutti gli enti del Cantone che perseguono scopi d'interesse pubblico o di esclusiva utilità pubblica. In questo messaggio, nella definizione di "utilità pubblica" per il beneficio dell'esenzione, il legislatore aveva applicato il seguente criterio: «enti la cui azione è volta al di fuori dell'ente medesimo, a favore di terzi e persone non identificate in precedenza in modo individuale». Nel commento che accompagna questa proposta, si legge: «Il Governo ha reputato che questi enti operano con scopo d'interesse pubblico poiché chiaramente essi svolgono una funzione pubblica

¹ Messaggio n. 2980: *Modifica di alcune disposizioni della legge tributaria del 28 settembre 1976*, 10.10.1985.

che contribuisce in modo sostanziale sia alla determinazione delle condizioni generali in cui opera l'economia del nostro Paese sia al funzionamento del nostro sistema politico». In questo messaggio si definivano associazioni a scopo ideale e altruistico le associazioni sportive (alpinismo, escursionismo, ginnastica, calcio, nuoto, disco su ghiaccio, tennis, sci, pallacanestro, golf, eccetera), le società per il tempo libero (foto, cinema, ornitologiche, micologiche, eccetera), le società amatoriali (canto, teatro, filodrammatiche, carnevale, musica popolare, bande, eccetera), ma anche altre società locali come le associazioni di quartiere, studentesche, ambientaliste, per la gioventù, eccetera. Una visione – quella contenuta in questo messaggio – che a mio parere avrebbe dovuto continuare a guidarci. Secondo il PPD, un innalzamento delle soglie d'imposizione nei confronti delle associazioni che nel passato recente venivano definite a "scopo ideale" si giustifica poiché diverse di queste associazioni svolgono attività importanti nell'interesse generale della nostra società e in particolarmente nel campo della prevenzione, dello svago, della musica e dei passatempi. Inoltre, i tributi pagati da queste associazioni sono generalmente irrilevanti per le casse del Cantone, mentre per i volontari si tratta spesso di un onere finanziario e amministrativo notevole.

Alla luce di quanto esposto il gruppo PPD chiedeva un innalzamento delle soglie sia per l'utile sia per il capitale. Purtroppo i lavori commissionali hanno portato all'elaborazione di una controproposta che mira a ridurre l'aliquota applicabile all'imposta sull'utile al 4% rispetto all'attuale 8%. La motivazione principale che ha spinto la Commissione ad agire sulle aliquote è che si sarebbero pure sgravate le associazioni ricche, ciò che non era e non è negli intendimenti dell'atto parlamentare in oggetto. I commissari PPD della Commissione speciale tributaria hanno aderito con riserva; riserva che vogliamo sciogliere in questa sede. Da un lato, riteniamo la soluzione proposta un passo nella giusta direzione, benché non sia ancora sufficiente. Da un altro lato – ed è questo un motivo beneaugurante – anche a Berna si è iniziato a discutere di questo tema. Il Consiglio federale, tramite una mozione, è stato invitato a esaminare la possibilità e a proporre le necessarie modifiche di legge in modo che nell'imposta federale diretta e nella LAID, le associazioni vengano esentate dall'imposta, completamente o fino a un certo importo, a condizione che i loro redditi rispettivamente la loro sostanza siano destinati a scopi ideali. Inoltre, anche in altri Cantoni (ad esempio, Svitto), si stanno valutando iniziative nel senso di rendere fiscalmente esente questo tipo di associazioni.

In conclusione, riservandoci di ritornare sul tema in funzione di cosa scaturirà dalle discussioni in atto a livello federale – sperando che l'elefante non partorisca il classico topolino – invitiamo il Dipartimento e la Divisione delle contribuzioni a essere attenti e sensibili nei confronti di queste associazioni che organizzano attività e creano strutture ricreative anche nelle valli del Cantone e nelle zone periferiche grazie a prestazioni, in larghissima misura volontarie, dei propri soci. Ad esempio, fornendo maggiore supporto a queste associazioni nell'espletare le formalità burocratiche inerenti alle imposte oppure organizzando momenti formativi, affinché la "questione fiscale" non diventi un ostacolo al presente e al futuro dell'attività. L'invito è quindi a semplificare le procedure burocratiche, dove possibile, non solo nel campo fiscale. Ringrazio i colleghi della Commissione speciale tributaria e il relatore per il lavoro svolto e la disponibilità.

SEITZ G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Il gruppo della Lega sostiene questa iniziativa, perché da sempre si batte per un riconoscimento più forte dei valori del volontariato. L'innalzamento della soglia d'imposizione, da 5'000 a 30 mila franchi per l'utile e da 50 mila a 300 mila franchi per il capitale, è sicuramente un passo avanti in

favore delle associazioni a scopo ideale. Ho fatto parte di dodici associazioni sportive; quindi ho un'esperienza dei sacrifici che si fanno. Non deve diventare un peso fiscale e neanche un regalo. Sostenere il volontariato non è una decisione politica è un dovere verso i giovani e verso gli anziani.

Globalmente lo Stato incassa circa 555 mila franchi – una media di 1.65 franchi per abitante – su tutto questo movimento di società e volontariato. Si gira in tondo sui contribuenti globali, ma si fanno le pulci al volontariato e alle società e fondazioni a scopo ideale. Forse sarebbe più saggio affrontare il tema del volontariato una volta per tutte. Negli scorsi giorni, un quotidiano metteva in risalto l'importanza del volontariato per rapporto al prodotto interno lordo (PIL) di diverse Nazioni. A livello svizzero varia, secondo i calcoli, dal 37.5% al 50.6%. Negli Stati Uniti, un Paese socialmente abbastanza delicato, il volontariato arriva al 78% del PIL; quindi si vede quanto è importante sull'impatto di una Nazione.

Anche nel nostro Paese c'è un declino dell'interesse dei giovani verso il volontariato. L'ha dimostrato un passaggio del consuntivo del DSS, che diceva che un'offerta di stage nei nostri ospedali aveva portato a occupare solo il 50% dei posti che erano a disposizione dei giovani. Questo è il segnale preoccupante. Se si pensa che gli ultimi dati federali sul volontariato sono del 1997, forse è arrivato il momento di svegliare qualcuno con un secchio d'acqua fresca. Secondo i dati dell'ATTE il giro è di circa 6.7 miliardi di franchi, per una media di 92.60 franchi per abitante! Per concludere, visto il continuo interesse da parte di quasi tutte le forze politiche, la Lega dei ticinesi invita il Consiglio di Stato a entrare nel merito del tema – senza se e senza ma – auspicando una soluzione propositiva.

KANDEMIR BORDOLI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - L'iniziativa parlamentare oggi in discussione si propone un obiettivo preciso – quello di ridurre il carico fiscale delle associazioni – per risolvere due questioni di fondo: favorire le associazioni a scopo ideale e nel contempo permettere allo Stato di sostenere concretamente il lavoro di volontariato. Va inoltre ricordato che l'atto parlamentare, presentato dal gruppo PPD+GG nel 2010, prese spunto dalla discussione allora in atto sul controverso assoggettamento dei rifugi alpini. La soluzione presentata dalla Commissione speciale tributaria, a nostro modo di vedere, non risolve le due questioni di fondo e si avvicina solo parzialmente all'obiettivo degli iniziativaisti. Ciò per svariati motivi.

Analizzando dati e cifre, va subito detto che delle 1'713 associazioni censite nel Cantone Ticino nel 2009, ben 1'636, ossia il 95.5% sono già esenti da imposte. In pratica, come pure ricordato dal rapporto, soltanto 77 associazioni pagano delle imposte sull'utile e la stragrande maggioranza versa meno di 2'000 franchi annui. Pertanto se ne deduce che le associazioni senza un fine economico, oggetto dell'iniziativa, e probabilmente anche quelle di volontariato, sono già largamente esonerate dal pagamento d'imposte. Da un lato, verosimilmente, perché beneficiano di un'esenzione fiscale, conformemente all'art. 5 della legge tributaria, perseguendo uno scopo pubblico o di pubblica utilità. Dall'altro lato perché lo scopo ideale non portandole a perseguire un profitto, impedisce loro di raggiungere la soglia minima dell'utile imponibile, prevista in questo caso dall'art. 78 della legge tributaria. Per i casi nei quali questa soglia venisse superata – con riferimento al settore delle capanne alpine, tema dominante dell'iniziativa e pure oggetto di approfondimento in Commissione – è utile segnalare che è in corso una modifica a livello federale tendente all'esenzione di questa categoria di contribuenti.

Per l'imposta sul capitale, la Commissione speciale tributaria, dopo aver approfondito

questo secondo punto dell'iniziativa, ha deciso di non modificare la procedura in vigore, perché – cito dal rapporto – *«si potrebbe incorrere in un grosso rischio, ovvero quello di creare delle palesi disparità di trattamento, favorendo quel tipo di associazioni che dispongono d'ingenti capitali e neppure possiedono scopi ideali. Tale risultato andrebbe contro il senso stesso dell'iniziativa»*. Come detto, il nostro gruppo ritiene che il controprogetto contenuto nel rapporto commissionale non risolva le questioni di fondo presentate nell'iniziativa a sostegno del volontariato, ma si limiti a proporre una modifica marginale della legge tributaria, indirizzata a pochissimi soggetti fiscali, con il rischio concreto di creare disparità di trattamento, perché non tutte le associazioni dette "a scopo ideale" hanno fini ideali, di volontariato o di pubblica utilità.

In conclusione, a nome del gruppo PS v'invito a non sostenere il rapporto. Il nostro gruppo avrebbe preferito che questa questione venisse affrontata in un'ottica più ampia e complessiva, poiché in Commissione abbiamo altre due iniziative fiscali pendenti che toccano – anche se non in maniera specifica – questo tema e che potrebbero però avere un impatto sulle categorie oggetto del rapporto, ma soprattutto perché vi sarà a breve una modifica legislativa federale a favore delle capanne alpine. Tutte queste ragioni ci fanno dire che oggi è meglio non procedere con modifiche che dovranno presto essere riviste alla luce dei cambiamenti a livello federale e delle iniziative citate.

DELCÒ PETRALLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Il mio gruppo non aderirà al rapporto della Commissione speciale tributaria, essenzialmente per quattro ragioni.

La prima è che l'iniziativa su cui è stato cucito il rapporto della Commissione speciale tributaria chiedeva uno sconto fiscale, tramite un innalzamento della soglia d'imposizione sull'utile e sul capitale, ma questo solo per le associazioni a scopo ideale. Oggi invece ci si chiede di accordare un'importante sconto fiscale tramite il dimezzamento dell'imposta sull'utile non solo alle associazioni a scopo ideale, ma anche alle fondazioni a scopo ideale e ad altre persone giuridiche sempre a scopo ideale. Noi non voteremo un rapporto commissionale che, non solo, estende la cerchia dei beneficiari dello sconto fiscale, ma non dice assolutamente nulla su quanto costerà alle casse dello Stato tale estensione. I dati che trovate a pagina 2 del rapporto si riferiscono, infatti, alle sole associazioni e prevedono una perdita erariale di circa 85 mila franchi. Ora, possiamo votare di tutto, ma il nostro voto dovrebbe essere perlomeno informato, ciò che del resto prevede anche la legge sul Gran Consiglio.

La seconda ragione è che il nostro gruppo non vede alcun valido motivo per far beneficiare di un ulteriore sconto fiscale – oltretutto così cospicuo – le associazioni, fondazioni e altre persone giuridiche che non assolvono un compito di pubblica utilità. Di principio tutti sono tenuti a pagare le imposte. Una deroga a questo principio è possibile solo se giustificata. Già oggi il diritto fiscale federale e cantonale riserva un trattamento speciale e di favore alle persone giuridiche a scopo ideale e questo si può anche capire. Tuttavia, solo le persone giuridiche il cui scopo è riconosciuto di pubblica utilità beneficino dell'esonero fiscale completo. Questo si giustifica se si tiene conto che lo scopo di pubblica utilità è riconosciuto solo a quelle associazioni, fondazioni o altro che svolgono un'attività durevole a favore di una cerchia indeterminata di destinatari nell'interesse generale e in modo disinteressato. In tutta la Svizzera sono ad esempio escluse dall'esonero fiscale le associazioni, proprio perché la loro attività non è disinteressata e altruistica, ma serve principalmente agli interessi personali dei propri aderenti. Non si vede ragione perché il diritto tributario ticinese debba ora accordare

privilegi fiscali di così larga portata – come quelli proposti dal rapporto commissionale, che praticamente equivalgono a un esonero fiscale – ad associazioni già ricche di per sé, come il TCS o l'ACS, e che oltretutto non rispondono a interessi generali. Sicuramente non ai nostri o a quelli di tutta la popolazione che ha votato l'iniziativa delle Alpi e si oppone al raddoppio del San Gottardo e nemmeno, ci sembra, corrisponda agli interessi di quella parte di popolazione che si è appena espressa contro la costruzione di una nuova strada a Bellinzona. Per i Verdi, ancorare nella legge uno sconto fiscale come quello proposto, significa istituire una disparità di trattamento tra contribuenti che non trova giustificazione alcuna.

La terza ragione: in Ticino ci sono innumerevoli associazioni, fondazioni e altre persone giuridiche che sarebbero ben contente di raggiungere la soglia imponibile e pagare le imposte; invece fanno fatica, tanta fatica. Poiché sono fuori dai canali istituzionali e non sono federazioni di ginnastica o club sportivi o filarmoniche in trasferta non ricevono un soldo dallo Stato e nessun aiuto da chi ne fa le veci. Sono semmai questi gli aiuti che ci si aspetta dallo Stato, non sconti fiscali a chi può pagare le imposte.

Quarta ragione: il nostro gruppo vuole essere molto chiaro a proposito delle innumerevoli richieste di sconti e sgravi fiscali che continuano ad arrivare sul tavolo della Commissione speciale tributaria. Prima di aderire a una qualsiasi richiesta in questo senso, il nostro gruppo vuole sapere, dove s'intende risparmiare, perché non siamo disposti a speculare sulla pelle delle donne e degli uomini di questo Paese per accordare privilegi fiscali a chi non ne ha bisogno.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Il rapporto commissionale ha un pregio: di essere chiaro, non prolisso e informativamente ben fatto. Affronta questo tema con nuove modalità interpretative, che si distanziano da quelle originali che hanno motivato gli iniziativaisti, perché vi sono anche evidenti condizioni del quadro giurisprudenziale legislativo federale che devono essere rispettate. Fintanto che questo non sarà cambiato, le scelte che si possono fare a livello cantonale sono determinate. Delcò Petralli è intervenuta dicendo che nel rapporto manca una quantificazione. Allora – stando alle informazioni che anch'io ho richiesto, evidentemente – posso dire che questo dimezzamento dell'aliquota al 4% per tutte quelle associazioni, fondazioni e persone giuridiche che già non sono esenti, equivale a una minore entrata per il Cantone di circa 400 mila franchi l'anno. Questo è il dato che mancava nel rapporto.

BADARACCO R., RELATORE - Come ben evidenziato da alcuni colleghi e dalla Consiglieria di Stato, le associazioni rappresentano un importante spaccato della nostra realtà socioeconomica. In Ticino sussiste una realtà molto variegata in tema di associazioni: ben 1'713 quelle censite e presenti sul territorio. Il loro 95% è già esente e quindi il problema sollevato dall'iniziativa tocca una minima parte delle realtà associative. Delle 77 associazioni che versano imposte, ben 64 corrispondono meno di 2'000 franchi. In quest'aula ancora recentemente abbiamo discusso sul trattamento fiscale da applicare a chi svolge personalmente opera di volontariato e siamo giunti alla conclusione che si tratta di un principio così gratuito che non può essere controbilanciato da interessi o deduzioni di natura fiscale. I volontari operano però all'interno di associazioni che possiedono fondi e risorse e che spesso si prodigano per conseguire utili occorrenti alle loro attività. È quindi parso opportuno alla Commissione venire incontro dal profilo fiscale a queste persone giuridiche, pur non accogliendo la richiesta dell'iniziativa parlamentare di

innalzare le soglie d'imposizione. Tale soluzione è parsa inappropriata a raggiungere lo scopo ideale che l'iniziativa si è posta, poiché le attuali soglie sono già perfettamente in grado di escludere la maggior parte delle associazioni attive da un'imposizione fiscale. A ciò aggiungasi che una moltitudine di associazioni con scopi di pubblica utilità sono già esenti da qualsiasi forma d'imposizione.

Per questi motivi abbiamo invece ritenuto che fosse più confacente e adatto operare sulle aliquote. Tale strumento permette una migliore parità di trattamento ed è in grado di agevolare concretamente queste associazioni, comprimendo la pressione fiscale sui loro utili. Si è pertanto propeso per una riduzione dell'aliquota d'imposta sull'utile dall'attuale 8% al 4%, di fatto dimezzandola. Nella specie ha prevalso l'idea di allinearsi al diritto federale. L'art. 71 della legge sull'imposta federale diretta prevede un'imposta sull'utile per associazioni, fondazioni e persone giuridiche del 4.25%. Quindi non è solo il Ticino che vuole alleviare l'imposizione fiscale di questi enti. In Ticino, l'art. 78 della legge tributaria contempla un'imposizione sull'utile per le associazioni dell'8%, con una differenza di solo l'1% per rapporto alle società di capitale. Questa è la disparità di trattamento: per differenti scopi e per differenti tipi di società, c'è una tassazione quasi uguale. Stante tale situazione e per una questione di armonizzazione fiscale verticale, appare del tutto equo e giusto dimezzare l'attuale aliquota, portandola praticamente al medesimo tasso di quella federale. Tra l'altro a livello federale è in corso una discussione, avviata dall'adozione della mozione² Kuprecht, intorno alla totale esenzione fiscale delle associazioni a scopo ideale. Il dibattito è ancora in corso e potrebbe sfociare in una loro totale esenzione. La modifica di oggi pone un primo limite che potrebbe avere un ulteriore seguito.

Un altro discorso merita invece l'imposizione sul capitale. Qui la questione è più sottile. Esistono associazioni e fondazioni con capitali considerevoli, che nulla hanno a che vedere con uno scopo pubblico e di pubblica utilità. Favorendo le associazioni si correrebbe il rischio di creare palesi disparità di trattamento, di cui noi abbiamo tenuto conto e che ovviamente abbiamo anche voluto differenziare. Ci sono, ad esempio, fondi immobiliari o altro. Queste facilitazioni fiscali andrebbero contro il senso stesso dell'iniziativa e si sbaglierebbe completamente bersaglio. Con la modifica proposta la Commissione speciale tributaria è convinta di aver saputo recepire gli stimoli contenuti nell'iniziativa parlamentare e di aver trovato una soluzione equa ed equilibrata dal profilo fiscale. Si permette così un fattivo sostegno al volontariato presente in queste associazioni e un concreto supporto alle loro attività. I piccoli risparmi fiscali che verranno conseguiti dovranno essere destinati ad attività d'interesse generale delle società e a favore dei propri soci.

Solo un piccolo appunto su quanto dicevano le colleghe di PS e Verdi. È chiaro che a questo punto non esiste una disparità di trattamento tra le associazioni, ma sono proprio i differenti soggetti fiscali che secondo la legge fiscale devono essere trattati diversamente. A livello d'importi non è vero che ci sarà una perdita fiscale considerevole: essa è veramente minima ed è un favore che si fa alle persone attive nel volontariato. Peccato che ci siano contrari a questa soluzione, che non vuole raggiungere l'obiettivo massimo o un obiettivo esagerato. Infatti, lascia l'imposta sul capitale uguale, ma ha cercato un equilibrio che può essere accettato da tutti. Infine porto anche il sostegno del gruppo PLR, dicendo che il PLR sostiene anche il volontariato.

² Mozione n. 09.3343s: *Esenzione fiscale delle associazioni*, Alex Kuprecht, 20.03.2009.

DELCÒ PETRALLI M. - Verdi e socialisti non sono contro il volontariato, però ritengono che i volontari abbiano il diritto di avere lo stesso trattamento fiscale che hanno le società a scopo ideale. Se il cittadino deve pagare le imposte fino all'ultimo centesimo, non vedo perché le associazioni a scopo ideale – e quindi non a scopo di pubblica utilità – non debbano pagare le imposte, dato che sono già poche perché sono già privilegiate dalla legge tributaria.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 61 voti favorevoli e 16 contrari.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 56 voti favorevoli, 19 contrari e 1 astensione.

Il Consiglio di Stato si riserva di dare la propria adesione in un secondo tempo.

8. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 13 DICEMBRE 2011 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA GIANCARLO SEITZ "VOLONTARIATO: BASTA POLITICA E POLITICHESE, PIÙ FATTI E MAGGIOR CONCRETEZZA"

Rapporto del 7 settembre 2012

Ai sensi dell'art. 69d della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale tributaria: si chiede al Parlamento di respingere l'iniziativa.

È aperta la discussione.

SEITZ G. - Michela Delcò ha fatto un rapporto negativo sulla mia iniziativa. Però, piano piano, si va avanti: il rapporto entra nel tema dell'esenzione fiscale del volontariato con questa frase ripresa da una sentenza della Camera tributaria: «Un'unica eccezione potrebbe tutt'al più essere presa in considerazione se il volontario rinuncia a una controprestazione prevista da un regolare contratto di lavoro (se dipendente) o di mandato (se indipendente) sottoscritto con una persona giuridica al beneficio dell'esonero fiscale, a condizione tuttavia che si assuma nel contempo il pagamento degli oneri sociali (...)».

So che la mia iniziativa ha poche chance di essere accolta, però quella appena trattata per me è già una vittoria. Delcò Petralli, che stimo molto e che prepara bene i suoi rapporti, ha scritto «*Perseverare humanum est*». Eccome ragazzi, questo me l'ha insegnato lo sport. Nella vita ci ricordiamo di una cosa, di un attimo. Non mi è mai piaciuto il pugilato, ma mi ricordo un match particolare. C'era un cameriere, si chiamava Frazier, andò sul ring con Cassius Clay, che cominciò a martellarlo da tutte le parti, ma lui continuava a dire, non mi fa male, non mi fa male. Continuò e a un certo punto, alla quattordicesima ripresa, Cassius Clay ebbe la brutta idea di girarsi verso il pubblico e aprire la bocca; Joe Frazier gli spaccò la mascella e vinse il titolo mondiale. C'è un libro su quest'incontro. Per me, quel match di box è stata una lezione di vita. Io per il volontariato faccio la stessa cosa, continuo a colpire, non mollo mai.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione speciale tributaria sono accolte con 65 voti favorevoli e 10 astensioni. L'iniziativa è pertanto respinta.

9. RICHIESTA DI APPROVAZIONE DEL PROGETTO E PREVENTIVO DI DETTAGLIO DEL RAGGRUPPAMENTO TERRENI A CARATTERE GENERALE NEL COMUNE DI CEVIO – SEZIONE DI CAVERGNO, VALLE BAVONA – E CONCESSIONE DI UN CREDITO DI FR. 697'200.- QUALE SUSSIDIO ALLA REALIZZAZIONE DELL'OPERA

Messaggio del 22 luglio 2012 n. 6673

Ai sensi dell'art. 69d della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale delle bonifiche fondiarie: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti senza discussione, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 70 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 70 voti espressi.

10. INIZIATIVA PARLAMENTARE DELL'8 NOVEMBRE 2011 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA MAURIZIO AGUSTONI E MICHELE GUERRA "ASSUNZIONE DI DOCENTI FRONTALIERI PRESSO LE SCUOLE PUBBLICHE CANTONALI"

Rapporto dell'11 giugno 2012

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica: si chiede al Parlamento di accogliere parzialmente l'iniziativa.

È aperta la discussione.

GUERRA M. - L'iniziativa presentata con il collega Agustoni ha l'obiettivo di migliorare alcuni aspetti relativi l'assunzione dei docenti presso le scuole pubbliche cantonali. L'idea s'inseriva in un contesto abbastanza complesso, soprattutto in un periodo nel quale la presenza di frontalieri nelle scuole pubbliche era divenuta un forte argomento mediatico. Primi a sollevare il tema dei docenti frontalieri – che si è poi protratto fino ad oggi, toccando il suo apice nel caso Borioli – siamo stati io e l'ex collega Lorenzo Quadri. Fa quindi piacere che sia stato attuato un primo passo per favorire, nel limite del possibile, i ticinesi candidati all'insegnamento. Questo soprattutto alla luce di un'importante convergenza trovata fra iniziativaisti, Lega, PPD, con un relatore liberale radicale oltre che con tutti i partiti che siedono in Commissione speciale scolastica. Si spera che questo possa essere un segnale per il futuro.

Restano però ancora da valutare alcuni altri aspetti riguardanti il microcosmo dell'insegnamento pubblico. Aspetti che erano emersi soprattutto con il caso Borioli e a fronte dei quali durante la scorsa estate – quindi, ben prima della consegna di questa iniziativa – con i colleghi di Lega, PLR, UDC, Verdi e PPD avevo presentato una mozione³ volta a trovare una soluzione concreta. Mozione che, fra le altre cose, era l'unica che chiedeva esplicitamente il ritorno all'abilitazione en emploi, un tema caldo, sul quale il Consigliere di Stato si è già espresso sui media. Ci si augura quindi che si possa dare seguito anche a questa mozione, risolvendo in buona parte i problemi riscontrati. Il passo che ci apprestiamo a fare oggi, dando seguito a questa iniziativa, non è sicuramente risolutivo, ma è certamente un primo passo utile a tutti, che permetterà per quanto possibile di dare più peso ai ticinesi.

AGUSTONI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Quando si parla di lavoratori frontalieri, la componente emozionale può prendere il sopravvento su quella razionale. Ciascuno di noi è a conoscenza di casi – talvolta dolorosi – in cui un nostro concittadino ha incontrato o incontra notevoli difficoltà nella ricerca di un posto di lavoro.

³ [Mozione](#): *Abilitazione alla professione di docente*, Michele Guerra e cofirmatari, 26.09.2011.

Difficoltà talvolta legate al curriculum scelto, talvolta riconducibili a un percorso formativo e professionale un po' traballante, ma spesso dettate dalla difficoltà di competere con un bacino di svariati milioni di lavoratori, a volte super-qualificati, spesso disposti – com'è nel loro diritto – ad accettare condizioni salariali proibitive per un residente. Del resto, anche nel nostro quotidiano ci rendiamo conto di quanto possano essere allettanti le migliori condizioni di prezzo che ci offre il mercato italiano. Quanti nostri concittadini, settimanalmente, si recano in Italia per le spese più disparate: alimentari, capi d'abbigliamento, mobili, autovetture, eccetera? Da un profilo economico, dovremmo ricordarcelo, fare acquisti in Italia equivale ad assumere un lavoratore frontaliere, perché i soldi che spendiamo servono anche a pagare i salari di chi ci offre il prodotto acquistato. Inoltre, per quanto sia banale dirlo, non tutti i lavoratori frontalieri sono assunti da datori di lavoro frontalieri. Una parte della responsabilità per gli effetti negativi degli Accordi bilaterali – che non vanno sottaciuti, ma nemmeno esasperati – ricade quindi anche sulle nostre imprese e su ciascuno di noi. Costringendoci a compiere scelte magari economicamente svantaggiose, almeno nel breve termine, ma proficue dal punto di vista di uno sviluppo armonioso del nostro Cantone.

Sono convinto che con un approccio di questo tipo, che presuppone di accantonare un po' del nostro interesse personale, sia possibile mitigare le ricadute negative della libera circolazione, rispettando nel contempo gli Accordi bilaterali che, benché siano sempre stati respinti dai cittadini ticinesi, sono stati voluti dalla larga maggioranza del popolo svizzero e, nel complesso, hanno sicuramente contribuito al benessere generale del nostro Paese. Questo non significa però che ci si possa accontentare della buona volontà di cittadini e imprese, perché l'esperienza di questi anni insegna che, talvolta per necessità, talvolta per ingordigia, si producono situazioni francamente poco sostenibili. Sono quindi altrettanto necessarie misure fiancheggiatrici, quali i recenti inasprimenti – anche a livello federale – delle norme sul lavoro distaccato.

Un capitolo a parte merita il ruolo dello Stato, che nel nostro caso è la Repubblica e Cantone Ticino. Nell'odierno contesto, nel quale la tutela del mercato del lavoro indigeno acquisirà un'importanza sempre più fondamentale, è quanto mai necessario – anzi essenziale – che lo Stato e il para-Stato facciano la loro parte, segnatamente per quanto riguarda le assunzioni di dipendenti pubblici. Questo non significa mettere in discussione o violare gli Accordi bilaterali, che nel breve e medio periodo richiederanno comunque qualche aggiustamento, ma tenere in debita e legittima considerazione alcuni aspetti qualificanti che rispondono non solo a esigenze occupazionali, ma anche di vicinanza con il territorio e comprensione della nostra realtà sociale e comunitaria. Io e il collega Michele Guerra, confrontati con alcuni casi particolarmente eclatanti, ci siamo chinati sulla possibilità di introdurre per l'assunzione dei docenti delle scuole pubbliche criteri preferenziali vincolanti che impongano all'autorità di nomina di considerare alcuni aspetti qualificanti, come la conoscenza delle nostre lingue nazionali e la conoscenza del territorio e della cultura locali. Soprattutto nel sempre più delicato campo dell'educazione è importante che il ruolo di docente sia assunto da una persona con un'adeguata preparazione tecnica che sia però accompagnata da una solida conoscenza della nostra comunità e delle sue specificità. Il docente non può limitarsi a conoscere la materia che insegna, deve anche conoscere in modo diretto e partecipato la realtà sociale in cui opera. Insomma, a parità di requisiti, non si deve avere paura di dire che un docente nato in Ticino e che abbia frequentato le scuole ticinesi sia meglio attrezzato – e debba quindi essere preferito – rispetto a un suo collega che, pur avendo qualifiche professionali adeguate, proviene da esperienze e contesti diversi e vive il Ticino solo durante le ore di lezione.

Mi fa piacere – e il mio gruppo condivide questa soddisfazione – che la Commissione speciale scolastica abbia tenuto conto delle richieste contenute nella nostra iniziativa. Credo che approvandola il Gran Consiglio consentirà al Cantone di compiere un piccolo passo, forse poco incisivo (anche se i docenti frontalieri nelle scuole pubbliche sono passati da 16 nel 1995 a 100 nel 2012, che equivale a un aumento del 525%), ma che costituisce il segnale che la politica ticinese, nei limiti imposti dagli Accordi bilaterali, non intende assistere impotente alle difficoltà che incontrano i lavoratori ticinesi. Non si tratta né di discriminare i lavoratori frontalieri – che vanno pienamente tutelari nella loro dignità e nei loro diritti – né di creare anacronistiche opposizioni, ma di riconoscere che i nostri concittadini, se hanno le carte in regola e voglia di fare, hanno il sacrosanto diritto di contribuire con il loro lavoro alla costruzione economica e sociale del nostro Cantone. Alla luce di queste considerazioni, porto l'adesione del gruppo PPD+GG al rapporto della Commissione speciale scolastica.

CAVALLI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Non si contano ormai più gli atti parlamentari che agitano lo spauracchio di una scuola ticinese invasa da docenti frontalieri. Tra essi questa iniziativa che propone un identikit del docente delle nostre scuole pubbliche, con l'obiettivo di limitare l'assunzione di docenti frontalieri che, a loro avviso, sta ostacolando l'accesso alla professione di candidati ticinesi. Un'iniziativa che, alla luce di recenti modifiche legislative, in particolare la legge sull'ordinamento degli impiegati dello Stato e dei docenti [Lord; RL 2.5.4.1], ritengo non sia più necessaria, come cercherò di dimostrare. La nostra scuola non ha certo atteso i bilaterali per far capo a docenti di nazionalità non svizzera, tanto è vero che se ognuno di noi ripercorre la propria storia scolastica, trova sicuramente qualche docente non svizzero e spesso anche ottimi docenti. La scuola ticinese ha già conosciuto in passato situazioni di carenza di docenti in diverse discipline. Nel settore medio superiore, quello che conosco meglio, negli anni '70 sono arrivati da noi molti validi docenti soprattutto italiani tanto per le materie umanistiche quanto per quelle scientifiche. Ho in mente, ad esempio, un docente di storia non ticinese che si è occupato a fondo della storia del Cantone Ticino.

Anche oggi, non in tutte le discipline, l'offerta supera la domanda. È il caso di alcune materie scientifiche dove anche a causa del complicato percorso per accedere alla professione imposto dalla Conferenza svizzera dei Direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE), unitamente ad uno stipendio poco attrattivo, parecchi interessati sono indotti a cercare altre vie. La situazione è già stata descritta nella risposta del Consiglio di Stato a diversi atti parlamentari. La presenza di docenti frontalieri nelle scuole pubbliche oscilla tra il 2 e il 3%, occupando circa 70 posti a tempo pieno. In termini assoluti 100 su 3588 nell'anno scolastico appena concluso. Inoltre dei 100 frontalieri, 20 sono cittadini svizzeri residenti all'estero. Ben diversa è la situazione nelle scuole private dove, nel 2008, i docenti frontalieri costituivano il 12%, mentre nelle scuole medie parificate erano 29 su 136. Anche USI, SUPSI e DFA fanno capo in larga misura a personale proveniente dall'estero. Quindi, in base a questi dati, la principale motivazione dell'iniziativa viene pertanto a cadere e mi auguro che non si perseveri nel diffondere inutili allarmismi.

Sulla questione delle assunzioni: i candidati docenti, indipendentemente dalla loro provenienza o nazionalità, devono in primo luogo avere un titolo accademico nella disciplina specifica e della relativa abilitazione all'insegnamento. Le richieste dell'iniziativa sono dunque già evase. In seguito sono esaminati da una commissione di esperti che stabilisce una graduatoria. Da quest'anno – proprio in seguito a una modifica della Lord – i candidati provenienti dall'estero dovranno anche rispondere ad alcune domande su aspetti

storici, culturali e istituzionali del Cantone e della Confederazione. Con il nuovo anno scolastico entreranno in vigore le nuove disposizioni della Lord secondo cui, in presenza di candidati con pari requisiti d'idoneità, la conoscenza delle lingue nazionali, del territorio, delle istituzioni è valutata quale titolo preferenziale. Quindi anche la terza e la quarta proposta dell'iniziativa sono superate poiché già presenti in varie forme nelle leggi in vigore. Il quinto punto, cioè la prossimità alla sede d'insegnamento, pure già preso in considerazione, è del tutto influente.

L'esauriente rapporto del collega Celio – che in sé concorda con il fatto che l'iniziativa è in buona parte già evasa – fa comunque una generosa concessione sulla richiesta di sancire nella legge il requisito preferenziale della conoscenza del territorio e della cultura locale. Un requisito ora codificato nella Lord ma non ancora messo in pratica. Se è condivisibile l'affermazione secondo cui la conoscenza del territorio e delle istituzioni dovrebbe poter essere pretesa da tutti i docenti della scuola pubblica, indipendentemente dalla disciplina, dalla provenienza e da altre qualifiche, bisogna dire a questo proposito che una recente ricerca del Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi (CIRSE) presso il dipartimento formazione e apprendimento (DFA) ha mostrato come l'educazione alla cittadinanza nelle scuole cantonali, sancita dieci anni or sono nella legge della scuola (art. 23a) ha finora dato risultati deludenti. E questo non mi si dica che è colpa dei docenti frontalieri. Esprimo quindi qualche riserva sulla modalità proposta, ossia di reintrodurre tale insegnamento nei curricula che portano all'ottenimento dell'abilitazione, oppure organizzare per i docenti neoassunti appositi corsi obbligatori. Meglio sarebbe, come ho suggerito in Commissione, proporre nell'ambito della formazione continua specifici corsi su temi che riguardano le istituzioni, il territorio, la storia e altri problemi del nostro Paese. Eviterei il carattere obbligatorio; meglio la forma dell'invito. Se ben programmati in collaborazione con il corpo insegnante e non calati dall'alto, questi corsi potranno suscitare un certo interesse. Questa piccola divergenza con il rapporto non m'impedisce di dividerne la sostanza, quindi lo approverò e al rapporto va anche l'adesione del mio gruppo.

DEL DON O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Sempre più spesso si apprende di casi di assunzioni di docenti frontalieri presso le scuole pubbliche cantonali. Alcune di queste avvengono a scapito di docenti ticinesi o comunque residenti in Ticino, con laurea e abilitazione specifica. L'assunzione di docenti frontalieri può senz'altro essere giustificata se tra candidati residenti in Ticino non vi sono profili sufficientemente qualificati, ma non può costituire la regola e non sono in alcun caso ammissibili discriminazioni di candidati residenti in Ticino. Se il criterio della qualità deve restare prioritario e fondamentale, non può essere dimenticato che il settore dell'insegnamento è uno dei più importanti dell'attività dello Stato e, nei limiti del possibile, deve essere assegnato a persone che hanno un legame forte e radicato con il nostro territorio e con la nostra comunità. Peraltro questo è anche il miglior segnale che lo Stato può dare a tanti giovani ticinesi che vogliono intraprendere studi superiori nell'ottica di insegnare nelle scuole cantonali, contribuendo così alla formazione e all'educazione dei nostri giovani.

Le richieste formulate dall'iniziativa in esame sono cinque: a) requisito preferenziale del bachelor/master nella materia specifica d'insegnamento, b) requisito preferenziale dell'abilitazione nella materia specifica d'insegnamento, c) requisito preferenziale della conoscenza delle lingue nazionali, presunta se il candidato ha seguito corsi di tali lingue durante le scuole dell'obbligo in Svizzera, d) requisito preferenziale della conoscenza del territorio e della cultura locale, presunta se il candidato ha seguito le scuole dell'obbligo in

Ticino, e) requisito preferenziale della prossimità alla sede d'insegnamento. Come messo in evidenza anche dalla Commissione speciale scolastica, le prime tre richieste formulate dall'iniziativa in esame sono sicuramente da condividere, ma non richiedono modifiche legislative, essendo già presenti nella legge vigente, e sono pertanto tacitamente accolte. Per quanto riguarda la quarta richiesta, la conoscenza del territorio e delle sue istituzioni (ticinesi e svizzere) dovrebbe poter essere pretesa da tutti i docenti della scuola pubblica, indipendentemente dalla materia d'insegnamento e da altre qualifiche, se non è possibile introdurla come premessa sine qua non per l'ammissione ai nuovi docenti. L'ultima richiesta dell'iniziativa – prossimità alla sede – non sembra invece particolarmente significativa perché potrebbe essere controproducente.

Il nostro gruppo aveva già inoltrato a luglio due atti parlamentari che andavano in questa direzione: un'interrogazione *Libera circolazione: per il Ticino sono dolori* e la mozione: *Priorità ai disoccupati: siete o non siete dalla loro parte?*. Con questa iniziativa completiamo pertanto una lacuna e correggiamo una pesante ingiustizia nei confronti dei nostri giovani e dei nostri docenti. Raccomandiamo pertanto a questo emiciclo di accogliere l'iniziativa parlamentare generica dal titolo *Assunzione di docenti frontalieri presso le scuole pubbliche cantonali* con le osservazioni ora riportate.

PRONZINI M. - Con questa iniziativa ritorna in auge il sistema della destra di questo Paese di utilizzare il problema sociale reale per alimentare la xenofobia e la divisione tra i salariati, dando la colpa nel nostro Cantone ai frontalieri. Qualsiasi lavoratore che sia frontaliere, residente o meno, qualcuno lo assume. Sono i datori di lavoro, i padroni che, considerato il contesto in cui siamo, determinano e fissano le condizioni di lavoro, sempre più indegne, indipendentemente dal settore. Oggi, in questo Cantone, sempre più settori devono accettare salari di riferimento che si avvicinano ai 3'000 franchi. Lo Stato contribuisce a questo dumping salariale, ad esempio decretando l'obbligatorietà nel settore delle pulizie di salari inferiori ai 3'000 franchi o permettendo che i suoi rappresentanti nella commissione tripartita avallino stipendi di 3'000 franchi come salario di riferimento al di sotto del quale siamo in una situazione di dumping, mentre al di sopra di questa cifra i salari sono accettabili. Lo annuncio già ora: il prossimo settore che passerà alla cassa sarà il settore degli impiegati di commercio, dove c'è un contratto collettivo allestito dalla Camera di commercio, ma dove si sta assistendo sempre più a salari d'assunzione inferiori ai 3'000 franchi, quando però il salario medio è di 4'700 franchi. La responsabilità è anche del Parlamento. A fine 2011 abbiamo depositato un'iniziativa popolare che ha raccolto più delle settemila firme necessarie e che chiede di poter avere strumenti efficaci – nella situazione d'emergenza in cui viviamo, forse è una parola grossa – come l'aumento degli ispettori, dei delegati sui posti di lavoro, un registro con le condizioni d'assunzione del personale per impedire questo dumping. Credo che sia giunto il momento che la Commissione della gestione e delle finanze porti davanti al Parlamento questa iniziativa, perché altrimenti continueremo a lasciare spazio a iniziative demagogiche, come quella che stiamo discutendo oggi, che contribuiscono ad alimentare un sentimento di xenofobia e individuando un falso colpevole, che non sono sicuramente i frontalieri, ma chi concede queste indegne condizioni di lavoro.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Prendo la parola per confermare che la politica ticinese e quindi il Gran Consiglio, il Consiglio di Stato e il mio Dipartimento sono unanimi nel tener

sott'occhio la situazione dell'impiego di persone non residenti all'interno nella scuola. È un dato oggettivo, che bisogna monitorare e poter gestire sapendo, però, che deve essere temperato da un altro criterio: il criterio di competenza dei docenti che noi assumiamo, perché sarebbe poco provvido far prevalere un criterio sull'altro, avendo persone certamente residenti, ma poi alla fine poco adeguate, o meno adeguate, a fare gli insegnanti. Ne va della qualità della scuola e quindi anche di tutto quello che produce. Far convivere questi due criteri non è facilissimo, ma ci stiamo provando da diverso tempo con una serie di misure. Alcune, sono state ricordate qui, sono passate da questo Parlamento. I punti riportati nell'iniziativa sono cinque, il punto 3 e il punto 4 sono stati oggetto di una modifica della Lord che è già stata accettata con l'accordo di tutti e che viene implementata. Il punto 1 e il punto 2 sono già realtà da prima della presentazione dell'iniziativa. Il punto 5 della prossimità, si è già ricordato, ha effetti da ponderare, perché se si considera la prossimità escludendo il confine evidentemente si potrebbero avere effetti controproducenti rispetto agli obiettivi dell'iniziativa. Tutto questo per dire che quella proposta è la direzione in cui ci stiamo muovendo, ma tenendo in considerazione la competenza delle persone che si candidano per un posto di docente. Io ricorderò che il nostro è uno dei pochi Cantoni, se non l'unico, che ha un concorso cantonale per i docenti. Un unico concorso che prevede una trafila piuttosto lunga e articolata e che naturalmente essendo un concorso unico si espone anche a rischi di ricorsi.

Ricorderete la sentenza del Tribunale amministrativo che ha cassato, per esempio, la richiesta introdotta a suo tempo nelle norme legislative di conoscenza delle lingue nazionali per docenti che non avevano nulla a che fare con l'insegnamento di quelle lingue. Ebbene, il Tribunale ha ritenuto che quella conoscenza non fosse un titolo per escludere i candidati. Da lì, si è passati al titolo preferenziale. Quindi tutti i margini di manovra sono e sono stati percorsi. I dati sono quelli ricordati: meno del 3% dei docenti non sono residenti, di questi un quinto circa non sono residenti ma sono cittadini svizzeri che risiedono all'estero. Possiamo dire che il fenomeno è contenuto, anche se deve sempre essere tenuto sott'occhio. Posso aggiungere – lo sapete, perché numerosi atti parlamentari hanno permesso di rispondere a questi dati – che, per cento docenti non residenti che postulano una candidatura, un numero inferiore al 20% o addirittura inferiore al 15% alla fine riesce ad ottenere un posto di lavoro. Dati esattamente contrari a quello che succede per i docenti abilitati al DFA di Locarno, dove oltre l'85% dei postulanti alla fine riesce a ottenere un posto di lavoro. Quindi il dato in entrata non è significativo; è il dato in uscita, delle assunzioni vere e proprie, che conta.

Ricordo che il caso Borioli, qui citato un paio di volte, non è significativo su questo tema, perché poneva un altro problema. Poneva il problema di sapere come mai persone abilitate in Svizzera, in una scuola svizzera, non potessero concorrere per un posto in Cantone Ticino. Ebbene, quella docente non ha potuto concorrere allora perché quella scuola – la Musikhochschule di Lucerna – non aveva presentato l'istanza alla CDPE per essere riconosciuta. Proprio il caso scoppiato l'estate 2011 e la richiesta fatta dal Cantone Ticino alla CDPE, ma soprattutto al Cantone Lucerna, affinché si facesse parte attiva in questa direzione, ha portato poi questa scuola a chiedere il riconoscimento alla CDPE che puntualmente nell'estate 2012 ha dato. Quindi da oggi chi andrà a Lucerna a fare gli studi per insegnare musica potrà poi insegnare in tutta la Svizzera, compreso il Cantone Ticino. Si tratta però di un'altra fattispecie: è un problema di validità dei titoli interni e non di concorrenza estera.

Vorrei citare un'altra questione che mi pare un pochino problematica. Questo Cantone, questo Parlamento ha deciso qualche tempo fa correttamente di introdurre il criterio preferenziale della conoscenza delle istituzioni, del territorio e della cultura del Cantone

Ticino. Ora nel rapporto redatto dal deputato Celio si dice che sarebbe auspicabile che i docenti neoassunti seguissero corsi legati a questa fattispecie. La cosa è un po' contraddittoria, perché se s'insiste nel far seguire corsi – mi si permetta – s'indebolisce il concetto secondo cui, chi ha frequentato le scuole in Ticino, dovrebbe di sua natura già conoscere queste istituzioni. Quindi diventa difficile, da un lato sostenere – come l'ha voluto questo Parlamento – un criterio preferenziale facendo fare degli esami a chi viene da fuori e, nel contempo, pretendere che a cose fatte tutti quanti seguano dei corsi di cultura o cose di questo tipo all'interno del nostro percorso; difficile farlo anche nel quadro del DFA o quantomeno della formazione di base. La formazione del DFA è una formazione professionalizzante, abilitante alla professione di docente. Non è un curriculum disciplinare di qualsiasi genere, è una formazione di altro tipo.

Se questa indicazione si riferisce invece alla formazione continua, la questione è ovviamente aperta. Sapete che è in corso la revisione della legge sull'aggiornamento dei docenti [RL 5.1.4.3], che verosimilmente sarà denominata legge sulla formazione continua dei docenti. Dentro questo progetto sta l'idea di creare una pianificazione delle occasioni di formazione continua, in modo che anche e soprattutto i docenti possano indicare gli elementi di formazione continua che ritengono utile approfondire nei prossimi anni. Probabilmente in questo quadro potrà trovare spazio anche l'indicazione cui fa riferimento il rapporto, ma senza che questo vada in contraddizione con la richiesta legata al momento dell'assunzione dei docenti che sta nella Lord.

CELIO F., RELATORE - Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, forse più animato di quanto si potesse prevedere sulla carta. Evidentemente – è anche nella logica dei dibattiti parlamentari – non tutti gli interventi sono stati strettamente attinenti al tema. Anzi, alcuni sono andati parecchio fuori. Il collega Pronzini, per esempio, ha parlato del dumping salariale che sarebbe addirittura promosso dallo Stato, ha parlato della polizia e degli impiegati di commercio. Non vedo bene cosa centri con il tema in discussione; comunque era logico e legittimo che approfittasse dell'occasione per fare un po' di propaganda all'iniziativa popolare che ha lanciato, anche se lui stesso ha detto che non è ben sicuro se sia efficace. A parte questo, ringrazio gli altri colleghi. Guerra ha riconosciuto al rapporto una specie di ecumenismo, perché avrebbe conglobato sentimenti di varie sensibilità politiche. Come ha spiegato il Consigliere di Stato, il caso Borioli non c'entra direttamente con questo tema e anche la questione della formazione en emploi è una cosa che tocca solo di striscio il tema citato. Il collega Agustoni ha sottolineato opportunamente la necessità di far sì che il corpo docenti nel suo complesso abbia una conoscenza della nostra comunità e delle sue specificità. Non m'inoltrò invece sulle altre cose che ha detto – i ticinesi che fanno gli acquisti all'estero, eccetera – perché anche questo in un certo senso sta a significare che la frontiera viene passata nelle due direzioni. Se uno di là ha un interesse a venire di qua, viene di qua; e se chi è di qua ha interesse ad andare di là, quando è il momento va di là. A parte questo, il collega Cavalli ha espresso una certa riserva su un punto delle conclusioni commissionali. Costato comunque con piacere che aveva firmato il rapporto senza riserve e che ha dichiarato di appoggiarlo, quindi lo ringrazio.

Giustamente Cavalli ha però ricordato un'altra cosa: la presenza di docenti stranieri o non svizzeri, come dice lui, non è una novità di questi ultimi anni e non è neppure un merito o una colpa degli Accordi bilaterali, perché c'è sempre stata. Personalmente ricordo, ad esempio, che l'unico corso di storia ticinese che ho seguito in magistrale quarant'anni fa era stato tenuto dal professor Luigi Albriori, originario di Avellino o dintorni. È la

dimostrazione di un docente che si era perfettamente integrato e aveva anche dato un positivo apporto alla nostra storia. Poi, Agustoni ha menzionato che purtroppo, a volte, la componente emotiva prende il sopravvento su quella razionale. Le cifre sono sempre interpretabili in vari modi; si può avere l'impressione che ci sia un'invasione di docenti frontalieri anche quando i numeri pubblicati da fonti ufficiali dimostrano che non è così. Nella scuola pubblica siamo attorno a percentuali del 2-3%; può darsi che in prospettiva aumentino e che quindi si debba stare un po' attenti. Però, non mi sembra il caso di esagerare, anche perché poi, riguardo alla nomenclatura di attività economiche, sotto la voce istruzione rientra una serie di scuole che riguarda una miriade di attività, dalla scuola dell'infanzia, agli istituti superiori, agli studi universitari e pure corsi sportivi, scuole guida, corsi di lingua, d'informatica, di perfezionamento professionale, eccetera. Se sommiamo tutte queste attività, si arriva probabilmente a cifre importanti, ma sarebbe sbagliato voler dare a queste cifre un significato eccessivo e diverso da quello che hanno in realtà.

Devo fare ancora una piccola considerazione su quanto ha detto il Consigliere di Stato riguardo a una proposta della Commissione che mi permetto di leggere: *«A parere della Commissione, la conoscenza del territorio e delle sue istituzioni – ticinesi e svizzere – dovrebbe essere pretesa da tutti i docenti della scuola pubblica indipendentemente dalla materia d'insegnamento e da altre qualifiche»*. Questa mi sembra una considerazione cui il Dipartimento e il Consiglio di Stato hanno già dato un seguito prevedendo che nei colloqui di assunzione i candidati siano interpellati sulla loro conoscenza della storia e della geografia e di altre caratteristiche del nostro Paese. La seconda proposta commissionale dice *«la Commissione invita il Consiglio di Stato a esaminare la possibilità di introdurre tale insegnamento nei curricula che portano all'ottenimento dell'abilitazione, eventualmente a organizzare per i docenti neoassunti – in questo caso è chiaro che s'intende i neoassunti che non hanno seguito un curriculum scolastico da noi – appositi corsi di aggiornamento obbligatori»*. Mi scuso con Cavalli, che so essere nemico dell'obbligatorietà, però la Commissione aveva ritenuto di condividere questa espressione. S'invita il Governo a valutare questa possibilità; se poi il Governo valuta che non ci sia questa necessità, vorrà dire che non darà seguito all'invito. Noi siamo invece del parere che, proprio per sopperire anche a quelle manchevolezze che sono risultate nel rapporto sull'insegnamento della civica, sarebbe bene che questi corsi – sia pure in forma magari non obbligatoria – nell'ambito della formazione continua vengano tenuti. Ero già stato dieci o dodici anni or sono relatore della Commissione che aveva esaminato l'iniziativa⁴ per l'ora di civica. Avevamo fatto osservazioni, proposte, considerazioni, suggerimenti e devo dire che vedendo il rapporto mi sono sentito un po' turlupinato da alcuni modi d'interpretazione di questo mandato che era stato affidato dal Legislativo.

AGUSTONI M. - Una breve replica ad alcuni interventi, la prima a quello del collega Cavalli. Tengo a precisare che personalmente, ma penso di parlare anche a favore del mio gruppo, l'iniziativa non si è mai proposta di fare la differenza tra le nazionalità o la cittadinanza dei docenti. Per noi il requisito fondamentale è se qualcuno è residente o meno e se ha frequentato le scuole qui da noi, non tanto perché è svizzero o ha un'altra cittadinanza, ma proprio perché crescendo da noi ha potuto maturare una conoscenza della nostra cultura e del nostro territorio che giustamente abbiamo voluto mettere al centro di questa iniziativa. Sul fatto poi che sarebbe quasi una leggenda metropolitana,

⁴ [Iniziativa popolare generica](#): *Riscopriamo la civica nelle scuole*, Gioventù liberale radicale ticinese, 28.03.2000.

che in alcune scuole aspiranti docenti ticinesi siano stati scavalcati da docenti frontalieri, ci sono ancora recentemente stati casi di questo tipo, dove a ticinesi che hanno seguito un corso di laurea in Svizzera che si sono diplomati presso il DFA sono stati preferiti docenti che hanno seguito la formazione universitaria in Italia e che sono stati abilitati in Italia. Casi come questi forse non saranno numerosissimi, ma succedono e creano sicuramente una situazione di frustrazione nei nostri studenti e nei nostri aspiranti docenti che si vedono imporre un'importante formazione presso il nostro DFA e poi si vedono scavalcati da docenti che provengono da fuori Cantone. Per quanto riguarda l'intervento di Pronzini, mi sento di rigettare al mittente l'accusa che il nostro partito vorrebbe cavalcare sentimenti xenofobi; qui, si tratta unicamente di dare la possibilità a ticinesi o comunque a persone nate e cresciute in Ticino indipendentemente dalla loro nazionalità di avere la possibilità di insegnare nelle nostre scuole e di non essere costantemente confrontate con una concorrenza non sempre del tutto leale. Per quanto riguarda l'intervento del Consigliere di Stato – che ringrazio perché in buona sostanza ha condiviso l'indirizzo che questa iniziativa vuole dare alla politica di assunzione nelle nostre scuole – mi chiedo se la competenza e la qualità a tutti i costi debba essere sempre comunque il criterio determinante. Sono d'accordo che tutti i docenti che insegnano nella scuola pubblica ticinese debbano avere un minimo di qualità, debbano soddisfare dei requisiti qualitativi e debbano essere adatti a insegnare perché ne va del futuro formativo dei nostri giovani, ma spesso accanto alla competenza tecnica devono esserci anche altri requisiti che altrettanto contribuiscono a far passare nei cittadini e nei giovani ticinesi messaggi e competenze importanti. Quindi, importantissima la qualità, però, solo con la qualità ho paura che rischiamo di aprire porte che quando sono spalancate non si sa bene dove potranno condurre.

PRONZINI M. - Rispondo brevemente a Celio. So anch'io che il mio intervento andava un po' più in là della questione dei docenti. Però, una persona di cultura come lei pensavo che capisse che i docenti non sono un mondo a sé, non vivono su Marte, ma sono confrontati a un processo di liberalizzazione del mondo del lavoro di cui evidentemente anche voi docenti subite e subirete ancora di più le conseguenze. Volevo solo dire altre due cose; la prima è che – forse mi sono espresso male – penso che l'iniziativa che più di settemila persone hanno sottoscritto sia estremamente efficace. Il problema è che l'attacco è talmente forte che ci vorrebbero altri strumenti ancora, per esempio un salario minimo di 4'000 franchi, su cui nella scorsa legislatura il Parlamento – del quale anche lei faceva parte – non è voluto entrare in materia con argomentazioni formali. L'ultima cosa è che non faccio pubblicità per l'iniziativa che abbiamo lanciato. Era una critica, una richiesta a questo Parlamento di finalmente portarla il più velocemente possibile in discussione e permettere che la popolazione di questo Cantone si esprima; semplicemente questo.

CAVALLI F. - Due brevi questioni: uno, che condivido quanto ha detto il Consigliere di Stato riguardo alla qualità della scuola, che dovrà essere il criterio prioritario. Da un docente della nostra scuola pubblica dobbiamo richiedere prima di tutto le competenze scientifiche e pedagogiche, quindi tanto per esemplificare un docente d'italiano o matematica, prima deve conoscere bene la propria materia e saperla trasmettere, poi eventualmente se sa anche il tedesco è qualcosa in più, ma non lo metto come criterio prioritario; prima le competenze. L'altra cosa che mi divide un po' dalla posizione di Franco Celio, è quella dell'eventuale obbligatorietà di corsi per conoscere meglio le nostre

istituzioni. Resto per una soluzione meno rigida, quindi nell'ambito della formazione continua di cui ho visto l'avamprogetto di legge, dove l'obbligatorietà è proprio legata più che altro a quando si cambiano programmi, a quando si fanno riforme profonde della scuola, mentre in tutti gli altri dovrebbe valere la norma che ogni docente sceglie poi sulla gamma dell'offerta i corsi – un certo numero, ogni due o tre anni – che meglio gli si addicono. Resta questa divergenza, ma non importa.

GUERRA M. - Non capisco semplicemente una cosa: il collega Cavalli inizialmente dice che le modifiche richieste dalla nostra iniziativa non erano necessarie, parla poi di generosa concessione riguardo al rapporto del collega Franco Celio. Mi chiedo quindi per quale motivo abbia allora firmato il rapporto. In secondo luogo concordo invece con il collega Cavalli sul fatto che molti frontalieri sono impiegati presso DFA, USI e SUPSI.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Volevo riprendere un attimo la questione della qualità citata dal deputato Agustoni, perché credo che lì dobbiamo capirci bene. Uscire dal DFA con un'abilitazione, evidentemente dopo aver fatto tutto il corso disciplinare che sia di bachelor o di master, non vuol dire ancora essere certi di essere assunti. Questa è una cosa su cui dobbiamo essere in chiaro, come dobbiamo essere in chiaro sul fatto che non tutti coloro che escono con l'abilitazione hanno valutazioni eccellenti. C'è chi è eccellente, c'è chi lo è un po' meno. Lì dentro credo che s'insinui questo spazio di manovra e di scelta delle commissioni di esperti sui vari candidati. Non lo fa il DECS (inteso come funzionari) ma lo fanno commissioni che sono chiamate a valutare i candidati per quello che possono esprimere come docenti futuri, quindi di conoscenze disciplinari e pedagogiche. Dire che il criterio di qualità non debba essere prioritario, apre veramente le porte a una concezione un po' strana, perché se non deve valere per il discrimine tra residenti e non residenti, diventa poi difficile far capire come mai questo criterio valga per i residenti; allora, un docente di Lugano più bravo che aveva ottenuto note migliori deve essere scartato, perché l'altro è di Bellinzona. Dobbiamo veramente andare con i piedi di piombo su questa cosa. Pur tenendo in considerazione (e si fa molto seriamente) il criterio della residenza per fare in modo che la scuola sia anche un grande datore di lavoro delle persone che in questo territorio hanno vissuto, hanno deciso di vivere, hanno studiato, hanno fatto numerosi sacrifici e hanno deciso di impegnarsi in questa grande istituzione, credo che il criterio della qualità debba rimanere il criterio principe, altrimenti faremmo un torto ai nostri giovani.

CELIO F., RELATORE - Per quanto riguarda il criterio di qualità, non posso che sottoscrivere quanto ha appena detto il Consigliere di Stato. Evidentemente deve essere il criterio base, il criterio determinante, tant'è che l'iniziativa stessa propone che gli altri siano criteri preferenziali. Giustamente, il fatto che uno sappia il tedesco o il romancio, non può superare eventuali carenze di conoscenze in matematica o in un'altra materia per il docente di matematica o di quell'altra materia. Per quanto riguarda Cavalli, la discussione sull'obbligatorietà o la facoltatività l'abbiamo già fatta più volte a tu per tu. Io non sono riuscito a convincere lui e lui non è riuscito a convincere me; tra morti e feriti siamo qui ancora tutti e penso che potremmo continuare la discussione al caffè. Per quel che riguarda Pronzini, lo ringrazio delle sue precisazioni e mi complimento per l'abilità con cui

ha preso una critica per ribadire il tema che aveva suscitato quella critica.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione speciale scolastica sono accolte con 78 voti favorevoli e 1 astensione. L'iniziativa è pertanto parzialmente accolta.

11. RICHIESTA DI UN CREDITO ANNUO DI FR. 615'908.- PER LA LOCAZIONE DI SPAZI SUPPLEMENTARI NELLO STABILE DI VIA FERRIERE 11 (EX-SWISSCOM) A GIUBIASCO, DI UN CREDITO DI FR. 612'500.- PER L'ARREDAMENTO E LE ATTREZZATURE DIDATTICHE E INFORMATICHE E CONCESSIONE ALLA CASSA PENSIONI DELLO STATO DEL CONTRIBUTO FEDERALE DI FR. 1'314'195.- SULL'INVESTIMENTO PER LA RISTRUTTURAZIONE DELLO STABILE

Messaggio del 27 giugno 2012 n. 6659

Ai sensi dell'art. 69d della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 77 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 78 voti espressi.

12. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

FOLETTI M. - Avviso che all'esterno dell'aula del Gran Consiglio troverete un'esposizione delle Scuole superiori medico-tecniche di Lugano e Locarno. In primavera abbiamo presentato la Scuola specializzata superiore di tecnica dell'abbigliamento e della moda, oggi presentiamo queste scuole. Si tratta di due realtà estremamente dinamiche nel nostro panorama delle scuole professionali. Nel 2012 avevano diplomato circa 140 ragazzi e ragazze, attualmente sono frequentate da 870 allievi. Ringrazio i ragazzi del Centro scolastico per le industrie artistiche di Lugano che hanno allestito l'esposizione, la Divisione della formazione professionale e soprattutto i ragazzi che saranno presenti durante la pausa per fare delle dimostrazioni. Spero che questa sia un'occasione

privilegiata per i granconsiglieri per conoscere più da vicino la realtà delle nostre scuole professionali.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Permettetemi di sottolineare l'importanza di queste vetrine particolari per il Gran Consiglio; le scuole superiori della DFP sono una realtà importante che merita di essere conosciuta.

13. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Centro Ovale / Il DFE tutela l'illegalità?

Il deputato Matteo Pronzini sollecita una risposta all'interpellanza presentata il 23 agosto 2012.

PRONZINI M. - In merito all'interpellanza sul Centro Ovale che avevo fatto il 23 agosto 2012 volevo chiedere al presidente del Parlamento se l'art. 140 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è stato modificato. Chiedo questo perché il 19 settembre 2012 il Consiglio di Stato mi ha comunicato che non risponderà alla mia interpellanza. L'obbligo di rispondere oralmente in Gran Consiglio è stato abolito?

FOLETTI M., PRESIDENTE - L'articolo non è stato modificato. Rammento che il Consiglio di Stato può chiedere al Presidente un tempo di risposta più lungo o eventualmente di presentare una risposta scritta.

PRONZINI M. - Leggo la frase *«Riteniamo altresì evasa la sua interpellanza del 23 agosto 2012 Centro Ovale, il DFE tutela l'illegalità»*. Già che ci sono, posso leggere un passaggio dell'intervento della Consigliera di Stato Laura Sadis alla conferenza stampa alla quale avevo avuto il piacere di partecipare: *«La legalità ha un valore, anche se non è sempre agevole e piacevole decidere rispettando le leggi»*. Perciò chiedo formalmente al Presidente del Gran Consiglio di fare in modo che questa disposizione di legge sia rispettata. Presidente del Consiglio di Stato, visto che sto parlando della lettera che mi ha scritto e firmato, chiedo se ha la cortesia di rispondermi. Dico questo perché in più occasioni abbiamo ricordato al Consiglio di Stato che qui non ci sono né maestri, né maestre, né professori. Come il Consiglio di Stato, anche noi siamo stati eletti. Il Consiglio di Stato deve perlomeno rispettare le leggi, indipendentemente da quello che si può pensare o dell'opinione che si può avere dell'uno o dell'altro. Se presentiamo delle interpellanze è un nostro diritto ricevere risposte in base al regolamento. Perciò qui non c'è nulla di evaso.

BORRADORI M., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Sicuramente non è certo una questione di mancanza di rispetto del Consiglio di Stato nei confronti suoi o di altri deputati. È una questione di unità di materia: c'erano delle interrogazioni e un'interpellanza che avevano un contenuto simile – per non dire uguale – e abbiamo dato una risposta di Consiglio di Stato all'interpellanza rimandando alle interrogazioni. Se non è d'accordo ha tutti i diritti di manifestare il suo dissenso.

FOLETTI M., PRESIDENTE - Se il deputato Pronzini ritiene che la risposta alle interrogazioni non sia stata sufficiente per evadere la sua interpellanza, il Consiglio di Stato è disponibile a rispondere nei prossimi giorni o nella prossima tornata parlamentare.

Nuovi capannoni Officine federali a Biasca e ... Bellinzona?

Risposta all'interpellanza presentata il 9 luglio 2012 da Giancarlo Seitz

Officine federali di Bellinzona (OFFS) ... smobilitiamo?

Risposta all'interpellanza presentata il 12 agosto 2012 da Giancarlo Seitz

L'interpellante si rimette al testo.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Rispondo dapprima alle domande dell'interpellanza *Nuovi capannoni Officine federali a Biasca e...Bellinzona?* nell'ordine in cui sono state poste:

1. Nel progetto dei capannoni OFFS di Biasca, il Cantone e il Comune sono stati interpellati per una proposta di studio condivisibile?

Il nuovo Centro di manutenzione e d'intervento sorgerà nell'area a monte della stazione di Biasca e fungerà da punto d'appoggio per la gestione dell'esercizio, con particolare riferimento al traffico nella nuova galleria di base, quindi per opere di manutenzione, riparazioni in galleria e rapido intervento in caso di urgenza. Per il progetto del Centro di Biasca le Ferrovie federali svizzere hanno approvato un credito di quasi settanta milioni di franchi. Un centro analogo è previsto a Erstfeld, a nord della galleria di base, per il quale è stato predisposto un credito più contenuto di circa 50 milioni di franchi. L'Ufficio federale dei trasporti ha sottoposto al Cantone la relativa domanda di costruzione e la procedura di rilascio dell'autorizzazione è tuttora in corso. I lavori di costruzione delle due sedi dovrebbero dunque partire all'inizio del 2014 per assicurare la loro funzionalità in concomitanza con l'apertura della galleria di base.

Il nuovo Centro di manutenzione e d'intervento a nord di Biasca sarà diretto dalla Divisione infrastruttura delle FFS, poiché dedicato alla manutenzione delle infrastrutture della galleria di base; non sarà quindi destinato a sostituire le Officine di Bellinzona, che sono invece attribuite alla Divisione passeggeri e che svolgono un'attività di manutenzione del materiale rotabile. Il Centro di Biasca e le Officine di Bellinzona sono dunque due cose distinte.

2. Se sì, cosa hanno pensato e proposto il Cantone e il Comune a Berna in quest'operazione?

Come già indicato, la procedura di rilascio dell'autorizzazione per la costruzione del Centro di manutenzione e d'intervento a Biasca è tuttora in corso, mentre lo studio sul Centro di competenze in materia di trasporto e mobilità ferroviaria alle Officine di Bellinzona sarà terminato entro la fine di gennaio dell'anno prossimo. L'elaborazione dello studio sullo sviluppo di un Centro di competenze avviene in modo coordinato con gli sforzi in atto presso lo stabilimento industriale per migliorare i processi aziendali e con gli studi LAGO e AREA, promossi dalle stesse FFS con l'obiettivo di indicare, entro la primavera dell'anno prossimo, prospettive sostenibili in vista dell'apertura anche della galleria di base del San Gottardo che dovrebbe intervenire nel 2016. Ciò ha implicato uno scambio d'informazioni e pareri con l'azienda interessata, le FFS. Si ricorda a tale proposito che nel gruppo di lavoro che accompagna lo studio sono presenti rappresentanti del Cantone, degli Enti regionali di sviluppo, delle stesse FFS, del Comitato di sciopero ed esponenti del settore industriale ferroviario privato. I risultati dei tre progetti citati dovranno essere discussi con tutte le parti in modo trasparente e aperto.

Il Consiglio di Stato tiene nuovamente a ribadire, che per non pregiudicare la futura realizzazione del progetto di Centro di competenze, rimane importante che tutto quanto è legato direttamente o anche indirettamente all'attuale configurazione delle FFS in Ticino (e integrabile nel futuro progetto) non sia oggetto, fino alla presentazione dello studio, di decisioni o mutamenti che potrebbero rilevarsi penalizzanti per il futuro stesso del Centro di competenze. Un impegno in questo senso è stato non solo richiesto da chi vi parla ma riconosciuto a varie riprese anche dagli esponenti delle FFS. Se, considerati i tempi, è prematuro trarre oggi delle conclusioni finali, appare comunque già chiaro che per assicurare il successo di un Centro di competenze in materia di trasporto e mobilità ferroviaria alle Officine di Bellinzona è necessario mettere in rete tutti gli attori, siano essi pubblici o privati, che possono contribuire a creare un valore aggiunto nell'ambito del trasporto e della mobilità ferroviaria. Ciò presuppone un impegno di tutte le parti, di tutti gli attori. Allo stato attuale dello studio, tre condizioni sono indispensabili: l'apporto di progetti innovativi e anche strategici all'interno di quello che sarà il futuro Centro di competenze; la gestione ottimale della transizione presso le Officine FFS di Bellinzona, perché c'è una realtà, ci saranno degli obiettivi e poi ci sarà un periodo di avvicinamento, d'interregno e questo sarà anche molto importante seguirlo con attenzione e la necessità di formazione e riqualifica professionale. Il Consiglio di Stato è particolarmente impegnato a creare i presupposti per l'adempimento di queste tre condizioni essenziali.

3. È stata ventilata o meno la possibilità/eventualità di spostare totalmente le OFFS a Biasca, modernizzando la struttura e ampliandola per tutte le esigenze di una vera Officina e per la riparazione dei vagoni e/o costruzione degli stessi e onde permettere anche il pronto e rapido intervento per AlpTransit, avendo un'ampissima area già di proprietà FFS?

Essendo l'area a disposizione delle Ferrovie federali svizzere a Biasca già occupata da parte del futuro Centro di manutenzione e intervento della galleria di base AlpTransit, appare poco probabile uno spostamento fisico geografico delle Officine a Biasca. Va comunque ribadito che la competenza per le scelte di carattere logistico e gestionale delle Officine di Bellinzona rimane alle FFS, che devono anche tenere conto delle evoluzioni in atto nell'ambito delle tecnologie ferroviarie o comunque di un mercato che cambia in futuro.

4. È stata ventilata la possibilità di spostare il previsto punto di controllo dei TIR con futuro carico sui treni, anche parziale, degli autocarri da Giornico a Chiasso?

Non vi sono nuovi elementi rispetto alla risposta già data dal Consiglio di Stato il 4 ottobre 2011 a un'interpellanza ⁵presentata sempre dal deputato Seitz, a prescindere dalla decisione del Consiglio federale di voler procedere alla costruzione di un secondo tubo della galleria autostradale del San Gottardo. Rimango dunque a quella risposta del governo ricordando che al momento a Giornico non è previsto un punto di carico degli autocarri sulla ferrovia, mentre è in corso la procedura per la realizzazione di un centro di controllo dei veicoli pesanti. A Chiasso, invece, sinora non è mai stata ipotizzata da parte cantonale la creazione di un posto di trasbordo dei veicoli pesanti sulla ferrovia.

5. Il Cantone non reputa che con il doppio impegno di Berna su Biasca non investa più a Bellinzona per il Centro di competenza cantonale? (vedi incarico alla BDO)

Come indicato in precedenza, le due questioni – quella di Biasca e quella di Bellinzona – sono da considerarsi separatamente. Se da una parte il finanziamento relativo alla costruzione del Centro di manutenzione per la galleria di base a Biasca è assicurato, il finanziamento del Centro di competenze in materia di trasporto e mobilità ferroviaria alle Officine FFS di Bellinzona dovrà essere in ogni caso coperto dai vari attori pubblici ed eventualmente anche privati, oltre naturalmente che dalle stesse FFS. A tale riguardo giova ricordare che il Centro di competenze ferroviario non sarà solo costituito solo dalle Officine di Bellinzona ma risulterà composto da una rete di vari enti e attori pubblici e privati nonché istituti di formazione. Allo stato attuale degli studi e delle discussioni sarebbe prematuro esprimersi più dettagliatamente in merito alla struttura al possibile finanziamento o altri aspetti del futuro Centro di competenza per il semplice motivo che lo studio è ancora in corso e non è ancora concluso.

6. Il Cantone valuta giusta la non collaborazione con progetti di grande impatto sia ambientale che finanziario?

È evidente che progetti di grande impatto vanno coordinati e devono essere oggetto di collaborazione di tutti gli enti o attori coinvolti. Da quanto appena esposto emerge chiaramente che il Cantone segue con grande attenzione e con un approccio collaborativo e coordinato i due progetti in oggetto, intervenendo se necessario nell'ambito delle sue competenze istituzionali e gestionali.

7. Nel caso di risposta negativa ai vari punti cosa pensa di fare il Cantone?

Credo che da quanto ho appena espresso risultano chiari la volontà, gli obiettivi e l'impegno concreto del Consiglio di Stato per promuovere gli interessi cantonali e regionali nella costruzione di un progetto di forte valenza territoriale che nasca dalla realtà delle Officine di Bellinzona. Ciò si traduce in una costante e fattiva collaborazione con le FFS ai vari – anche alti – livelli istituzionali. Evidentemente il cammino è ancora lungo e non privo di ostacoli, tuttavia i passi sinora intrapresi e il clima costruttivo instauratosi tra i diversi partner interessati sono una buona premessa per cercare di concretizzare quest'obiettivo positivo per tutto in Cantone.

⁵ [Interpellanza](#): Officine federali di Bellinzona: tavole rotonde e tavole quadrate... meno tavoli e più fatti, Giancarlo Seitz e Attilio Bignasca, 01.08.2011. [Risposta](#) del Consiglio di Stato n. 5398, 04.10.2011.

Queste considerazioni rispondono già in parte anche ad altri interrogativi che ha posto nella seconda interpellanza *Officine federali di Bellinzona (OFFS)...smobilitiamo?* presentata in agosto, che parte dalla notizia della mancata assunzione alle Officine di Bellinzona di una nuova commessa per il rifacimento di circa sessanta carrozze passeggeri BPM-51. La portavoce delle FFS ha spiegato questa scelta con l'insufficiente "capacità residua" – questo è il termine che è stato utilizzato – delle Officine, circostanza che aveva già costretto a posticipare altri ordini al 2013.

Per quanto riguarda il primo quesito posto nell'interpellanza, rilevo che il Consiglio di Stato non è ovviamente stato coinvolto nella decisione, che è di competenza esclusiva aziendale e quindi delle FFS.

Questa considerazione vale pure per i quesiti n. 5 e n. 6 che ripropongono in sostanza la stessa domanda.

Per quanto concerne il quesito n. 2 va evidenziato che l'impegno del Cantone per lo studio per il Centro di competenze in materia di trasporto e mobilità ferroviaria alle Officine di Bellinzona non consiste nell'ingerenza in decisioni operative interne a un'azienda come le FFS, ma mira allo sviluppo di un polo tecnologico che, a medio o lungo termine, possa anche consentire alle Officine di avere veramente ulteriori consistenti e nuovi sviluppi. Quindi un progetto che guarda avanti.

In relazione alla scelta e alle dichiarazioni della portavoce delle FFS, particolare sollevato nel terzo quesito dell'atto parlamentare, devo sottolineare che si tratta di una decisione di pertinenza aziendale. Circa il concetto di "capacità residue", non ritengo abbia connotazioni di per sé negative: fa parte del linguaggio tecnico in uso nell'ambito della pianificazione della produzione all'interno d'impresa o di aziende.

In conclusione, non posso che ribadire quanto espresso già in precedenza, ossia che il Consiglio di Stato sta predisponendo tutti i passi necessari che può compiere, che può sollecitare, che può sostenere per permettere la creazione di un Centro di competenze in materia di trasporto e mobilità ferroviaria alle Officine di Bellinzona. Un segnale positivo in questa direzione è pure venuto dalle FFS che, attraverso una lettera firmata dai CEO di FFS e FFS Cargo, hanno recentemente dato luce verde a una possibile cooperazione con l'organizzazione RailValley, ravvisando nel progetto pilota per l'impiego di treni merci pendolari ibridi presentato da quest'ultima delle possibili sinergie interessanti anche nell'ottica di un'attività delle Officine di Bellinzona.

SEITZ G. - Ringrazio la Consiglieria di Stato per le risposte. Resto però dell'opinione che bisognerebbe cominciare a pensare a un grande sviluppo delle ferrovie nella zona della Riviera perché c'è più spazio. Invito il Consiglio di Stato a insistere perché le FFS devono molto al Cantone Ticino.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Ora di classe - lezione di inglese

Risposta all'interpellanza presentata il 25 giugno 2012 da Francesca Bordoni Brooks e cofirmatari

L'interpellante si rimette al testo.

BERTOLI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - La deputata Bordoni Brooks ha posto una serie di domande concernenti la scelta fatta dal Consiglio di Stato di modificare la griglia oraria della scuola media e in particolare l'aumento da mezz'ora a un'ora dell'ora di classe in terza media e la conseguente diminuzione da tre ore a due ore e mezza della dotazione oraria d'inglese. La prima domanda chiede se non si poteva aspettare ancora un anno. La seconda domanda chiede se non si poteva fare coinvolgendo le parti. La terza domanda chiede perché l'inglese e perché non sono state sacrificate altre discipline.

Premetto che non si è voluto sacrificare nulla; si è voluto cominciare a dar seguito a una richiesta pressante e presente da molto tempo sul tavolo del Consigliere di Stato responsabile del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) relativa all'ora piena di classe in terza media. Era una domanda che veniva dal basso, dal plenum dei docenti, dai direttori di scuola media, dal collegio dei direttori. Nell'anno che ha preceduto questa discussione, non c'è stato incontro con le istanze della scuola media cui ho partecipato che non chiedeva reiteratamente questa cosa. Per questo ho ritenuto che aspettare ancora un anno fosse un'attesa inutile, sapendo comunque che era una scelta difficile, perché nessuno era pronto a cedere nulla. Ho ricevuto sul mio tavolo i dati di questo problema sostanzialmente in aprile del 2012. La decisione è stata presa in tempi abbastanza rapidi; abbiamo cominciato a comunicarlo agli esperti nel mese di maggio, poi da lì c'è stata naturalmente la reazione da parte dei docenti d'inglese che si sono sentiti penalizzati. Credo che rimandare di un anno non avrebbe cambiato il dato di fondo, riassumibile in un concetto semplice: la griglia oraria conosce trentatré ore in prima, seconda, terza e quarta media. L'unica soluzione, dopo anni di discussione interna alla scuola, ipotizzata per la terza media era quella di aggiungere mezz'ora o addirittura un'ora in più in griglia. Ritengo che questa soluzione sia una soluzione di comodo e sbagliata, perché non risolve la questione a sapere qual è la scelta da fare per dare seguito all'ora di classe in terza e ribalta sugli studenti – che qui nessuno ha voluto difendere, se non il sottoscritto – l'idea dell'onere maggiorato in terza media. Credo che una griglia con trentatré ore sia sufficiente e questa linea per me rimane una linea ferma.

Da lì la scelta di una materia che evidentemente mi portava alla fine a essere solo, come si è dimostrato. Perché non si sono fatte le consultazioni interne? Perché tutte le consultazioni fatte negli anni passati su questa questione hanno portato assolutamente a nulla, a muri contro muri. Tutti quanti quelli che prima o poi hanno visto la loro materia in odore di decurtazione hanno levato dei muri e alla fine tutto è rimasto bloccato. Riprendere questo carosello avrebbe voluto dire sostanzialmente restare allo statu quo, perché tra un anno, tra due, tre, quattro anni – il passato lo dimostra – si sarebbe ritornati esattamente al punto attuale, cioè con nessuno pronto a cedere nulla. E allora perché si è arrivati all'inglese? Si è arrivati all'inglese per scelta, in qualche modo partendo da quello che non potevamo toccare.

Non potevamo toccare l'italiano, perché le ore d'italiano sono state aumentate in passato, anche in seguito ai risultati Pisa del 2006, non propriamente positivi; ridurre sarebbe stato

difficile, visto che i dati Pisa del 2011 su questa stessa lezione hanno confermato più o meno lo stesso trend. Non abbiamo toccato le materie a livelli (matematica e tedesco) perché già organizzate in maniera particolare. Non abbiamo toccato le materie che sono intoccabili, perché ci sono delle leggi federali o cantonali che non permettono di toccarle; cito l'educazione fisica e l'ora di religione. Non abbiamo toccato la storia, perché la storia è stata oggetto in tempo passato di un'altra discussione in Parlamento. Il dibattito che abbiamo avuto sull'iniziativa parlamentare concernente l'assunzione di docenti frontalieri presso le scuole pubbliche cantonali ci dice quanto le soluzioni trovate allora per implementare la famosa questione della civica non abbiano dato risultati soddisfacenti. Il rapporto del Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi (CIRSE) l'ho letto anch'io; non ci fa un grande onore. Su questo rapporto dovremo ritornare proprio perché la storia non ha – sembrerebbe – saputo implementare anche quest'aspetto. Le altre materie, a parte l'inglese, hanno due ore o meno a settimana; togliere mezz'ora a materie di due ore vuol dire fare un grande torto a quelle materie, o comunque amputarle di molto.

L'inglese rimaneva l'unica materia che alla fine, a malincuore, si è potuto toccare, perché togliendo mezz'ora in terza – sapete che l'inglese è obbligatorio in terza e quarta media – si rinuncia al 9% delle lezioni d'inglese sul biennio; una quota che non si ritiene estremamente penalizzante.

Queste sono le ragioni per cui siamo arrivati lì. Fare altrimenti, voleva dire non fare nulla. Siccome la richiesta che veniva dal basso ci chiedeva di introdurre l'ora di classe piena in terza, credo che a queste richieste che vengono dalla scuola, da chi di scuola se n'intende, si debba dare riscontro. Per questo abbiamo operato in questa direzione. Spero che questa questione sia oggi stata capita. C'è un'altra discussione aperta: stiamo valutando se ci sono delle possibilità, che non sembrano facilissime. Una consiste nel vedere se è possibile effettuare una parte delle ore d'inglese di terza media con il metodo dei cosiddetti "effettivi ridotti", come avviene già in quarta.

Insoddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

14. RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE

Le risposte scritte alle interpellanze (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS) sono allegate alla fine del verbale della seduta (v. p. [1962](#)).

15. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:25 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Michele Foletti

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Sergio Morisoli per la modifica della Legge sui sussidi cantonali "Non solo sussidi ma anche sussidiarietà"

del 24 settembre 2012

Non vi sono dubbi, né a destra né a sinistra, né nell'economia né nella società civile, che il modello di welfare state (stato sociale) che ci ha dato tantissimo dal dopo guerra ad oggi è ormai in crisi profonda in tutto il continente. È in crisi perché il suo mantenimento è diventato di un costo impagabile tramite le sole imposte, ed è in crisi perché i problemi e la casistica a cui deve far fronte sono enormemente diversi rispetto a quelli che stavano alla sua giustificata origine. Diversa è pure la mentalità di chi eroga le prestazioni, ma diversa è pure la pretesa dei beneficiari; diverso e stravolto è ormai l'ambito economico e sociale nel quale il welfare dovrebbe tentare di dare risposte efficaci.

Non è più un problema sapere se è necessario (giusto, utile) intervenire o meno per aiutare chi ha bisogno in un determinato momento di difficoltà della propria vita tramite una solidarietà diretta. Il problema oggi è quello di trovare maggiore efficienza e efficacia nell'intervenire. Siccome i bisogni (domanda) di chi è meno fortunato sono e saranno infiniti, e siccome le prestazioni (offerte) sono e saranno oltre che limitate, costose e non finanziabili tramite maggiori imposte e tenuto conto che a volte sono anche inadeguate, giunge il tempo in cui molti in giro per l'occidente si stanno chiedendo seriamente se il modello di cui sopra non debba essere finalmente ripensato e rilanciato.

Il Ticino non sfugge a questa domanda. Da una parte, la questione dei conti dello Stato in gravi deficit per i prossimi anni non può non toccare anche il tema della "ridistribuzione": oggi il 70% del budget annuale dello Stato viene ridistribuito (cioè sussidi). Dall'altra sono in molti ad accorgersi che lo Stato non è più in grado di svolgere il compito di unico erogatore di prestazioni e servizi senza incorrere in diseconomie, disservizi e inadeguatezza di fronte alla domanda sempre più in crescita e differenziata in materia di "beni e servizi pubblici". Posto che lo Stato ha un doppio limite fisico nel poter fronteggiare la situazione: struttura inadeguata e onerosissima per assumersi, controllare, produrre tutte le attività in risposta ai bisogni e impossibilità di finanziarsi tramite l'aumento continuo di imposte e tasse; si arriva alla conclusione che per far coincidere meglio domanda e offerta di servizi pubblici (socialità, cultura, salute, educazione, ambiente, ricerca, sviluppo, promozione economica) a costi sotto controllo e sopportabili occorre promuovere maggiormente il principio di sussidiarietà.

Tramite il principio di sussidiarietà, già vincolato nella costituzione federale tramite la votazione popolare del 2004 che riguardava la Nuova perequazione finanziaria tra Confederazione e Cantoni, si apre una nuova via per fare in modo che: pubblico e privato collaborino nel soddisfare i bisogni in modo paritario, che pubblico e privato si trovino anche in concorrenza nell'erogare servizi a minor costo e a maggior qualità, che privati e privati si facciano concorrenza per soddisfare meglio l'esigenza di servizio pubblico.

Grazie alla sussidiarietà, se applicata come principio di base prima dell'erogazione dei soliti sussidi, potrebbero nascere nuove offerte profit e non profit per colmare la domanda di servizi pubblici.

Il servizio pubblico non può più essere inteso unicamente come servizio erogato e prodotto dallo Stato. Il servizio pubblico, l'esperienza di altri Paesi (ad esempio nazioni scandinave in primis) ce lo dimostrano, è tale non più a partire da chi lo eroga ma a partire da chi lo riceve. Infatti l'erogazione può essere sia statale che privata, ciò che conta è la soddisfazione, l'efficienza e l'efficacia per chi lo riceve e non se il processo produttivo del servizio è in mano allo Stato.

In quest'ottica il classico sussidio, che oggi è sempre erogato ai privati, ai Comuni, ai non profit in funzione del rispetto di una procedura di produzione (tot. metri quadrati, tot. ingredienti, tot. diplomati, tot. specialisti, tot. ospiti, pazienti, allievi, alberi, ecc.) stabilita a monte dallo Stato e dai suoi Uffici (a volte arbitrariamente), domani dovrebbe essere erogato in funzione del risultato raggiunto e non più condizionandolo al rispetto procedurale burocratico. L'accento non sarebbe più messo sul come ma sull'efficacia e l'efficienza del servizio o della prestazione fornita. Lo Stato farebbe contratti di prestazione "veri" con chi gli garantisce il risultato atteso e non più solo con chi gli garantisce il rispetto delle norme procedurali di produzione quasi indipendentemente dal risultato. In questo modo se lo Stato riconoscesse che nella società civile ci possono essere risposte efficaci e efficienti diverse da quelle da lui prodotte direttamente o da lui imposte ad enti per beneficiare del sussidio diretto, allora per lo Stato si aprirebbe la possibilità di procedere per paragoni e di mettere in concorrenza la varietà di soluzioni che la società civile è in grado di elaborare a favore della miglior risposta a quei bisogni enormi e variati che nessuna entità unica statale o privata che sia è oggi in grado oggettivamente di fornire.

Si tratta di invertire il paradigma. Lo stato non è più il primo e unico erogatore di servizi pubblici, delegati ad altri solo quando lui non ce la fa; ma al contrario lo Stato diventa erogatore diretto solo quando la società civile con i suoi enti profit e non profit non è in grado di produrre e offrire adeguatamente quanto le leggi dello Stato prevedono per le prestazioni e i servizi pubblici. Occorre un passaggio dalla società civile "eventualmente tollerata" dallo Stato nell'erogazione di servizi pubblici, ad una posizione in cui la società civile è riconosciuta a tutti gli effetti e favorita quale prima responsabile per l'erogazione di questa offerta pubblica, mettendo lo Stato nel ruolo sussidiario. Ciò significa che la delega non avviene in modo discendente quando non ce la fa lo Stato, ma al contrario in modo ascendente quando non ce la fa la società civile.

Affinché questa trasformazione possa mettersi a poco a poco in moto, occorrono però alcune premesse tecniche.

Forse pochi sanno o si ricordano che nel lontano 15 settembre del 1992 (20 anni fa) il Governo presentava al Parlamento un progetto di Legge sui sussidi cantonali. Il Gran Consiglio l'approvava il 22 giugno 1994. Questa legge, molto opportuna e ben fatta, aveva come scopo quello di ordinare il modo, i criteri, il controllo dei sussidi erogati dallo Stato. Era ed è una Legge complementare a quella sulla gestione finanziaria. Quell'intento e quegli scopi sono tuttora validi, sebbene, nella pratica e nell'applicazione delle singole leggi erogatrici settoriali a volte ci si dimentica dei buoni criteri previsti in questa Legge sussidi.

Oggi però di fronte a quanto descritto sopra e se vogliamo davvero incentivare delle soluzioni al problema dell'efficacia del welfare ticinese e del suo finanziamento e se

vogliamo introdurre fattivamente il principio di sussidiarietà nel gioco della domanda e dell'offerta pubblica, dobbiamo completare questo testo di legge.

Per questi e altri motivi propongo tramite la presente iniziativa parlamentare elaborata di modificare la Legge sui sussidi cantonali del 22 giugno 1994 come segue:

Art. 1 - Scopo

¹La presente legge ha lo scopo di armonizzare i principi e le disposizioni comuni che presiedono la concessione dei sussidi cantonali.

^{2(nuovo)}***Favorire la pluralità di offerta statale e privata nell'adempimento di compiti specifici di interesse pubblico migliorando efficacia, efficienza, qualità e parsimonia tramite il principio di sussidiarietà.***

³Essa definisce:

- a) i principi della legislazione cantonale in materia di sussidi;
- b) le disposizioni comuni della legislazione cantonale in materia di sussidi.

Art. 2 - Campo di applicazione

¹La presente legge è applicabile a tutti i sussidi cantonali.

²Il capitolo III è applicabile salvo contrarie disposizioni legislative cantonali speciali.

Art. 3 - Definizione

¹I sussidi sono prestazioni quantificabili in denaro accordate a terzi senza un'usuale controprestazione di mercato allo scopo di assicurare o promuovere l'adempimento di compiti specifici di interesse pubblico.

²Sono segnatamente considerati sussidi le prestazioni pecuniarie non rimborsabili e, nella misura in cui la loro concessione avviene a titolo gratuito o a condizioni di favore, i mutui, le fideiussioni o altre forme di garanzia, i servizi e le prestazioni in natura.

³Non sono considerati sussidi le prestazioni sociali di cui alla Legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali del 5 giugno 2000 (Laps).

^{4(nuovo)}***I sussidi sono prestazioni finanziarie erogate anche ad enti profit e non profit che in base al principio di sussidiarietà erogano e promuovono l'adempimento di compiti specifici di interesse pubblico.***

Art. 4 - Sussidi obbligatori e sussidi facoltativi ¹I sussidi per i quali la base legale che li istituisce riconosce al destinatario un diritto al loro conseguimento, sono definiti obbligatori.

²I sussidi per i quali la base legale che li istituisce non riconosce al destinatario un diritto al loro conseguimento, sono definiti facoltativi.

CAPITOLO II

Principi della legislazione cantonale in materia di sussidi

Art. 5 - Compiti sussidiabili

Sono sussidiabili i compiti per i quali è accertato:

- a) un interesse del Cantone al loro adempimento;
- b) che l'insieme di altre fonti di finanziamento, effettive o ragionevolmente esigibili, non risultano sufficienti a garantirne un adempimento adeguato all'interesse del Cantone.
- c) (nuova) che lo Stato non è necessariamente l'erogatore ideale, adatto o opportuno per il raggiungimento degli scopi previsti dalle singole leggi settoriali quando la società civile è in grado di provvedere direttamente;**
- d) (nuova) che la pluralità e la diversità dell'offerta, erogata dallo Stato e/o dai privati, svolge un ruolo importante nel migliorare i costi e la qualità delle prestazioni e dei servizi pubblici da offrire.**

Art. 25 - Entrata in vigore

¹Trascorsi i termini per l'esercizio del diritto di referendum la presente legge è pubblicata nel Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi.

²Il Consiglio di Stato fissa la data dell'entrata in vigore.

Sergio Morisoli

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Patrizia Ramsauer "Affinché si rispetti la legge e si abbia maggior controllo sui cani"

del 24 settembre 2012

In Svizzera, per i cani, dal 1° luglio 1981 è vietato il taglio delle orecchie, dal 1° luglio 1997 è vietato il taglio della coda, dal 1° gennaio 2006 è obbligatorio il microchip.

Ciò nonostante continuano ad essere importati animali con coda e orecchie tagliate e soprattutto senza microchip.

Far entrare in Svizzera cani senza microchip significa anche non essere in regola con le vaccinazioni, in particolare quella contro la rabbia, e non conoscerne la provenienza (allevamento, canile, ecc.).

Per i cani residenti nel nostro Cantone la vaccinazione antirabbica non è obbligatoria in quanto da alcuni lustri non vi sono stati casi di questa epizoozia.

Di conseguenza, un animale importato sprovvisto di vaccinazione, potrebbe riportare questa malattia nel nostro paese con le conseguenze del caso per gli animali e per l'uomo. Gli studi veterinari non hanno l'obbligo di annunciare all'Ufficio del veterinario cantonale (UVC) queste violazioni di legge.

Con questo atto parlamentare chiedo che venga introdotta per legge l'obbligatorietà da parte dei veterinari di segnalare regolarmente all'UVC i cani con coda e orecchie tagliate, ma soprattutto i cani che vengono da loro portati per l'applicazione del microchip, dopo essere stati importati sprovvisti di questo oggetto.

La segnalazione all'UVC da parte degli studi veterinari di animali senza microchip faciliterebbe il controllo dei cani sul territorio, la frequentazione dei corsi, il pagamento della tassa cani e le altre obbligatorietà legislative.

Infatti ancora troppe persone sfuggono alla frequentazione dei corsi e al pagamento della tassa a dimostrazione che i Comuni - che per legge sono responsabili - non si sono ancora organizzati per il rispetto delle loro competenze (e a questo punto, direi, non versiamogli la metà della tassa sui cani!).

Patrizia Ramsauer

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Angelo Paparelli per il Gruppo della Lega dei Ticinesi per la modifica dell'art. 24 della Legge sugli esercizi alberghieri e sulla ristorazione del 1° giugno 2010

del 24 settembre 2012

Il 1° aprile 2011 è entrata in vigore la riveduta **Legge sugli esercizi alberghieri e sulla ristorazione** che a nostro avviso presenta ancora una lieve lacuna alla quale si può facilmente porre rimedio.

Non passa estate che sui nostri quotidiani, in particolare nel periodo di maggior canicola, si debba leggere delle solite e ripetitive reclamazioni e proteste legittime a riguardo del prezzo esagerato che alcuni esercenti e ristoratori applicano all'acqua in generale; sia essa naturale, gassata o semplicemente potabile gassata in proprio.

Al Capitolo VIII - **Obblighi e facoltà del gerente**, l'art. 24 recita:

Il gerente deve mettere a disposizione della clientela almeno tre bevande analcoliche ad un prezzo inferiore, per la medesima quantità, di quello della bevanda alcolica più economica.

*Quando vengono serviti pasti principali, **il gerente deve fornire gratuitamente l'acqua**; egli deve inoltre fornire, a pagamento, bevande gassate in imballaggi da almeno un litro.*

All'iniziativista e ai cofirmatari preme garantire a tutti un prezzo equo sia dell'acqua potabile (da rubinetto) gasata in loco dal gerente, sia dell'acqua industriale minerale, naturale o gassata.

È da qualche anno che i grandi distributori offrono confezioni da 6 bottiglie in plastica PET da 1,5 litri, naturale o gassata, a prezzi irrisori che a volte non raggiungono i 30 centesimi il litro. **Ebbene, è raro che quest'acqua venga servita in caraffa a meno di fr. 8.- il litro**, 26,6 volte il prezzo d'acquisto, con un aumento percentuale del 2666%!

Ma c'è di più: oggi sono in voga anche presso i ristoratori quelle macchinette gassatrici (Beghelli o simili) che, come per miracolo, trasformano l'acqua potabile di buona qualità prelevata da normali rubinetti in "favolosa" acqua gassata che nulla ha da invidiare alle migliori marche sul mercato. Fin qui nulla di male, ma se si considera che in Ticino è raro che **l'acqua potabile costi più di fr. 1.- al metro cubo (1000 litri!)** ecco che, a nostro modesto avviso, mettere in conto un litro di acqua potabile da rubinetto gassata in proprio, "al volo" in cucina, al prezzo di **fr. 8.- il litro non è operazione commerciale corretta.**

Non sarà mica corretto pagare 1000 litri d'acqua 1 franco e poi, a conti fatti incassarne 8'000.- di franchi! Deduci pure l'ammortamento della macchinetta che costa un paio di 100.- franchi, deduci pure il costo delle bombolette di gas, ma con fr. 8'000.- il guadagno non è certo trascurabile. Tralasciamo volutamente il calcolo dell'aumento percentuale; ci sarebbe da spararsi.

Ora, in considerazione del fatto che tutta l'acqua di questa Terra è dell'umanità intera, anche se questo concetto è dura farlo passare, considerato pure che noi siamo, senza meriti particolari, tra i più fortunati del mondo grazie anche all'abbondanza di acqua pura, credo che spetti al nostro Legislativo fissare nuovi paletti affinché l'acqua non diventi un lusso e fonte di esagerato guadagno solo per alcuni.

Pertanto si propone:

- a) di ancorare il prezzo dell'acqua minerale naturale e gassata con un'altra formula atta a contenerne il prezzo, che non sia quella oggi in voga (il gerente deve mettere a disposizione della clientela almeno tre bevande analcoliche ad un prezzo inferiore, per la medesima quantità, di quello della bevanda alcolica più economica);
- b) che venga fatta una netta differenza di prezzo tra l'acqua in confezioni industriali di vetro da un litro e quella gassata e non, derivante da confezioni PET da 1,5 litri e poi servita in caraffa;
- c) che la gassatura in proprio della comune acqua potabile goda di un prezzo decisamente inferiore all'acqua minerale industriale;
- d) **che si renda ancor più evidente il fatto che il gerente ha l'obbligo di fornire acqua potabile a tutti coloro che consumano uno dei due pasti giornalieri principali (pranzo o cena).**

Angelo Paparelli
Per il Gruppo della Lega dei Ticinesi

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata in forma generica da Francesco Maggi a nome del Gruppo dei Verdi per l'istituzione della figura del manager del traffico d'area e aziendale mediante decreto legislativo o modifica della Legge cantonale d'applicazione della legge federale sulla protezione dell'ambiente (LALPAmb)

del 24 settembre 2012

Introduzione

Il 26 marzo 2006, Francesco Maggi e cofirmatari avevano inoltrato, a nome dell'intergruppo ambiente, un'iniziativa parlamentare volta all'istituzione del manager del traffico di area e aziendale. Le motivazioni alla base di tale richiesta risiedevano nel fatto che gli obiettivi di risanamento dell'aria fissati dall'OIAAt erano ancora lontani dall'essere raggiunti per alcuni importanti inquinanti quali l'ozono (O₃), gli ossidi d'azoto (NO₂) e le polveri fini (PM₁₀). Inoltre, il prolungarsi di situazioni di superamento dei limiti era (ed è) una minaccia per la salute a lungo termine della popolazione, in particolare delle fasce più a rischio, quali i bambini e gli anziani. Constatato che gran parte di questo inquinamento era (ed è) da imputare al traffico che aveva raggiunto in diverse parti del Cantone situazioni di saturazione perdurante, era importante intervenire per ridurlo con ulteriori strumenti utili ed efficaci.

Per queste ragioni l'iniziativa parlamentare chiedeva anche in Ticino l'istituzione della figura del manager del traffico d'area e/o aziendale, figura questa già operativa con successo in diversi paesi dell'UE come Italia, Francia, Olanda e Svezia. L'iniziativa intendeva inoltre dar seguito anche a una delle richieste espresse dalla petizione lanciata nel 2005 dalle associazioni di tutela dell'ambiente e sostenuta da oltre 15'500 cittadine e cittadini dal titolo "Meno parole, più fatti: ridateci l'aria e la salute!".

Ma chi è il manager del traffico?

Essendo il tema ormai noto, ci limiteremo a riportare qui solo le principali funzioni e i vantaggi che una tale figura può apportare.

Il mobility manager aziendale

Il compito del mobility manager aziendale è quello di promuovere una mobilità sostenibile di tutti gli spostamenti sistemici dell'azienda per la quale lavora, migliorando l'accessibilità al luogo di lavoro grazie ad un'accorta gestione della domanda di mobilità dei dipendenti. Nello stesso tempo ne mostra ai vertici dell'azienda l'aspetto di reale convenienza economica con l'obiettivo di assicurare il necessario appoggio finanziario e strategico alle politiche di gestione della mobilità aziendale.

Il mobility manager d'area

Il compito del mobility manager d'area è quello di introdurre e promuovere il mobility management per migliorare la mobilità sistemica nell'intera area di riferimento e procede alla ricognizione territoriale delle aziende che per legge sono tenute a presentare il Piano degli spostamenti Casa - lavoro dei dipendenti. Il mobility manager d'area è l'interlocutore

primo per le aziende, le amministrazioni pubbliche e i gestori di trasporto e è il punto di contatto tra i diversi livelli politici e quelli gestionali.

Vantaggi

I benefici derivanti da una tale politica sono molti e conseguibili a più livelli:

- dipendenti: ne ricavano vantaggi in termini di tempo, costi e confort;
- azienda: ha vantaggi da un punto di vista economico e/o di produttività;
- collettività: ne guadagna in termini di riduzione del traffico, dell'inquinamento, dei costi della salute e in migliore qualità di vita.

L'iniziativa del 2006 forniva inoltre delle proposte di finanziamento di questa figura e formulava l'ipotesi, considerato il numero chiaramente inferiore di grandi aziende presente nel Cantone e le dimensioni ridotte delle aree potenzialmente interessate rispetto alle realtà degli altri Stati, di creare una figura mista di manager del traffico sia con funzioni di manager aziendale sia di area che permettesse di ridurre i costi e aumentarne le sinergie.

Rapporto sull'iniziativa parlamentare

Il rapporto sull'iniziativa parlamentare del 4 ottobre 2006, dopo aver analizzato l'iniziativa parlamentare ed aver ascoltato il sig. Roman Rudel dell'Istituto di ricerche economiche (IRE) e membro del gremio di gestione del gruppo d'accompagnamento del programma Mobility management nelle aziende (Energie Schweiz), il sig. Claudio Blotti, allora responsabile della Sezione mobilità presso il DT e l'arch. Paolo Della Bruna, consulente per la mobilità di Svizzera Energia, evidenziava la differenza d'approccio fra la Svizzera e gli altri Stati. In Svizzera, in pratica, si è deciso di operare con strumenti incitativi e non con misure normative.

Inoltre, nel rapporto si descrive sommariamente la campagna di Svizzera Energia "Gestione della mobilità per le imprese", programma che aveva (ha) come obiettivo la riduzione del consumo energetico in tutte le sue forme. Il rapporto menzionava il fatto che le misure adottabili nell'ambito di questi progetti erano molto varie e potevano prevedere numerose misure quali facilitazioni per i dipendenti disposti a utilizzare il trasporto collettivo o la bicicletta, l'introduzione di tariffe per i posteggi aziendali, l'adattamento degli orari di lavoro a quelli del trasporto pubblico, ecc.

Per quanto riguardava la realtà del nostro Cantone, il rapporto sottolineava che fossero i vari Piani viari dei trasporti regionali a occuparsi del problema della mobilità locale e regionale e per questo motivo la promozione dei progetti sopradescritti avrebbe dovuto coinvolgere questi attori e i progetti elaborati nell'ambito di Svizzera Energia sarebbero andati ad aggiungersi a questi ultimi completandone l'offerta coinvolgendo direttamente le aziende. Nel 2006, il programma di Svizzera Energia per le aziende era all'inizio e aveva incontrato l'interesse solo di alcune aziende. La Sezione della mobilità aveva quindi elaborato un piano d'azione per far meglio conoscere il progetto e coinvolgere più aziende nell'interessante ed utile iniziativa.

Il rapporto faceva infine notare come nel Piano di risanamento dell'aria 2006-2016 (Dipartimento del territorio, maggio 2006) fosse stata inserita una scheda "Piani di mobilità per le imprese" con l'obiettivo di contenere il traffico motorizzato individuale prodotto dai pendolari e di favorire forme di trasporto meno inquinanti.

Il rapporto giungeva poi alla conclusione che l'iniziativa aveva il pregio di trattare un tema d'attualità e dove vi era una sensibilità alla luce dei problemi riscontrati in alcune aree del nostro Cantone. Tuttavia, secondo i firmatari del rapporto, l'approccio proposto dall'iniziativa, che prevedeva la creazione di una base legale, non era ideale e avrebbe posto dei problemi in quanto il tema in Svizzera viene affrontato, come già esposto, tramite incentivi proposti nell'ambito del programma nazionale di Svizzera Energia "Gestione della mobilità per le imprese". Infine, nel rapporto si evidenziava che un'imposizione avrebbe corso il "grosso rischio" di essere *mal percepita* e quindi avrebbe portato all'adozione di misure unicamente per rispondere all'esigenza legale, senza una reale partecipazione e quindi senza particolari benefici. La conclusione fu quindi quella di respingere l'iniziativa e di seguire la via tracciata a livello svizzero.

La situazione attuale

A sei anni dall'inoltro dell'iniziativa e dopo aver appoggiato il programma di incentivi proposto da Svizzera Energia e attuato dal Cantone è giunta l'ora di fare un bilancio della situazione così come richiesto dagli stessi relatori del rapporto sull'iniziativa del 2006.

Qualità dell'aria in Ticino

Nel Rapporto 2011 sulla qualità dell'aria si afferma che anche durante il 2011 il diossido d'azoto (NO₂), l'ozono (O₃) e le polveri fini (PM₁₀) hanno superato i limiti fissati dall'Ordinanza contro l'inquinamento atmosferico (OIA) sia per le medie annue sia per quelle giornaliere. Di seguito riportiamo in breve i punti del rapporto che riteniamo significativi per descrivere lo stato attuale dell'aria.

Diossido d'azoto (NO₂)

Negli anni Novanta vi è stata una rapida diminuzione delle concentrazioni di questo inquinante dovuta in sostanza all'introduzione del catalizzatore e di altri provvedimenti tecnici. Tuttavia, a partire dagli anni 2000 si assiste ad un rallentamento, e, negli ultimi, ad una stabilizzazione di questo inquinante dovuta all'aumento delle percorrenze chilometriche e delle vetture diesel che hanno in parte annullato i benefici ottenuti grazie al miglioramento tecnico dei veicoli. Si ricorda che in Ticino la fonte principale di NO₂ (70-75% delle emissioni) è il traffico. I superamenti dei valori limite vengono registrati nei principali agglomerati e lungo le strade maggiormente trafficate, con maggior concentrazione nel Sottoceneri. Questi dati evidenziano come il traffico veicolare incida in modo importante a livello locale sull'inquinamento atmosferico e sull'igiene dell'aria.

Polveri fini (PM₁₀)

Anche per le polveri fini i limiti di immissione fissati dall'OIA per la media annua e giornaliera continuano ad essere superati, sia negli agglomerati, sia in periferia. Anche per questo inquinante si assiste ad un arresto della tendenza al miglioramento e, negli ultimi anni alla sua stagnazione al di sopra dei valori limite. A titolo d'esempio si ricorda che nel Sottoceneri nel 2011 vi sono stati ben 87 superamenti del valore limite giornaliero a Chiasso, 82 a Mendrisio, 54 a Bioggio, 11 a Lugano e 24 a Locarno. In generale, nel 2011, così come nel 2010 vi è stato un aumento del numero di superamenti del valore limite giornaliero.

Ozono (O₃)

I limiti di immissione dell'ozono sono superati su tutto il territorio cantonale, sia in luoghi fortemente urbanizzati, sia in quelli periferici. La media oraria massima di 120 µg/m³, che in base all'OIA⁶ può essere superata un'ora sola durante l'anno, è stata superata per 683 volte a Lugano, 681 a Chiasso, 779 a Mendrisio, 583 a Bioggio e 208 volte a Locarno.

In conclusione, ozono e polveri fini, pericolose per la nostra salute, presentano in tutte le zone del Cantone concentrazioni superiori ai limiti OIA⁶. Per far fronte a questa situazione e contrastare l'inquinamento causato in particolare da diossido d'azoto (NO₂), ozono (O₃) e polveri fini (PM₁₀), si scrive nel rapporto, occorrerà migliorare e rendere più specifici i provvedimenti già adottati. Non bastano quindi, al momento, i soli miglioramenti tecnici apportati ai veicoli.

Mobilità aziendale (Progetto MOBAZ) - Bilancio 2007-2010

Il bilancio del progetto MOBAZ, che si rivolge alle aziende e alle amministrazioni comunali che impiegano almeno cinquanta persone e che ha come obiettivo contenere il trend di crescita del traffico stradale dovuto alla mobilità aziendale, presenta un risultato abbastanza deludente.

Nonostante gli sforzi del Cantone e dei rappresentanti di Svizzera Energia, dal 2007 a fine 2010, le organizzazioni che sono giunte alla Fase 4 del progetto, ovvero all'adozione del Piano di mobilità aziendale e all'attuazione delle rispettive misure, sono solo 12 (di cui 2 comuni) su un totale di 105 organizzazioni partecipanti⁶. Di queste 12, sei si trovano nella Regione Luganese e cinque nel Mendrisiotto. Dal rapporto emerge che, nel nostro Cantone, la rispondenza del Progetto MOBAZ è molto superiore a quella negli altri Cantoni con un progetto analogo. Questo da un lato evidenzia due cose: sia l'impegno dell'amministrazione e dei rappresentanti di Svizzera Energia in Ticino, sia il fallimento dell'approccio volontaristico fin qui adottato.

Come riportato nel rapporto, l'accessibilità alle attività economiche risulta essere un fattore competitivo importante e per tale motivo occorre che gli operatori economici contribuiscano a promuovere un uso efficace delle infrastrutture e dei servizi di trasporto già disponibili sul territorio. Per noi risulta quindi prioritario essere maggiormente incisivi per ridurre inquinamento, costi e migliorare la competitività.

Il traffico legato alla mobilità aziendale

I dati concernenti questo tipo di mobilità sono allarmanti, sia per quanto riguarda il pubblico che i privati.

Per quanto concerne i funzionari cantonali, nonostante la partecipazione dell'amministrazione al progetto MOBAZ, si è recentemente appreso, in risposta ad un'interrogazione della nostra Gran Consigliera Michela Delcò Petralli che i 1'087 impiegati statali che lavorano a Bellinzona percorrono in macchina per recarsi al lavoro circa 21'633 chilometri ogni giorno. Ciò equivale in media a circa 20 km/persona e veicolo al giorno dato che si ha un grado di occupazione medio delle automobili di 1,03. In pratica questi dati ci dicono che la stragrande maggioranza dei dipendenti dello Stato vanno al lavoro da soli in macchina.

⁶ In Ticino, in base al censimento 2008, risultano 493 aziende con più di 50 dipendenti.

Situazione analoga si ha anche nel settore privato, dove la maggioranza dei dipendenti si reca al lavoro con la propria vettura. Nel settore privato il problema degli spostamenti è inoltre accentuato dal continuo aumento del numero di frontalieri assunti nelle nostre aziende che hanno ormai superato abbondantemente le 53'000 unità e che prediligono per recarsi al lavoro l'impiego della propria vettura. Sono infatti ormai di tutti i giorni le notizie di colonne e ingorghi nel Sottoceneri anche in quelle aree discoste che fino a qualche anno fa non erano soggette al traffico parassitario come ad esempio il Malcantone.

Conclusione e richieste

Nonostante gli sforzi fin qui intrapresi, la qualità dell'aria continua ad essere preoccupante con continui superamenti dei valori limite per l'ozono (O₃), gli ossidi d'azoto (NO₂) e le polveri fini (PM10) con ripercussioni sulla salute della popolazione.

Inoltre, il traffico continua ad aumentare e le nostre strade ad essere sempre più intasate non solo dal traffico di transito, ma anche dal traffico causato dagli spostamenti casa-lavoro, di cui una fetta sempre più importante è causata dal traffico dei frontalieri che va ad aggiungersi alle nostre abitudini altrettanto autocentriche. La situazione risulta pesante in tutto il Sottoceneri anche in zone più discoste come il Malcantone.

A questa situazione si vanno ad aggiungere piani dei trasporti che prevedono, accanto a moderati incrementi dei trasporti pubblici, ancora sempre nuove strade (ad esempio: galleria Veduggio-Cassarate, nuova strada di Gronda a Grancia, ampliamento dello svincolo di Mendrisio, semisvincolo a Bellinzona, ecc.) che aggraveranno ulteriormente il problema mobilità.

Infine, fino ad ora, il progetto MOBAZ non ha portato dei grandi risultati e non è riuscito a contenere l'incremento del traffico casa-lavoro come è ormai sotto gli occhi di tutti i cittadini. Ad oggi, a nostro avviso, l'approccio volontario si è dimostrato in gran parte inefficace.

Per queste ragioni, riteniamo sia ora di adottare senza più indugi, come del resto evidenziato anche nei rapporti del Cantone, ulteriori misure efficaci. Tra queste riteniamo fondamentale istituire obbligatoriamente la figura del manager della mobilità d'area e imporre alle aziende con 50+ dipendenti e ai comuni l'adozione di Piani della mobilità aziendale regionali in modo da ridurre il traffico generato dagli spostamenti casa-lavoro, l'inquinamento, i costi, liberare le strade e migliorare la qualità di vita dei cittadini.

Francesco Maggi
Per il Gruppo dei Verdi

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Un cinquecentesimo da ricordare

del 24 settembre 2012

Tra il 1512 e il 1513, le conquiste territoriali dei Cantoni della vecchia Confederazione a sud delle Alpi raggiunsero quelli che sono poi divenuti i confini attuali del territorio svizzero. In pratica, l'estensione del futuro Cantone Ticino fu definita allora, anche se occorsero poi ancora quasi tre secoli prima che gli sparsi baliaggi, riuniti allora, ottenessero l'indipendenza e potessero quindi costituire l'attuale Cantone, entrando così a pieno titolo nella Confederazione.

A cavallo fra quest'anno e il prossimo ricorre dunque il cinquecentesimo anniversario del fatto citato. Trattandosi di una ricorrenza rarissima, sembrerebbe pertanto giustificato che l'evento venga ricordato con la dovuta attenzione, tanto più che la storia del "Ticino" di prima del 1803 è generalmente poco nota.

Con la presente mozione i sottoscritti deputati, a nome del Gruppo liberale-radical, invitano pertanto il Consiglio di Stato ad elaborare un programma di manifestazioni (convegni, dibattiti, pubblicazioni o altro) incentrato sullo studio, anche critico, di quegli avvenimenti e della successiva "epoca dei baliaggi".

Franco Celio

Badaracco - Caprara - Cavadini - Del Bufalo -

Dominé - Galusero - Garzoli - Gianora - Orsi -

Pellanda - Polli - Quadranti - Schnellmann -

Steiger - Viscardi - Vitta

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Appello per l'educazione

del 24 settembre 2012

Lo scorso 26 giugno, alla fine dell'anno scolastico ho presentato una mozione con l'obiettivo di aprire un dibattito a 360° sulla scuola. Le ragioni e le proposte si possono leggere in quel testo e rimangono assolutamente valide, e confermate da ulteriori verifiche fatte attraverso incontri estivi casuali o voluti con persone del mondo scolastico/dipartimento, genitori, allievi, datori di lavoro e docenti. Ora prima dell'inizio di un nuovo anno scolastico propongo un ulteriore passo in quella direzione.

Per completare e rafforzare la suddetta mozione chiedo che per lanciare un vero dibattito e preparare i lavori necessari a tale scopo, sia il Governo e non solo il DECS ad assumersi la regia e la promozione di questo indispensabile progetto. L'educazione tocca tutti e tutti ne siamo responsabili al di là dei dipartimenti, dei partiti e delle ideologie, perciò non può che essere un compito primario di tutto il Governo e della politica con la "P".

Siccome la questione educativa è un bene pubblico insindacabile, nessuno si può avvalere del diritto di possedere la gestione di tale materia in modo esclusivo e possessivo. Come pure non ci si può nascondere dietro ad un dito e ritenere la materia di competenza di un solo dipartimento o di alcuni partiti o di pochi addetti ai lavori. L'interesse e la necessità è troppo ampia e urgente per litigare sulla paternità o i meriti di chi sia il primo o l'ultimo a voler rompere il ghiaccio e iniziare a progettare.

Perciò chiedo al Governo di iniziare una fase di verifica e di organizzazione concreta per l'apertura formale di un dibattito a 360° sulla scuola, a partire dall'Appello per l'educazione lanciato dal Centro culturale di Lugano e firmato da oltre 50 personalità ticinesi e poi sottoscritto da oltre 600 persone nell'autunno del 2008 qui sotto riprodotto. Appello che fece nascere dibattiti e confronti pubblici, e vera discussione nella società civile che produssero materiale preziosissimo per l'obiettivo proposto da queste mie 2 mozioni.

I contenuti di questo appello se condivisi potrebbero essere, e per me lo sono già, la base comune tra le molte visioni possibili, sulla quale concretizzare i lavori dell'ampio "cantiere" che è necessario, urgente, improrogabile aprire.

Appello per l'educazione

Riaprono le scuole, inizia un nuovo anno. Di fronte a qualcosa che ricomincia possiamo scegliere tra l'aspettarci una novità oppure il dire "ci risiamo" e augurarci che ci vada bene o che finisca in fretta. E se guardiamo all'anno scorso certamente non possiamo illuderci che in ambito scolastico e giovanile tutto sia a posto. E' sotto gli occhi di tutti che il nostro Cantone è sempre più spesso teatro di episodi di violenza che vedono implicati dei giovani. Ed è evidente a tutti che non si tratta di episodi sporadici, ma di un male ormai cronico, segno anche di un disagio diffuso e profondo. Questa situazione genera rabbia e paura. Ci si chiede cosa fare di fronte a una tale emergenza. E la scuola è una delle realtà più sollecitate a prendersi delle responsabilità. Ma la radice di questo disagio è educativa ed interroga tutta la società, interroga ognuno di noi, poiché la noia, i timori e la diffidenza dei più giovani sono la noia, i timori e la diffidenza degli adulti che non sono più in grado di riconoscere e trasmettere il gusto e il significato della vita. Rischia così di crescere una generazione di ragazzi che si sentono orfani, senza padri e senza maestri, costretti a camminare come sulle sabbie mobili, bloccati di fronte alla vita, annoiati e a volte violenti comunque in balia delle mode e della mentalità dominante. Per questo la prima emergenza che il nostro paese si trova a dover affrontare è quella educativa. Far fronte a tale emergenza, allora, vuol dire prima di tutto che degli adulti riprendano quel cammino umano che tutti siamo chiamati a compiere, scoprendo il significato di sé e delle cose che ci circondano in un confronto con il patrimonio ereditato dalla nostra tradizione culturale. Ed è ciò che consente tra l'altro di stare di fronte a culture diverse senza complessi e senza inutili paure. C'è bisogno di adulti, insomma, che siano consapevoli di essere nel mondo e nella società per un compito, per una costruzione positiva, e che - loro per primi - non facciano ultimamente

*coincidere la riuscita nella vita col successo, i soldi e la carriera. Solo di fronte ad adulti così, i giovani potranno crescere e imparare a stimare e ad amare se stessi e le cose, assumendo la loro responsabilità di uomini. **Insieme è possibile riappropriarsi del compito drammatico e affascinante di educare. Assumersi il "rischio" di educare, perché l'educazione comporta un rischio ed è sempre un rapporto tra due libertà.** Ed è possibile incominciare di nuovo: salutare i propri figli al mattino come entrare in classe incontrando gli allievi senza scetticismo o cinismo. Si potranno allora individuare anche le soluzioni per rispondere alle situazioni specifiche. **Non è solo una questione di scuola o di addetti ai lavori: lanciamo un appello a tutti, a chiunque abbia a cuore il bene dei nostri giovani e del nostro paese. Ne va del nostro futuro.***

4 ottobre 2008

Sergio Morisoli

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

È ora di un "Patto economico di Paese"

del 24 settembre 2012

Sono clemente con questo Governo perché ho visto i suoi limiti, non tanto dei singoli ma del "governare", e per questo ritengo con la massima convinzione che se il Governo è in difficoltà o in un "impasse", il Parlamento può e deve dargli una mano e sopperire là dove può far meglio. Il bene comune è un'emergenza tale che non serve e non basta più distribuire note e pagelle di insufficienza al Governo o cercare altri colpevoli. Prima che una questione di misure specifiche, è una faccenda di responsabilità e di dovere civile nel rimetterci assieme. Chi ha idee, chi ha risorse ed energie per fare un passo avanti le tiri fuori. È indifferente se provengono dal tavolo del Governo, dagli scranni del Parlamento, dalle seggiole di partito o dalla società civile. Ci vuole un patto di Paese dove prevalga l'idea, il progetto e non le loro paternità o maternità.

Il Ticino della globalizzazione non è vaccinato contro la crisi e le sue derive estremiste, come non è immune alle politiche sbagliate di Berna. Negli anni della grande depressione americana fu coniato il concetto dell'uomo dimenticato. Si riferiva a quei cittadini che non avevano mai avuto molto e che in più stavano perdendo anche quel poco: il lavoro, la salute e gli affetti.

Oggi lo stesso concetto di cittadino dimenticato lo utilizzerei per quelle persone che in Ticino si alzano ogni mattina per lavorare, che a fatica ma con orgoglio tengono in piedi la loro famiglia, che pagano fino all'ultimo centesimo le imposte, quegli imprenditori che creano lavoro per sé e per gli altri, tutti quelli che dallo Stato non beccano neanche un

centesimo di sussidio. Sono moltissimi e dimenticati. Il cittadino dimenticato, in forma aggiornata, merita protezione politica ma anche una speranza che consiste nel rilancio dell'economia, cioè una politica economica seria che punti di nuovo sulla crescita e non sul declino controllato.

Per questo ci vuole un nuovo patto di Paese: l'economia da sola non basta e lo Stato da solo non può farcela.

Dobbiamo fare qualche cosa. Di mezzo c'è una vastissima categoria di cittadini, famiglie, lavoratori salariati, piccoli proprietari, artigiani, commercianti vari, albergatori, imprenditori di cui lo Stato non si occupa, non hanno diritto ai sussidi o agli aiuti pubblici, non si lamentano, non manifestano e non hanno lobby; per questo ci si dimentica facilmente di loro, salvo chiedergli di lavorare, produrre, pagare, crescere i figli e ubbidire alle leggi, subire le diseconomie dei mercati dopati. Sono loro a tenere assieme e mandare avanti grazie alle loro vite la comunità.

Non stiamo fermi ma facciamo qualcosa. Saltiamo la barricata istituzionale e proviamo a coinvolgere la società civile. Cosa impedisce ai politici eletti, ai responsabili di partito, ai dirigenti delle categorie professionali e dei sindacati, ai media di aprire gli armadi contenenti tonnellate di studi e ricette prodotte nell'ultimo decennio per il rilancio del cantone, e sceglierne alcune da concretizzare attraverso la via parlamentare tracciando una corsia urgente e preferenziale?

Non facciamo più per favore nuove analisi, nuovi studi, mettiamoci ad un tavolo e scegliamo alcune proposte buone e valide già esistenti, elaboriamole e affiniamole abbandonando quel micidiale principio paralizzante secondo il quale anche se la proposta è buona ma viene dal fronte avverso è da bocciare a priori.

Considerato tutto quanto è archiviato o in circolazione, dal mio osservatorio mi permetto di suggerire qui di seguito una personale e ponderata selezione ad hoc di documenti di base che coprono abbondantemente le necessità del progetto "Patto di Paese" senza ulteriore perdite di tempo e di risorse.

Tenuto conto di quanto sopra, chiedo al Governo di aprire formalmente un cantiere strutturato, organizzato e operativo per il rilancio economico.

I punti cardine di questa azione dovrebbero essere:

1. Procedere con l'esame dei documenti già esistenti:

per il lungo termine:

- 1) DFE: Il libro bianco del 1998 per la sua parte propositiva sui macrotrend per il Ticino**
- 2) Tito Tettamanti: Parliamo della luna del 2007. Nove provocazioni sul Cantone Ticino con 50 interviste a personalità di spicco**

per il medio termine:

le schede di approfondimento del settimanale il Caffè raccolte nel 2007-08; nel 2010 e nel 2012

per il corto termine:

i programmi elettorali di tutti i partiti in gara per le cantonali del 2011; le iniziative e le mozioni a carattere economico in fase e quelle presentate in questo inizio quadriennio, le richieste formali giunte dalle organizzazioni di categoria e economiche

- 2. Creare una organizzazione di progetto snella (nella forma dei progetti privati) per l'elaborazione e la presentazione di misure, leggi o modifiche/abrogazione di leggi all'indirizzo del Parlamento che concretizzino quanto contenuto e selezionato dai documenti esaminati di cui sopra**
- 3. Coinvolgere nella fase finale e di proposizione delle soluzioni: il Parlamento (Intergruppo per la promozione economica), i partiti, i partner economici e sociali, le organizzazioni padronali e sindacali, le iniziative più vive della società civile, l'IRE e la SUPSI, i sindaci di Bellinzona, Locarno, Lugano, Mendrisio e Chiasso.**

Lo scopo di questa azione "Patto di Paese" è duplice. Quella di mantenere e difendere il benessere, la ricchezza e i posti di lavoro del presente con le misure a corto termine; e quella di seminare, di creare le condizioni, gli investimenti per produrne anche in futuro tramite le misure a medio-lungo termine.

Di fronte ad un debito pubblico cantonale il cui valore nominale è basso ed è simile a quello della fine degli anni '80 (in valori reali è perfino inferiore); considerato che il costo del debito (interessi passivi) è molto contenuto e inferiore ai proventi degli interessi attivi: se vi fossero alla fine di questo esercizio delle idee e dei progetti interessanti e strategici da sviluppare e realizzare potremmo addirittura ragionevolmente permetterci di indebitarci.

Sono certo che se il Governo, il Parlamento, i partiti, le rappresentanze padronali e sindacali, le organizzazioni economiche, i media, gli enti vivi della società civile saranno in grado in questo progetto di fare propria l'esortazione paolina: "vagliate tutto e trattenete il buono", nel giro di qualche mese potremo disporre di una valida piattaforma propositiva per definire "Un patto economico di Paese" per il rilancio del nostro Cantone a breve e a lungo termine.

Sergio Morisoli

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Basi legali per promuovere il risparmio d'acqua potabile

del 24 settembre 2012

Lo scorso 25 giugno il Dipartimento del territorio e il Dipartimento delle finanze e dell'economia hanno trasmesso ai Municipi dei Comuni del Canton Ticino una lettera nella quale si invitava i Comuni a promuovere il risparmio d'acqua regalando o sovvenzionando i miscelatori per rubinetti.

L'appello dei due Dipartimenti cantonali che riprende la proposta di Noelia, ragazza di 12 anni di Rovio, fa molto piacere e va sicuramente sostenuto ma è in aperta contraddizione con quanto il Cantone fa nella pratica, ad esempio sovradimensionando (e sussidiando) Piani cantonali d'approvvigionamento idrico PCAI a livelli di 500 a 550 litri al giorno per abitante equivalente.

Purtroppo la Legge sugli acquedotti è silente sul dimensionamento, l'Ufficio degli acquedotti adotta parametri basati su stime che considerano ancora sia grandi perdite della rete che consumi e sprechi del passato. Secondo le ultime misurazioni effettuate nel 1996 dall'Ufficio federale dell'ambiente i consumi pro capite nelle economie domestiche sono in diminuzione, siamo a 162 l/g abitante (consumo medio giornaliero); nel frattempo si stima dovremmo essere scesi attorno ai 150 l/g ab.

Inoltre la Sezione Enti Locali ha recentemente imposto correzioni al regolamento AAP di un comune nel quale si proponeva la quota parte del costo sul consumo superiore al 50%, limitando le tasse fisse a meno del 50%: la SEL ha richiesto al Comune di dar maggior peso alla tassa fissa e minore alla tariffa sul consumo (80%-20%). Esattamente il contrario di quanto richiede la scheda P6 del Piano direttore: **stabilire schemi di tariffe progressive**.

Intanto fortunatamente e senza grandi sforzi da parte delle Aziende di distribuzione per sensibilizzare l'uso parsimonioso, le statistiche SSIGA mostrano che i consumi sono in diminuzione, e continueranno a scendere in futuro grazie a una crescente sensibilità ambientale, all'evoluzione delle tecnologie (cleantech), alle norme europee in materia di efficienza energetica per elettrodomestici e ai nuovi standard edili di livello Minergie che prevedono minor consumo di acqua potabile.

L'appello dei due Dipartimenti citato in entrata, dimostra quindi la necessità di realizzare a livello cantonale concretamente e attivamente una politica che promuova l'uso parsimonioso dell'acqua potabile anche attraverso l'adeguamento e l'aggiornamento delle necessarie basi legali relative agli acquedotti.

La Legge sull'approvvigionamento idrico del 22 giugno 1994 non dispone ancora di un Regolamento d'applicazione.

Considerato che in generale la situazione dell'approvvigionamento idrico in Ticino attualmente non rispetta i principi di gestione sostenibile delle risorse (vedi sprechi di acqua potabile e energia) né quello dell'economicità (vedi investimenti e sussidi cantonali per acquedotti sovradimensionati) proponiamo la seguente mozione:

- il Consiglio di Stato sviluppa nuovi strumenti e se è il caso elabora i dispositivi legislativi e i regolamenti d'applicazione necessari tenendo conto di quanto sopraesposto, in modo particolare prevedendo parametri per dimensionamenti degli acquedotti coerenti con gli obiettivi e principi sull'uso parsimonioso enunciati nella Legge sugli acquedotti e quanto enunciato nella scheda P6 del Piano direttore:

Gestione della domanda d'acqua

- e. promuovere un utilizzo diversificato dell'acqua in funzione delle effettive esigenze;
- f. definire parametri adeguati e sostenibili relativi ai consumi giornalieri per il dimensionamento delle opere del PCAI;
- g. diffondere la posa generalizzata dei contatori d'acqua;
- h. stabilire schemi di tariffe progressive;
- i. realizzare campagne d'informazione per un uso parsimonioso dell'acqua potabile.

Bruno Storni
Canevascini - Delcò Petralli - Garobbio
Gysin - Maggi - Marcozzi

Allegata:

- Lettera 25.06.2012 dei Dipartimenti territorio e finanze e economia ai Comuni del Cantone

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

		Bellinzona	
COMUNE DI GORDOLA		25 giugno 2012	
Ricevuto			
28 GIU. 2012		f.lli ✓	
Doc. Nr.	459		
UCA	AVS	FIN	UNO
			AX
		ISC	POL
Ris. Mun.			

Repubblica e Cantone
del Ticino

Il Dipartimento del territorio

Il Dipartimento delle finanze e dell'economia

Ai Municipi
dei Comuni del Canton Ticino

Signori Sindaci,
Signori Municipalì,

Alcune settimane fa abbiamo ricevuto la lettera di una ragazza di 12 anni, Noelia di Rovio, che ci ha sottoposto un'idea di facile applicazione: l'introduzione in tutte le case dei miscelatori per rubinetti, al fine di ridurre il consumo di acqua e conservare dunque una risorsa preziosa. Ci rallegra molto sapere che i giovani hanno a cuore temi importanti e siamo convinti che lanciare un segnale nella direzione indicata da Noelia possa rafforzare la nuova generazione nelle proprie scelte a favore dell'ambiente e probabilmente anche nel coraggio civico. Entrambe queste qualità sono indispensabili per costruire un futuro solido per tutti.

Sappiamo che diversi Comuni ticinesi si sono già attivati presso i propri cittadini negli ultimi anni regalando o sovvenzionando i miscelatori per risparmiare il consumo di acqua e vogliamo complimentarci con loro. In questo senso vorremmo invitare tutti i Comuni a impegnarsi su questo fronte. I benefici di quest'azione per il cittadino sono molteplici: con un semplice gesto e senza perdere la qualità del getto, tramite i miscelatori, si riducono da un lato il consumo di acqua potabile fino al 50% e dall'altro anche l'energia necessaria per scaldare l'acqua erogata. L'uso parsimonioso di acqua potabile, porta ad evidenti benefici finanziari per i Comuni che si traducono in minori costi per la realizzazione degli acquedotti. Si riducono anche i consumi energetici legati al pompaggio dell'acqua e alla manutenzione degli impianti. I minori consumi riducono pure i costi del trattamento delle acque reflue in uscita dalle economie domestiche che confluiscono negli impianti di depurazione. Un consumo oculato di acqua potabile ha inoltre degli effetti positivi sugli ecosistemi dai quali l'acqua è captata in Ticino, in particolare i laghi, gli acquiferi, le sorgenti e i torrenti.

Dal canto nostro ricordiamo che, oltre a sostenere la costruzione e il risanamento degli edifici secondo criteri di efficienza energetica, promuoviamo attivamente la sensibilizzazione sull'uso parsimonioso di acqua. Gli obiettivi relativi al patrimonio acqua sono ancorati nella scheda di Piano Direttore P6, la quale in particolare al punto 3 elenca le seguenti misure per gestire la domanda d'acqua:

- *promuovere un utilizzo diversificato dell'acqua in funzione delle effettive esigenze;*
- *definire parametri adeguati e sostenibili relativi ai consumi giornalieri per il dimensionamento delle opere del PCAI;*
- *diffondere la posa generalizzata dei contatori d'acqua;*
- *stabilire schemi di tariffe progressive;*
- *realizzare campagne d'informazione per un uso parsimonioso dell'acqua potabile.*

Oltre agli aspetti tecnici e finanziari, è importante tener presente che l'acqua potabile è un patrimonio dell'umanità, fonte di vita indispensabile per la sopravvivenza delle specie viventi. È dunque nel riguardo di questo principio e nel rispetto di quelle popolazioni che muoiono a causa della mancanza d'acqua, e per contenere il carico ambientale, che tutti noi, abituati all'abbondanza, dobbiamo impegnarci a mettere in pratica tutte le misure necessarie atte a garantire un uso parsimonioso di questa vitale ricchezza.

Per ulteriori informazioni rimandiamo alle seguenti pagine internet
www.ti.ch/uas > approvvigionamento idrico > uso parsimonioso
www.ticinoenergia.ch > informazioni generale / domande frequenti > acqua calda e risparmio energetico
www.wwf-si.ch > progetti > SOS Acqua

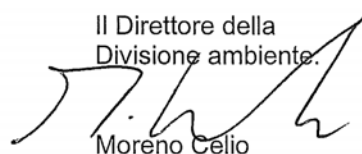
Ringraziandovi per l'attenzione e il peso che vorrete dare a questa proposta, vi porgiamo i nostri più cordiali saluti.

DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO

Il Direttore:

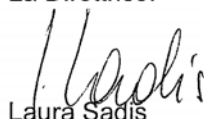

Marco Borradori

Il Direttore della
Divisione ambiente:


Moreno Celio

DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA

La Direttrice:


Laura Sadis

Il Direttore della
Divisione economia:


Stefano Rizzi

8.0001



MOZIONE

"Congelare" l'art. 4 cpv. 4 della Legge cantonale sui cani 19.02.2008/01.04.2009, ovvero il versamento del 50% della tassa cani ai comuni

del 24 settembre 2012

La Legge sui cani e il relativo regolamento d'applicazione sono entrati in vigore in data 1° aprile 2009.

I Municipi hanno avuto oltre tre anni di tempo per organizzare e mettere in pratica quanto ad essi demandato dai due documenti.

A tutt'oggi vi sono Comuni che:

- non mettono a disposizione i distributori con i sacchetti per la raccolta escrementi cani (art. 10 cpv. 1), o ne mettono col contagocce o in posti introvabili, ecc.;
- non verificano la corretta identificazione dei cani presenti nella loro giurisdizione (art. 3 cpv. 1);
- non verificano che i detentori dei cani abbiano frequentato i relativi corsi obbligatori;
- non emanano ordinanze secondo l'art. 11 cpv. 1, e se lo fanno, non procedono tempestivamente ad informare la popolazione e soprattutto i detentori di cani;
- non applicano o applicano sommariamente l'art. 21 cpv. 2.

Quanto sopra è un evidente segno di disinteresse per quel che concerne gli animali, nella fattispecie i cani, perchè i comuni, nonostante la loro inerzia, ricevono comunque, automaticamente, per legge, il rimborso della metà della tassa cani, cioè fr. 25.- per ogni cane domiciliato sul proprio territorio e questo denaro va nel "calderone" e i comuni non sanno neppure - o non vogliono saperlo o non vogliono renderlo pubblico - per cosa venga utilizzato (risposta ad una mia richiesta specifica quando ero consigliera comunale).

Quando la legge cani è stata approvata dal Gran Consiglio, avevo presentato diversi emendamenti in quanto, essendo stata per oltre vent'anni volontaria di associazioni di protezione animali, so perfettamente come funzionano certe cose.

I miei emendamenti sono stati bocciati anche perchè i troppi amministratori comunali presenti quali deputati hanno evidentemente "tirato l'acqua al proprio mulino".

Considerato che i comuni NON FANNO IL LORO DOVERE, chiedo venga "congelato" il versamento agli stessi del 50% della tassa cani e riattivato unicamente al momento in cui si mettano seriamente a rispettare i compiti loro demandati da legge e regolamenti, per la sicurezza della popolazione e degli animali.

Patrizia Ramsauer

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Ripristinare la concessione di permessi di dimora temporanei (Tipo L) alle artiste impiegate nei locali notturni

del 24 settembre 2012

Premesse

Da quando i permessi L (lavoro temporaneo) sono stati limitati alle cittadine e ai cittadini UE/AELS, i locali notturni sono obbligati, per l'ingaggio di spettacoli nei loro locali, ad attingere al bacino UE - in particolare all'Italia - da dove si approfitta per portare la prostituzione sul ghiotto mercato ticinese.

Al fine di arginare un presunto mercato della prostituzione nei locali notturni, si è così di fatto parificato il locale notturno (contemplato nella Legge sugli esercizi pubblici) al bordello (da regolamentare invece a livello di legge sull'esercizio della prostituzione).

La realtà dimostra che questa misura non ha per nulla risolto il problema della prostituzione - legale o abusiva che sia - anzi, ha fatto sì che attorno all'offerta di prestazioni più o meno artistiche verso i locali notturni, siano sistematicamente affiancati scopi direttamente legati al mercato della prostituzione, con conseguente presenza di magnaccia e altri personaggi più o meno radicati nella criminalità internazionale.

La legge federale, almeno per il momento anche se da Berna si cominciano a sentire voci preoccupanti in questo senso, permette ancora dei margini di manovra concedendo ai cantoni dei contingenti per il rilascio di permessi L a cittadine e cittadini extracomunitari.

Siamo peraltro consci del fatto che il TRAM ha respinto nel frattempo alcuni ricorsi contro l'attuale legge, ma appunto per questo è tanto più opportuno un atto parlamentare volto a modificare quest'ultima.

Altrettanto siamo al corrente della tendenza di Berna ad abolire "tout court" il permesso in questione per le ballerine provenienti da Stati terzi (non UE o AELS), ma altresì contiamo che il messaggio non superi l'ostacolo parlamentare, in quanto decisamente discriminante. Non si capisce infatti perché si debbano applicare delle, peraltro assolutamente inefficaci, misure di protezione per presunte potenziali prostitute provenienti dai paesi extracomunitari dell'Est, mentre quelle provenienti dagli Stati UE o AELS ne sono private a causa della libera circolazione delle persone.

Siamo piuttosto dell'opinione che - previa la richiesta di dovute garanzie da parte dei locali notturni - sia opportuno permettere a quest'ultimi di lavorare a favore anche del turismo, mediante l'offerta di spettacoli di qualità il cui bacino migliore risulta essere quello russo.

Alla luce di quanto sopra, ci permettiamo d'inoltrare la presente mozione affinché si ritorni allo statu quo ante la soppressione della concessione di permessi L ai cittadini extracomunitari, sfruttando i contingenti assegnati al Ticino per concedere detti permessi ai locali notturni, operanti sul territorio come tali ai sensi della Legge sugli esercizi pubblici.

Per la Deputazione UDC:

Eros N. Mellini

Chiesa - Del Don - Filippini - Pinoja

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Priorità ai disoccupati: siete o non siete dalla loro parte?

del 24 settembre 2012

Il nostro Cantone soffre di una disoccupazione superiore alla media nazionale. I disoccupati registrati a maggio 2012 erano 6'339, pari al 4,3%, e le persone in cerca di impiego registrate erano ben 9'660.

Il recente studio dal titolo "*Libera circolazione: gioie o dolori?*" condotto dai ricercatori dell'ufficio di statistica cantonale, ha inoltre permesso di mettere in evidenza gli effetti negativi della libera circolazione delle persone e dell'abolizione della priorità d'impiego ai lavoratori indigeni sul nostro Cantone. In particolare per quanto attiene alla perdita di posti di lavoro e di contrazione dei salari.

Il ruolo dello Stato nelle politiche volte a combattere la disoccupazione è di fondamentale importanza. L'esempio poi che esso può e deve mostrare nell'ambito delle proprie assunzioni è certo un atto di responsabilità sociale e una chiara richiesta dei nostri cittadini, troppe volte frustrati dal fatto o dalla sensazione che i posti di lavoro disponibili vadano appannaggio di frontalieri.

Lo Stato deve dunque, a nostro avviso, confermare la sua ferrea volontà di conciliare la sua politica volta a rilanciare l'occupazione nel nostro Cantone e la lotta contro la disoccupazione locale. Per quanto attiene a questo secondo importante punto, la disoccupazione degli svizzeri e dei residenti, troppo spesso si ha la netta convinzione che vi sia un'eccessiva passività e ben poca intraprendenza da parte delle autorità cantonali, al fine di contrastare l'esplosione del frontalierato. La classica stucchevole risposta, da sempre utilizzata per giustificare questo immobilismo a chi richiede un intervento in tal senso, è che non vi sono margini di manovra per favorire i disoccupati locali a causa degli accordi sulla libera circolazione delle persone.

Questo paravento non regge più guardando, per esempio, a quanto messo in atto con grande e apprezzabile decisione dal Canton Ginevra. Un Cantone colpito in tutto e per tutto dalle stesse problematiche del Ticino che tuttavia, con coraggio politico, per correre saggiamente ai ripari ha emanato una chiara direttiva trasversale per quanto riguarda la modalità di ricerca di personale e d'assunzione nei posti di lavoro pubblici disponibili. La direttiva indica dunque la procedura di assunzione di collaboratrici e collaboratori in seno all'amministrazione pubblica e la relativa collaborazione con l'ufficio cantonale del lavoro. Essa inoltre precisa le esigenze richieste per presentare delle domande di nuove autorizzazioni di lavoro, come pure la composizione e la missione della commissione specialistica tripartita, incaricata di esaminare le candidature di stranieri non titolari di permessi di soggiorno o di lavoro validi, al momento della loro possibile assunzione presso l'amministrazione cantonale. Da circa un anno dunque i lavoratori locali godono della priorità d'assunzione, a parità di competenze, rispetto ai lavoratori frontalieri. Una priorità che solo sei mesi dopo, nel dicembre 2011, il Consiglio di Stato ginevrino ha deciso di estendere a tutti gli enti pubblici autonomi.

Senza entrare nei dettagli della direttiva, che riteniamo tuttavia di allegare a questo atto parlamentare, il gruppo UDC richiede con forza all'Esecutivo ticinese l'immediata elaborazione di un quadro normativo che favorisca l'assunzione dei disoccupati locali regolarmente iscritti ai diversi uffici regionali di collocamento e che percepiscono le indennità disoccupazione del nostro Paese. A nostro avviso il Governo deve pretendere dai suoi servizi, da tutti gli enti autonomi con personalità giuridica di diritto pubblico e da quelli in qualche modo sussidiati dal Cantone, che essi svolgano una sistematica verifica, prima di poter richiedere un nuovo permesso di lavoro per frontalieri, dei profili dei disoccupati iscritti agli uffici regionali di collocamento e che diano la priorità d'assunzione, a parità di competenze, a quest'ultimi.

L'esperienza ginevrina dimostra l'incontestabile possibilità di andare nella direzione indicata da questa mozione, che evidentemente ne riprende integralmente lo spirito. È necessario, secondo il Gruppo UDC, immediatamente istituire un nuovo caposaldo del sostegno all'occupazione locale e al rapido reinserimento dei disoccupati, evitando che queste persone debbano ricorrere all'assistenza al termine del periodo di copertura, magari mentre dei posti di lavoro pubblici o parapubblici vengono assegnati a frontalieri.

Questa impostazione permetterebbe inoltre allo Stato di mostrare l'esempio riguardo all'impiego di lavoratori locali anche agli attori privati presenti sul territorio, auspicando che lo stesso sia seguito da tutti gli attori economici cantonali.

Per il Gruppo UDC:

Marco Chiesa

Del Don - Filippini - Mellini - Pinoja

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Per un sostegno concreto alla diffusione del carsharing 2.

Ridurre i costi della mobilità nell'Amministrazione. Il Canton Vaud mostra come fare

del 24 settembre 2012

Introduzione

Il 26 settembre 2011 il Gruppo dei Verdi ha inoltrato una mozione che chiede un sostegno attivo da parte del Cantone al carsharing. A un anno di distanza i Verdi sollecitano una risposta e presentano una seconda mozione sul tema.

Lo spunto giunge dal Canton Vaud, dove il Dipartimento delle infrastrutture e delle risorse umane (DIRH) ha saputo ridurre i costi della mobilità dei dipendenti grazie a una sapiente politica di promozione dell'uso del trasporto pubblico e del carsharing.

In otto anni, il DIRH ha ridotto i chilometri percorsi dai suoi dipendenti con i mezzi privati del 42%. Grazie alla formula 'Business carsharing' gli spostamenti per motivi di lavoro vengono effettuati con i mezzi pubblici o con auto Mobility. La riduzione dei km percorsi con le auto private e l'uso di una flotta di veicoli carsharing ha permesso di abbattere notevolmente i costi per le indennità di trasferta e nel contempo di ridurre il numero di parcheggi utilizzati dai dipendenti.

Dopo l'introduzione del carsharing per i dipendenti, molti di essi hanno modificato il loro comportamento anche per il tragitto casa-lavoro. L'auto privata viene sostituita dal trasporto pubblico, con benefici per l'ambiente e la fluidità del traffico.

Disporre di una flotta carsharing permette inoltre all'Amministrazione un utilizzo più razionale dei veicoli. Il parco veicoli in carsharing permette di regola di risparmiare un'auto ogni 5 veicoli. Il passaggio da una flotta tradizionale di mezzi propri a una flotta in carsharing permette all'amministrazione di ridurre il numero di veicoli e quindi di risparmiare.

Richieste

I Verdi chiedono quindi al Consiglio di Stato:

1. a quanto ammontano i costi attuali per gli indennizzi ai dipendenti che usano l'auto privata per spostamenti di lavoro?
2. A quanto ammonta il numero di mezzi del parco veicoli a disposizione dell'Amministrazione cantonale? Quali i costi di acquisto, manutenzione, benzina, assicurazioni, targhe, ecc.?
3. All'interno dell'Amministrazione cantonale, quanti spostamenti di lavoro avvengono in auto e quanti con i trasporti pubblici (in %)?
4. Cosa ne pensa della politica portata avanti dal DIRH? Verrà presa in considerazione per gli spostamenti dei dipendenti dell'Amministrazione cantonale?

5. È già stata valutata la possibilità di abbandonare la flotta tradizionale per passare alla formula 'business carsharing' di Mobility? A quanto ammonterebbe la riduzione prospettata di mezzi del parco veicoli? A quanto ammonterebbero i risparmi per l'Amministrazione?

Francesco Maggi
Per il Gruppo dei Verdi

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Nuovi capannoni Officine federali a Biasca e... Bellinzona?

Avevamo visto bene e in anticipo con l'interpellanza del 01.08.2011 sulle Officine di Bellinzona

del 9 luglio 2012

Dai media sempre notizie che a prima vista sembrano positive, allettanti, ma...?

Con l'interpellanza del 1° agosto 2011 che potrebbe essere riletta e a complemento di quest'ultima, avevamo sollevato la necessità di creare una valida struttura a Biasca anche per il fatto che si trova all'imbocco sud della galleria AlpTransit e con tutti i nessi e connessi.

Con la citata interpellanza si aveva rimarcato la problematica delle Officine di Bellinzona sotto i vari aspetti e quale principale il fatto che le Officine FFS di Bellinzona non sono più "moderne" e in smobilitazione secondo la politica federale.

La risposta all'atto parlamentare da parte del Governo (v. ris. gov. n. 5398 del 4 ottobre 2011) ha dimostrato a distanza di un anno che **avevamo visto correttamente** e che il Cantone non ha voglia e volontà di intervenire, essere cioè proattivo, ma dimostra, ha dimostrato e continua a dimostrare di subire quanto gli altri fanno e di preferire e privilegiare essere "pompieri" e tende fundamentalmente sempre e solo a giustificare e scusare le "carenze". L'imprenditoria significa essere, propositivo, proattivo e collaborativo. Altrimenti si rimane ai margini a guardare e si subiscono le conseguenze. Il che è purtroppo e spesso il caso.

Dopo l'interpellanza dello scorso anno, dai media si rileva:

- Il Cantone ha attribuito alla società BDO SA di Lugano, il cui responsabile è il granconsigliere PLR Christian Vitta, il mandato per la realizzazione dello studio di fattibilità tecnico-economico per la creazione in Ticino di un Centro di competenze in materia di trasporto e mobilità ferroviaria presso gli Stabilimenti industriali FFS (Officine) di Bellinzona. La scadenza per la consegna dello studio è fissata al 31 dicembre 2012.

- Berna propone area per il Trasbordo TIR. - Biasca dice "no" - L'Esecutivo non coinvolto nel progetto ufficiale informa su quello alternativo. Ad ovest o ad est, lungo l'A2 o alla stazione: si discute su dove costruire l'area di trasbordo dei TIR dall'autostrada alla ferrovia AlpTransit per far superare loro il San Gottardo, quando la galleria autostradale sarà chiusa per manutenzione. Su una sola cosa l'iniziativa delle Alpi e Confederazione sono d'accordo: i treni navetta partiranno da Biasca.

La prima domanda dell'interpellanza del 1° agosto 2011 è stata: **il Cantone ha già valutato, vuole valutare e/o ha già discusso con Berna la possibilità di spostare le Officine a Biasca**, [...] ottenendo questa risposta: *La competenza per le scelte di carattere logistico e gestionale delle OFFS è dell'azienda ferroviaria, che non si è sinora mai mossa per trasferire la propria attività in altre ubicazioni in Ticino.*

La seconda domanda è stata: **Il Cantone ha già valutato la possibilità in contemporanea oltre all'Officina FFS parzialmente anche a Chiasso, di spostare il previsto punto di carico degli autocarri da Giornico a Chiasso sul terreno FFS, con le dovute rampe d'accesso, e di eliminare l'attuale area di fermata e controllo dei TIR?** [...] ottenendo questa risposta: *Al momento, a Giornico non è previsto alcun punto di carico degli autocarri sulla ferrovia. Di principio l'impostazione data al progetto AlpTransit prevede solo in misura sussidiaria e temporanea il trasporto di autoveicoli (autostrada viaggiante), come avviene peraltro già oggi. [...] Eventuali ipotesi d'impianti di carico/scarico di veicoli (leggeri e pesanti) a Biasca e Airolo sono state ventilate in relazione alla problematica della chiusura della galleria autostradale del San Gottardo per i noti lavori di manutenzione. Su questo specifico aspetto sono in corso studi e discussioni. Il Governo cantonale nutre ampie perplessità sull'efficacia di queste ipotesi di trasbordo dei veicoli. A Giornico è in corso la procedura per la realizzazione di un centro di controllo dei veicoli pesanti. Questo progetto è stato inizialmente allestito dal Cantone e poi consegnato per la conclusione all'Autorità federale dopo i cambiamenti di competenza in materia di costruzione e gestione delle strade nazionali dall'1.1.2008.*

Il Cantone ha sempre sostenuto l'ubicazione di Giornico, dopo aver valutato anche ipotesi alternative, tra cui quella di Chiasso e quella di Sigrino. Entrambe risultavano a un giudizio complessivo molto problematiche.

Ora dai media si arriva alla valida decisione elaborata dalle Ferrovie federali svizzere di Lucerna e prevede per Biasca, a sud della stazione attuale, la costruzione di un edificio principale (officina e uffici) lungo 160 m, largo 40 m e alto 10 e un edificio secondario (deposito, manutenzione, smaltimento rottami, ecc..) lungo 224 m, largo 12.50 e alto 8m.

Sappiamo che per legge tutto dipende da Berna e non dal Cantone e/o Comune secondo norme federali ...: *L'approvazione del progetto non segue la Legge edilizia, ma la procedura è retta dall'art. 18 ss della legge federale sulle ferrovie (Lferr; RS 742.101), dall'ordinanza sulla procedura di approvazione dei piani di impianti ferroviari (OPAPIF; RS 742.141.1) e dalla legge federale sull'espropriazione (LEspr; RS 711).*

L'autorità competente per l'istruzione della procedura è l'ufficio federale dei trasporti e non il Comune o il Cantone."

Se a novembre è prevista la procedura di approvazione dei piani di Biasca e a dicembre scade il termine per la presentazione dello studio di fattibilità di un centro di competenze, (incarico alla BDO presieduta da Vitta) questo dimostra che esiste una certa incompatibilità di termini per un'ipotetica integrazione dei due progetti e/o che Bellinzona, anche dopo lo studio di fattibilità, sarà destinato alla chiusura (?) in quanto sarà difficile che Berna spenda soldi per Biasca e anche per Bellinzona.

Non mi sembra e si dimostra che ci sia una certa collaborazione, coordinamento nelle procedure lavorative per **grandi progetti e di grande impatto** ambientale e finanziario.

Con la presente chiedo quindi al Consiglio di Stato:

1. nel progetto dei capannoni OFFS di Biasca, il Cantone e il Comune sono stati interpellati per una proposta di studio condivisibile?
2. Se sì, cosa hanno pensato e proposto il Cantone e il Comune a Berna in questa operazione?
3. È stata ventilata o meno la possibilità/eventualità di spostare totalmente le OFFS a Biasca, modernizzando la struttura e ampliandola per tutte le esigenze di una vera Officina e per la riparazione dei vagoni e/o costruzione degli stessi e onde permettere anche il pronto e rapido intervento per AlpTransit, avendo un'ampissima area già di proprietà FFS?
4. È stata ventilata la possibilità di spostare il previsto punto di controllo dei TIR con futuro carico sui treni, anche parziale, degli autocarri da Giornico a Chiasso?
5. Il Cantone non reputa che con il doppio impegno di Berna su Biasca non investa più a Bellinzona per il Centro di competenza cantonale? (vedi incarico alla BDO)
6. Il Cantone valuta giusta la non collaborazione con progetti di grande impatto sia ambientale che finanziario?
7. Nel caso di risposta negativa ai vari punti cosa pensa di fare il Cantone?

Giancarlo Seitz

Ai sensi dell'art. 140 cpv. 4 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la risposta è stata data nel corso della presente seduta (vedi p. 1906).

INTERPELLANZA

Impianti fotovoltaici in Ticino: brava Migros, bene AET, e il Cantone... a rimorchio?

del 16 luglio 2012

Quanta ispirazione mi danno i... media?

Sant'Antonino. Inaugurato il più grande ed importante impianto solare del Ticino - 1580 pannelli per una superficie totale di 2500 metri quadrati. La sua produzione annua prevista è di 400 mila kilowattora. Coprirà il fabbisogno annuo di circa 110 economie domestiche...

Da anni sono interessato al tema, e mi appassiona molto, vedi anche la mia interpellanza dello scorso 26 marzo e la relativa risposta (ris. gov. n. 3161 del 13 giugno 2012) in merito al fotovoltaico sugli impianti di risalita. Ora i tempi mi danno ragione?

La risposta all'interpellanza in merito ai pannelli solari sugli impianti di risalita è stata, tra l'altro: *In conclusione, dunque, oggi vi sono gli strumenti e la consulenza adeguati per sensibilizzare proprietari e gestori degli impianti di risalita a effettuare scelte energetiche improntate alle fonti rinnovabili e al risparmio. Anche i competenti servizi dell'Amministrazione cantonale non mancheranno di sensibilizzare proprietari e gestori degli impianti di risalita ticinesi, che beneficiano di aiuti pubblici, a valutare attentamente questi aspetti.*

Mi scuso se mi debbo ripetere, ma al Governo rimprovero ancora una volta la mancanza di essere proattivo.

Solo dei timidi segnali nella speranza che... qualcuno recepisca?

Se il Governo crede a un progetto e vuole raggiungere gli obiettivi politici voluti e desiderati dal popolo deve essere più concreto e proporre una legge atta ad una corretta e seria applicazione dei desiderata. Non solo politichese.

Tornando al discorso del più grande impianto fotovoltaico del Ticino recentemente inaugurato.

Se con questo impianto possiamo coprire il fabbisogno di 110 economie domestiche, come rilevo dai media, con la mia proposta sotto ne potremmo soddisfare almeno 20 volte di più (mia stima). Quindi 2200 economie domestiche.

Quanti tetti piani abbiamo in Ticino di proprietà del Cantone e/o di proprietà para-cantonali dove possiamo sistemare pannelli fotovoltaici?

Mi riferisco, al tetto del Governo (parte amministrativa) e ai nuovi uffici in fase di ultimazione; mi riferisco a tutte le sedi scolastiche in Ticino con il tetto piano; mi riferisco ai vari ospedali sparsi in tutto il Cantone; mi riferisco, da suggerire e proporre a Berna, ai vari immobili FFS e PTT con annessi e connessi, sempre con tetti piatti.

Perché, uno fra i tanti esempi lampanti di ultima realizzazione (Casa anziani di Cevio) o in cantiere (? nuova Stazione FFS di Bellinzona), non si è pensato di sistemare pannelli sul tetto sia a Cevio che a Bellinzona e pareti in pannelli/vetro fotovoltaico per Bellinzona, visto che la struttura è in vetro?

Aggiungo pure che si stanno ultimando i lavori di risistemazione del fiume Vedeggio dalla Foce a salire. Il tutto a fianco dell'aeroporto. Zona pianeggiante, totalmente esposta al sole, zona solare con una media sull'anno di circa 12 ore al giorno. Possibile che nessuno abbia pensato alla posa di pannelli fotovoltaici? Nei Grigioni stanno posandoli addirittura sui ripari valangari!

È colpa degli architetti che non credono al fotovoltaico o dei committenti che non li conoscono o non li vogliono? Non mi si risponda p.f. che è un discorso di costi!

È mai possibile che nessuno abbia pensato e proposto tale sistemazione?

Io voglio essere Rock, parafrasando Adriano Celentano. *"Tutto quanto sale dal basso è Rock! Il fare è Hard Rock! La burocrazia... è lenta!"*

Riprendendo la risposta governativa al mio atto parlamentare precedente *"Anche i competenti servizi dell'Amministrazione cantonale non mancheranno di sensibilizzare proprietari e gestori degli impianti di risalita ticinesi, che beneficiano di aiuti pubblici, a valutare attentamente questi aspetti"*.

Ma i nostri servizi dell'Amministrazione, prima di sensibilizzare i "poveri" privati, non dovrebbero sensibilizzare la politica? Magari è stato fatto e la politica è sorda?

Quando un Ente, che sia la Società x per gli impianti di risalita, oppure il contadino che costruisce la nuova grande stalla, o altri e richiedono i giusti sussidi, e dallo studio fatto sicuramente dal Cantone la **sistemazione di pannelli fotovoltaici risulta fattibile e**

proponibile, la legge deve trovare la soluzione per affermare... **ti accordiamo i sussidi se metti il fotovoltaico.**

È qui che il funzionario deve collaborare e aiutare la politica.
E mi fermo qui.

Con la presente chiedo quindi al Consiglio di Stato:

1. apparentemente il Cantone crede al fotovoltaico in quanto negli obiettivi del Piano energetico cantonale vi è anche l'approvvigionamento a medio e lungo termine con energia proveniente dal rinnovabile, **ma di concreto cosa abbiamo in cantiere**, visto che il sottoscritto, vedi sopra, ha elencato molte opportunità inutilizzate?
2. Visto che la sensibilità teorica sul tema energetico è dimostrata anche dal credito quadro di 65 mio per il periodo 2011-2020, in base alla legge cantonale sull'energia, **ma di concreto cosa abbiamo in cantiere?**
3. Il Cantone **ha uno studio** di dove è o sarebbe possibile o auspicabile la posa di pannelli solari per ottenere una certa resa? Comunque dalla mia visione di "incompetente" ma conoscitore del Ticino vedo moltissimi privati, partendo dai nostri monti, che hanno sistemato pannelli solari su diversi rustici e quindi, teoricamente, ovunque in Ticino, visto che si chiama anche **Sonnenstube**, non dovremmo avere problemi.
4. Visto che non mi è stato comunicato nella mia precedente interpellanza in merito agli impianti di risalita, il **Cantone pensa od ha pensato di creare una legge "ad hoc" per impianti di risalita**, di munirli di fotovoltaico se richiedono i sussidi, come fanno già in diversi cantoni Svizzeri (Vallese e Grigioni)?
4. Il Cantone ha già studiato, valutato o messo in studio una legge per **invitare i contadini** che chiedono i sussidi per la creazione di nuove stalle, con una grande superficie esposta al sole, di munire la struttura di pannelli solari?
6. Visto che abbiamo già dei proponenti sui temi del fotovoltaico e delle energie rinnovabili, il Cantone non **vuole passare ai fatti** e, sui propri progetti, nei capitolati pretendere che la voce venga messa, valutata e concretizzata?
7. Sugli attuali immobili del Cantone, scuole, ospedali, ecc. il Cantone ha **già valutato la posa** del fotovoltaico?
8. **Vogliamo con questo progetto e altri progetti, assieme alla nostra AET + AIL (non dimentichiamoci anche l'importanza delle AIL come grande produttore e distributore di energie elettriche) continuare verso l'obiettivo di un approvvigionamento per il Ticino al 100% rinnovabile?**

Giancarlo Seitz

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Accordo tra la Svizzera e l'Italia... "Meglio nessun accordo sui frontalieri"

del 24 luglio 2012

Voglio proprio partire dell'articolo scritto sul *Mattino della domenica* del 22 luglio dal nostro Consigliere di Stato Norman Gobbi e che condivido pienamente. Ora vorrei però anche concretamente passare ai fatti.

Voglio solo ricordare la legge: *Accordo tra la Svizzera e l'Italia relativo all'imposizione dei lavoratori frontalieri ed alla compensazione finanziaria a favore dei Comuni italiani di confine* (RS 0.642.045.43) - http://www.admin.ch/ch/i/rs/0_642_045_43/index.html.

È del 1974, tutte le premesse e i contesti sono cambiati. Quindi la revoca e/o modifica deve essere fatta immediatamente per molteplici aspetti.

I nostri soldi versati all'Italia non sono stati utilizzati totalmente per lo scopo prefissato e nel rispetto degli accordi. Opere importanti per "agevolare" il lavoro dei frontalieri mai eseguite o a rilento, come per esempio strade che sarebbero di banale importanza. Opere inevase da anni come Valsolda, Centovalli tratto Italia (mentre che noi abbiamo migliorato questa strada anche per i frontalieri spendendo milioni), ecc.

Già questi motivi sono giuridicamente validi per la revoca degli accordi.

Se poi consideriamo che le premesse sono cambiate totalmente a nostro sfavore, causando grossissimi problemi alla nostra economia e al traffico, giusto quindi intervenire.

I frontalieri, come scrive il nostro Norman sul *Mattino*, oltre che creare dumping salariale da noi, godere dei privilegi fiscali in confronto ai loro colleghi stipendiati in Italia ed essere favoriti dal cambio franco/euro, si trovano molto favoriti sotto molti aspetti; mi permetto aggiungere che danneggiano pure l'economia italiana, in quanto certe persone vengono a lavorare da noi ovviamente solo per l'attrattiva economica e mancano poi al paese Italia, creando degli scompensi in materia di personale.

Un primo passo l'Italia l'ha già fatto in questo senso pretendendo che i conti e le pensioni dei frontalieri vengano dichiarati all'erario.

Quindi, meglio procedere come indicato dal nostro Consigliere di Stato:

"Senza un accordo, entrambi gli Stati sarebbero avvantaggiati. Il Ticino e la Svizzera non dovrebbero più riversare la quota parte delle imposte sui frontalieri (pari al 38.8% e quantificabili in 56 milioni di franchi all'anno), con un buon contributo alle casse cantonali e comunali. L'Italia preleverebbe la differenza tra le imposte prelevate in Svizzera e quanto dovrebbero pagare se i frontalieri fossero unicamente tassati nel loro Paese (stimato in diverse centinaia di milioni di euro). Una soluzione interessante dunque sul fronte dell'erario statale".

Suggerimento semplice, di facile applicazione, nel pieno rispetto anche di una certa etica e correttezza. Per anni il frontalierato è stato agevolato, ora si corra ai ripari.

Mi permetto quindi di chiedere al Consiglio di Stato:

1. il suggerimento del Consigliere di Stato Norman Gobbi è già stato discusso in Governo?
2. Il Governo quando pensa di passare ai fatti con questa proposta di Norman?
3. In considerazione che Berna è troppo lontana dal Ticino, dobbiamo essere noi a proporre e concretizzare la nostra validissima idea? Chi vuole essere il promotore, Cantone, Parlamento o Deputazione ticinese alle Camere?
4. Il Governo, in collaborazione con Berna, ha già disdetto o previsto di disdire/revocare questo "vecchio" ed obsoleto Accordo che fa acqua da tutte le parti e crea solo tensioni?
5. Quali sono le concrete alternative sul tappeto?

Giancarlo Seitz

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Stato sociale, diritti costituzionali dei pazienti e correttezza istituzionale. Ancora questioni da chiarire rispetto all'operare dell'UAI del Cantone Ticino

del 26 luglio 2012

La presente interpellanza fa seguito alla risposta del Consiglio di Stato alla nostra interrogazione del 6 marzo 2012 (n. 58.12) relativamente al funzionamento dell'Ufficio cantonale dell'assicurazione invalidità del Canton Ticino (UAI).

In sostanza la risposta del CdS è che tutto va bene e che l'UAI svolge correttamente il suo lavoro. Una risposta rassicurante e che, di sponda, lancia però anche in modo stizzito una critica al nostro atto parlamentare dichiarando che le nostre affermazioni non sarebbero suffragate da elementi concreti.

Trovo questo modo di operare da parte del CdS alquanto offensivo e poco rispettoso del mandato conferito dal popolo ai deputati del Gran Consiglio che desiderano unicamente fare al meglio il loro lavoro. E cioè il fatto che un'interrogazione come la nostra, fatta con le migliori intenzioni e nel rispetto di una procedura agile e veloce allo scopo di alleggerire il pesante fardello di allegati, possa essere considerata inconsistente ed essere, sia pur velatamente, criticata e squalificata dall'Amministrazione cantonale. Non è in questo modo che si collabora in modo utile e virtuoso al bene del Paese, e a tutela dei diritti dei cittadini, con i rappresentanti del popolo eletti in Gran Consiglio a fianco e con pari dignità dei Consiglieri di Stato.

Detto ciò ecco che allora siamo costretti a questo ulteriore atto parlamentare per avere finalmente le risposte che non ci sono state date con la nostra interrogazione del 6 marzo scorso, dovendo a nostra volta criticare il CdS per questa modalità di operare e rispedendo al mittente le critiche ma, soprattutto, facendo osservare all'Esecutivo e ai funzionari amministrativi coinvolti quanto segue.

È forse sfuggito al CdS il fatto che la Confederazione ha modificato recentemente le regole relative alle perizie mediche realizzate nell'ambito dell'Assicurazione invalidità in quanto gli assicurati in oggetto (dei malati e invalidi e non, invece, dei simulanti e/o fannulloni) non erano sufficientemente tutelati e non potevano esprimere compiutamente il loro parere e la loro situazione clinica e valetudinaria?

In ciò - è allora forse il caso di ricordare - vi è un atto di umiltà e un'implicita presa di coscienza da parte di Berna dello stato insoddisfacente della problematica relativa alla valutazione delle domande che giungono all'UAI da parte degli assicurati. Questo cambiamento essendo infatti finalizzato a rafforzare e migliorare la protezione giuridica degli assicuranti, i loro diritti e le loro giuste richieste. Come indicato anche da un recente comunicato dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS), che ha così tenuto conto delle critiche del Tribunale federale relative all'indipendenza dei centri di osservazione medica incaricati di elaborare le perizie medico-specialistiche. Questi centri di osservazione medica stilano infatti le perizie interdisciplinari per gli uffici dell'assicurazione invalidità sulla base delle quali si determinerà il destino dell'assicurato in quanto questi sono documenti e valutazioni capitali per il processo di decisione relativo alla concessione o meno di una rendita a un assicurato nei casi più complessi.

Nel giugno del 2011 i giudici del Tribunale federale hanno infatti invitato la Confederazione ad apportare dei correttivi, quali l'attribuzione di mandati secondo il principio della casualità, la differenziazione delle tariffe praticate e un rafforzamento della protezione giuridica degli assicurati. Il primo marzo scorso il Consiglio federale ha così provveduto a correggere in tal senso il regolamento dell'AI, precisa ancora l'UFAS.

Ciò ha delle conseguenze importanti rispetto alla prassi finora adottata o, meglio, dovrebbe averne!

Detto ciò, evidentemente, è chiaro che ogni Cantone ha le sue peculiarità e le sua modalità di operare a favore o a sfavore degli assicurati invalidi. Fra questi criteri - centrali per il giudizio finale dell'UAI cantonale - resta la questione delle perizie che, ancora ora, appaiono assegnate ideologicamente piuttosto che con criteri scientifici o, perlomeno, con criteri non viziati da fattori che nulla hanno a che vedere con il rigore, la giustizia, la neutralità e l'astensione dal pregiudizio.

In conclusione. Evidentemente la situazione reale è ben diversa da come la si vuol rappresentare e illustrare a livello dell'UAI e del CdS. O allora bisogna credere che abbiano torto tutti assieme il Tribunale federale, il Consiglio federale, l'UFAS e, nel nostro piccolo, anche il sottoscritto e i colleghi deputati che, con cognizione di causa e a questo legittimati, si firmano e chiedono al CdS di voler, prima di rispondere in modo tanto superficiale e dilettesco, approfondire la questione, e assumere queste nostre preoccupazioni in modo serio e rigoroso prima di dar seguito - senza manifestazioni di insofferenza ed irritazione - alle nostre domande legittime che, di seguito, vi riformuliamo:

1. i responsabili del Dipartimento interessato sono al corrente di quanto sopra?

2. La questione del modo in cui vengono assegnate le perizie rappresenta una questione cruciale e sentita come importante da parte dei responsabili dell'UAI e del DSS? E in tal caso come è stato risolto il conflitto di interesse al fine di scongiurare questo pericolo?
3. Le critiche e le osservazioni degli assicurati e dei medici sono state ascoltate e prese in considerazione?
4. Vi è una valutazione e un controllo relativamente alle qualifiche, alle competenze e all'indipendenza dei medici chiamati ad operare presso le strutture dell'UAI?
5. Il CdS è dell'opinione che i diritti dei pazienti/assicurati siano tutelati sempre e in ogni caso? Ritiene il CdS che vi sia un margine di manovra per migliorare la situazione?
6. Come valuta il CdS questo stato di cose?
7. Ritiene opportuno approfondire la questione in oggetto?
8. Ritiene opportuno avviare dei contatti interlocutori con l'UFAS?

Orlando Del Don
Per il Gruppo UDC

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Appalti pubblici e subappalti mascherati da prestito di personale

del 27 luglio 2012

Presso il cantiere Scuola media di Stabio in via Ligornetto, nei scorsi giorni si è pervenuti all'ennesima constatazione di infrazione della LCPubb in relazione all'esecuzione di opere di isolamento, e ciò nonostante la Legge in questione sia molto chiara in materia di subappalto.

Art. 24

Il subappalto è vietato salvo se ammesso negli atti di gara; ogni subappaltatore deve rispettare tutti i requisiti richiesti dalla presente legge.

I fatti

Sul cantiere in oggetto ha operato la ditta Andronache Coibentazioni SRL di Collegno Italia in lavori di posa dell'isolazione delle tubazioni presenti sul tetto piano dello stabile, con due operai distaccati di origine rumena. L'esecuzione dei suddetti lavori è stata deliberata dalla ditta Aircond SA di Bioggio che, sembrerebbe, voglia mascherare il subappalto con un prestito di personale, del resto incompatibile poiché proveniente da una ditta estera.

La questione viene però posta all'attenzione del CdS in quanto, nonostante l'intervento degli ispettori AIC e di un funzionario della Sezione Logistica, il subappaltante in questione si è rifiutato di sospendere il lavoro adducendo precedenti informazioni in merito comunicate alla DL e alla committenza.

Chiedo pertanto al Consiglio di Stato:

1. se è al corrente della vicenda, e se sì, quali approfondimenti ha ritenuto di operare.
2. Qual è il suo giudizio in merito all'arrogante atteggiamento della ditta appaltatrice?
3. Quali sanzioni intende prendere nei confronti della ditta che ha palesemente violato le normative della LCPubb e del contratto d'appalto?
4. Di quali mezzi intende dotarsi per ottenere il rispetto della legge e delle proprie decisioni, tenuto conto che molto spesso i progettisti e la DL sono i primi ad essere inadempienti?
5. Se, nel caso specifico, qualora la consensualità della DL venisse dimostrata, sono previste sanzioni anche a carico di questi professionisti.

Per terminare non posso esimermi da un giudizio di tipo etico nei confronti di ditte e professionisti indigeni che gridano quotidianamente al lupo e poi sono i primi a violare la legge e a favorire un tipo di concorrenza sleale che può solo portare danni al nostro tessuto artigianale.

Del resto è ormai chiaro a tutti che la maggior parte delle ditte italiane che operano nel nostro Cantone non sono paracadutate dal cielo ma sono dichiaratamente sollecitate da professionisti e ditte locali.

Da quest'ultima considerazione nasce lo sconforto di quella parte di classe politica che si impegna per garantire un futuro al nostro comparto artigianale e soprattutto di tutte quelle persone (ispettori e addetti ai lavori seri) che cominciano veramente a sentirsi impotenti o peggio ancora a sentirsi parte di un esercizio alibi che serve solo a sciacquarsi la bocca.

Saverio Lurati

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Officine federali di Bellinzona (OFFS)... smobilitiamo?

del 12 agosto 2012

Mi permetto di ritornare con alcune brevi domande in merito alle Officine, in quanto la situazione, se dimostrata, rileva che veramente Berna non vuole investire a Bellinzona.

Se fondata ha senso continuare a discutere e proporre centri di competenza con studi di fattibilità quando Berna se ne sbatte bellamente?

A quanto sembra le Officine di Bellinzona già dal 2008 sono passate dalla divisione Cargo alla divisione Passeggeri a cui competerebbe anche il discorso manutenzione carrozze.

Mi risulta che recentemente l'Officina **ha rifiutato** (dovuto rifiutare?) un **incarico di manutenzione per circa 60 carrozze BPM 51 che avrebbe comportato l'assunzione di 5 dipendenti (qualificati)**, operazione che avrebbe portato, con i prezzi corretti e applicabili, pure ad un utile sulla transazione.

È questa politica imprenditoriale o è politica autodistruttiva per favorire altri, tra cui la cargo e dimostrare che l'OFFS di Bellinzona non rende? Sì al blocco del personale per chiudere l'Officina? Non si accetta quindi la commessa per il costo delle 5 maestranze qualificate? Ma se le Officine fanno parte della divisione Passeggeri, le carrozze non dovrebbero essere il futuro lavorativo certo? Ma se si è valutato a brevissimo (giorni) di passare ai tre turni lavorativi, quale è lo scopo se poi si rifiuta una commessa importante?

Come mai l'attuale Direttore non può parlare e abbiamo sempre e solo "la portavoce ufficiale" che deve riportare? È perché abbiamo le imposizioni, diktat da Berna, che di fatto tolgono il potere alla direzione? Secondo il nostro modesto modo di valutare i fatti, pensiamo di comprendere le motivazioni, scelte, che hanno spinto il precedente Direttore Pedrazzini a voler "togliere il disturbo" e accasarsi al meglio alla Ruag.

Con la presente chiedo quindi al Consiglio di Stato:

1. il Governo è a conoscenza di questa non assunzione di commessa per circa 60 carrozze BPM-51 da trattare, e che avrebbe permesso l'occupazione di 5 nuovi collaboratori qualificati, con lavori per alcuni anni?
2. Se ne è a conoscenza, cosa ha fatto per influenzare positivamente la decisione e con quali risultati, in considerazione dell'impegno per lo studio di fattibilità sul centro di competenze?
3. La "portavoce ufficiale" delle Officine, e non il Direttore (!), parla di "**capacità residue**", cosa si intende, dal momento che in "buon italiano" il termine è sinonimo di negatività, e non è un travalicare la "collaborazione" con il nostro Governo?
4. Il Governo ha mai provato, ufficialmente ed in modo discreto, anonimo, a fare un sondaggio con domande mirate, ai vari collaboratori per avere un'opinione personale sull'andamento delle OFFS?
5. Rifiutando commesse, alla lunga rovina l'intero mercato e la reputazione delle OFFS, precludendone il futuro in quanto i possibili clienti, non capendo le argomentazioni "politiche" del rifiuto, presumano che le officine non siano all'altezza dei lavori; come intende quindi il Cantone correre e correggere il tiro su questa operazione?
6. Nel caso di risposta negativa confermata, di rifiuto tanto per dire di no, cosa pensa di fare il Cantone?
7. Non per essere ripetitivi ma inviterei quindi l'Esecutivo a procedere e proporre quanto da me fatto con l'interpellanza del 1° agosto 2011, anche per gli sforzi che il nostro Governo fa e ha fatto per le Officine; cosa pensa il Cantone?

Giancarlo Seitz

Ai sensi dell'art. 140 cpv. 4 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la risposta è stata data nel corso della presente seduta (vedi p. 1906).

INTERPELLANZA

Nuovo Centro ospedaliero cantonale al Monteceneri. Centralità-efficienza-razionalità-modernità-sinergie

del 22 agosto 2012

Basta campanilismi, siamo un Cantone di 340'000 abitanti. Un minoranza a livello svizzero.

Ci sarà sempre più difficile sostenere e pretendere aiuti, e risparmi sui costi sanitari, quindi organizziamoci prima, facciamo una pianificazione a medio-lungo termine **da subito**.

Se vogliamo avere un futuro, anche nella sanità, concentriamoci in un unico, efficiente, attrezzatissimo **Ospedale cantonale universitario** dove possiamo avere tutto molto razionale e di alta specializzazione. Altrimenti, pezzo dopo pezzo, perdiamo tutte le specializzazioni. La dispersione non permette di avere certezza e garanzia di successo mancando l'esperienza "on the job". Magari riusciamo ad avere una massa critica. La massa critica ti permette di avere più certezza nelle operazioni in quanto anche il paziente si sente tranquillo sapendo di non essere... la "cavia" dell'operazione.

Perché anche un nuovo Ospedale universitario? Sappiamo che nei prossimi mesi verrà richiesto un credito al nostro Governo da parte della Università della Svizzera Italiana, importo variabile tra i 6 e 9 milioni di franchi, per iniziare un lavoro di Master in Medicina che formerà annualmente, secondo studi interni, da 70 a 100 medici ticinesi. L'USI ha già avuto contatti positivi ed avanzati in tal senso con le Università di Zurigo e Ginevra. I nostri giovani studenti in medicina, non avendo un ospedale universitario sono destinati ad "emigrare" con anche problemi non da poco, ma specialmente non avendo la possibilità di formazione scientifica e pratica in loco. Motivo in più e positivo per avere una nostra università in medicina in Ticino in un **nuovo Centro ospedaliero universitario cantonale**.

Nuovo Ospedale Universitario anche per la formazioni qualificatissima degli infermieri sul posto ed assistenti di sala operatoria (posizione molto importate e carente a livello svizzero, secondo i media di questi giorni).

Idea di Master pure sostenuta, secondo nostre fonti, dall'Ente ospedaliero cantonale.

Inoltre e credo che ne leggiamo proprio in questi giorni alcuni stralci di discussione sul voler togliere a Bellinzona per portare oltre Gottardo certi servizi. Operazione che giustamente e moralmente non vorremmo che avvenisse. Anticipiamo quindi i tempi e non cerchiamo di perdere ulteriori treni per certi piccoli regionalismi. Progettiamo oggi il nostro futuro sanitario. Costruzione pensata alla grande oggi ma edificabile anche in modo modulare e con possibilità di ampliamenti futuri. Supponendo un ospedale oggi per aver i servizi di tutti gli ospedali attuali del Ticino.

Ubicazione per eccellenza che mi sento di proporre, il **Monteceneri**, per la sua centralità cantonale, per la rapidità di accesso da ogni parte del Cantone grazie ai suoi facili collegamenti (manca solo un collegamento, di facile realizzazione, tra la stazione di Rivera e il **nuovo Centro ospedaliero universitario cantonale**).

Ubicazione e configurazione della collina ideale per non essere invasiva e con grandi

possibilità di creare servizi annessi e di contorno. Luogo di cura e di riposo ideale per i pazienti non coinvolti nel caotico, rumoroso traffico urbano, ma in un paesaggio naturale e rilassante.

Collaborando con la Confederazione, si potrebbe creare una grande sinergia: i militari potrebbero avere la loro scuola sanitaria nello stesso grande complesso e il Cantone potrebbe "sfruttare" parte dei terreni liberi e interessanti con possibilità di passeggiate, ecc., sia per i pazienti sia per i parenti degli stessi trovandosi fuori dai centri. Liberando nel contempo i centri cittadini dal traffico ed accelerando e facilitando i ricoveri in quanto Monteceneri si trova al centro del Cantone e allo svincolo dell'autostrada. Quante razionalizzazioni e implementi si potrebbero fare!

Si parte con una nuovissima struttura, studiata con tutti i crismi, supportata da molti attori specialisti e competenti in materia, suggeriti dagli specialisti ingegneri e architetti, ma specialmente dagli specialisti della sanità. Cosa e come costruire e cosa occorrerebbe valutando l'intera popolazione del Cantone. Pensata pure per ulteriori future possibilità di ampliamenti.

In loco si potrebbero ricreare anche strutture ideali alla convalescenza post-operatoria, proprio grazie alla stupenda ubicazione collinare e immersa nella natura, dove il paziente non si sente al 100% in ospedale ma comunque sempre sotto stretto controllo sanitario.

Centri riabilitativi a contatto con la natura ed improntati alle nuove terapie naturalistiche.

Con questo Centro cantonale universitario potremmo anche parzialmente centralizzare, sempre al Monteceneri, il discorso delle ambulanze. Il tutto nell'ottica di una efficienza e prontezza di intervento mirata all'ottimizzazione.

Tutti i vari concetti devono essere rivisti e modificati e messi in "**discussione costruttiva preventiva**" per avere i consigli e suggerimenti migliori atti ad ottenere un "**prodotto**" finale condiviso da tutti.

Domanda spontanea è: cosa farne delle attuali strutture?

Saranno il futuro e la pianificazione cantonale e dopo la realizzazione del nuovo ospedale cantonale universitario al Monteceneri a valutare la problematica.

Non vogliamo trascurare e ci preghiamo di segnalare il grande valore economico di indotto che un nuovo Centro ospedaliero cantonale universitario al Monteceneri porterebbe a tutto il Cantone.

Mi permetto quindi di chiedere al Consiglio di Stato:

1. il Cantone ha già valutato una simile opportunità e sono già stati fatti degli studi in tal senso per un unico **nuovo Centro ospedaliero universitario cantonale al Monteceneri**?
2. Non è meglio **intervenire radicalmente progettando il futuro** sul nuovo, subito a medio lungo termine con questo **nuovo Centro ospedaliero universitario cantonale al Monteceneri**?
3. Sono stati interpellati i vari "vecchi" Comuni, fusionati ora nel nuovo Comune di Monteceneri per avere una loro opinione e collaborazione?
4. Il Cantone, se non è stato fatto niente in tal senso, non potrebbe avviare un sondaggio nel Comune di Monteceneri per ascoltare la sua opinione e magari eseguire pure un sondaggio tra la popolazione ticinese per avere un suo parere?

5. Sono già stati presi dei contatti con la Confederazione per una simile opportunità collaborativa civile-militare, e/o messa a disposizione di parte dei suoi terreni?
6. Nell'ottica di futura Città-Ticino, questo passo non sarebbe un primo e valido tassello di congiunzione?

Giancarlo Seitz

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Centro Ovale / Il DFE tutela l'illegalità?

del 23 agosto 2012

Una serie di prese di posizione, di dichiarazioni, di avvenimenti, nonché l'evoluzione della discussione parlamentare sulla nuova legge relativa alle aperture dei negozi spingono MPS a questa presa di posizione nella quale ribadiamo il nostro punto di vista, in particolare passando in rassegna e criticando l'atteggiamento dei vari protagonisti di questa vicenda.

1. Il DFE

Il DFE continua, ormai da mesi, nella sua opera di disinformazione, di mancato rispetto nell'applicazione delle leggi, nel suo atteggiamento di connivenza con i responsabili del Centro Ovale di Chiasso.

Dallo scorso 1° aprile (quindi praticamente da 5 mesi) il centro Ovale di Chiasso opera in una manifesta situazione di illegalità. Il permesso ottenuto (dal 1° aprile) per l'apertura domenicale (permesso concesso senza che vi fossero i presupposti economico-commerciali per tale apertura) non autorizza il lavoro domenicale nel settore del commercio. Autorizzazione che, in ogni caso, potrebbe essere concessa solo dal SECO (nel caso di lavoro domenicale regolare).

In una intervista al quotidiano La Regione dello scorso 11 agosto, il presidente del Consiglio di amministrazione della Centro Ovale SA, Arnoldo Coduri, afferma chiaramente di non essere in possesso di alcuna autorizzazione per il lavoro domenicale.

Eppure, dopo cinque mesi, ancora nessun segno d'intervento da parte del DFE.

Continua poi, come detto, il lavoro di disinformazione. In particolare continuando a mescolare le carte tra autorizzazione all'apertura domenicale ed autorizzazione al lavoro domenicale. Una distinzione, questa, che ormai hanno capito ed assimilato tutti i ticinesi a furia di sentirne parlare. Non sembra aver capito le cose, invece, il Direttore della Divisione dell'economia del DFE, Stefano Rizzi, il quale, sempre nella stessa edizione già citata della Regione, afferma che con la nuova legge sull'apertura dei negozi (in discussione in sede parlamentare) potrà essere sanata la questione: *"È il Gran Consiglio che [...] dovrà affrontare la tematica e proporre una soluzione. Una soluzione che, lo ripeto,*

rappresenterà una sorta di "pezza politica" ad una situazione di evidente anomalia e, di fatto, di illegalità".

Ora il Gran Consiglio non può sanare nulla in materia di autorizzazione al lavoro domenicale, per la semplice ragione che non gli è possibile "sanare" o "modificare" le disposizioni di una legge federale quale è *La legge federale sul lavoro (LL)*. Qualsiasi soluzione verrà trovata in materia di autorizzazioni per le aperture domenicali (in particolare con l'adozione della nuova legge) lascerà intatto il problema dell'autorizzazione al lavoro domenicale.

2. Il Centro Ovale

Abbiamo già accennato alle dichiarazioni del presidente del CdA della società Centro Ovale. Non può che stupire il fatto che un ex-alto funzionario del DFE ammetta candidamente di presiedere una società che gestisce un centro commerciale nel quale, da mesi, si lavora senza rispettare la Legge sul lavoro... Forse è la filosofia appresa in seno al DFE!

Ma le responsabilità del Centro Ovale vanno ben oltre.

Da un lato vorremmo richiamare la vicenda dei diversi negozi situati in seno al centro Ovale che hanno deciso di abbandonare le aperture domenicali. Una prova evidente, vista le loro stesse ammissioni, che non vi è alcuna base oggettiva per questo progetto commerciale fondato sulle aperture domenicali. In questo senso le indicazioni fornite al DFE dai responsabili del centro Ovale, dopo i primi 6 mesi, onde ottenere un'autorizzazione annuale di apertura, erano fuorvianti (25% cifra d'affari). Questo evidentemente non giustifica il fatto che il DFE abbia creduto a questi dati, dando per acquisito il rapporto tra organizzazione dell'offerta e della domanda.

Dall'altro lato vorremmo sottolineare la gravità dell'atteggiamento dei responsabili del centro Ovale che, in pieno mese di luglio e con piena consapevolezza della loro situazione di illegalità, hanno lanciato una campagna di affissioni pubblicitarie in tutto il Cantone nella quale veniva messa in evidenza l'apertura domenicale. Come dire: non rispettiamo la legge e ne facciamo motivo di vanto e di concorrenza...

3. La Procura pubblica

Già ad inizio aprile abbiamo sollecitato la Procura pubblica ad intervenire poiché una chiara situazione di illegalità veniva tollerata da quella stessa autorità (il DFE) che avrebbe dovuto intervenire per evitare una simile situazione. Dal punto di vista dell'inattività, Procura pubblica e DFE vanno a braccetto poiché all'inattività del DFE si è aggiunta quella della Procura. In cinque mesi la Procura non ha ancora avuto tempo di comunicare alcunché a chi l'ha sollecitata (il deputato Matteo Pronzini). E questo in una situazione nella quale l'illegalità non solo è flagrante, ma anche riconosciuta da chi commette ed organizza tale situazione di illegalità (la società Centro Ovale).

Per questa ragione abbiamo deciso di sottoporre il comportamento della Procura al Consiglio della magistratura.

4. SECO

Anche il comportamento del SECO non è esente da critiche. Dopo la nostra segnalazione già ad inizio aprile, avrebbe dovuto intervenire, nella sua qualità di organo superiore di vigilanza, sul DFE invitandolo a procedere con celerità affinché venisse rispettata la legge sul lavoro.

Per questa ragione abbiamo nuovamente sollecitato il SECO ad intervenire.

5. Fox Town

È evidente che il destino del Fox Town è direttamente legato a quello del Centro Ovale. Se è vero che il divieto del lavoro domenicale può essere fatto valere anche per il Fox Town, è pur vero che all'epoca il Fox Town si propose (e continua ad essere) come un progetto innovativo dal punto di vista commerciale. All'epoca, inoltre, l'accordo firmato con le organizzazioni sindacali venne da queste ultime ritenuto equivalente (per le condizioni di protezione dei lavoratori ottenute con la stipulazione di un eccellente contratto collettivo di lavoro) alla protezione offerta dal divieto di lavoro domenicale. Per questa ragione il sindacato non fece valere il divieto del lavoro domenicale. Inoltre, come si può desumere dall'accordo firmato all'epoca, il sindacato avrebbe fatto valere questo suo tacito accordo al lavoro domenicale a condizione che il caso Fox Town rimanesse un'eccezione. Era su questo aspetto che l'accordo di allora (di fatto un accordo informalmente tripartito Stato, sindacati, azienda) si basava. Il DFE e la signora Sadis, concedendo l'apertura domenicale al Centro Ovale, hanno fatto saltare quell'accordo.

Con l'augurio di non rubare troppo tempo all'impegnativo lavoro di verifica presso il Centro Ovale presentiamo al Consiglio di Stato le seguenti domande.

1. La prassi decennale del SECO di pubblicare sul Foglio federale le autorizzazioni per occupazione della manodopera alla domenica è ancora in auge?
2. Il DFE riceve una copia del Foglio federale?
3. Tra i permessi di lavoro che l'Ufficio federale, in base all'articolo 42 cpv. 5 dell'Ordinanza 1 concernente la legge sul lavoro deve notificare ai Cantoni vi sono per caso anche i permessi per l'occupazione regolare alla domenica?
4. Il DFE archivia e consulta questi permessi o li cestina?
5. Quanti di questi permessi rilasciati tra gennaio e marzo 2012 (cioè nei tre mesi precedenti la concessione della nuova autorizzazione di apertura) sono stati concessi a negozi ubicati presso il Centro Ovale di Chiasso?
6. Da maggio ad oggi quante sono state le ore di lavoro che i funzionari del DFE hanno occupato per il lavoro di verifica presso il Centro Ovale? Quale è stato fino ad ora il dispendio finanziario (costo del personale, costo materiale, ecc.) del lavoro di verifica?
7. A che punto è l'elaborazione della modifica della legge sul lavoro preannunciata in grande stile nel corso delle primavere?
8. Chi all'interno della Deputazione alle Camere federali si è responsabilizzato di questo dossier?

Matteo Pronzini
Per MPS

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Regole più severe per i dipendenti cantonali, anche da noi, copiando Berna? Sempre "nuove bufere"!

del 29 agosto 2012

Sempre partendo dagli spunti datimi dai media di questi giorni (Logistica e mense DECS e sicuramente altri casi), **non sarebbe il caso di meglio regolamentare e legiferare i rapporti con i nostri validi dipendenti cantonali?**

Non dovrebbe essere il **Governo** ad avere in mano il **comando e non il dipendente?**
Siamo al **limite della sopportazione** sia come Gran Consiglieri che come cittadini!

Perché il Governo in modo speciale da almeno 15 anni interviene sul personale solo con sostituzioni e quasi mai valutando le necessità effettive di determinati servizi dove manca personale ed invece mantenendoli dove sarebbero in esubero?

Perché le sostituzioni avvengono solo con "amici" dall'esterno e quasi mai con la normale rotazione con la scala gerarchica, perdendo quindi anche la formazione "on the job" e la "storia" dell'ufficio, che dovrebbe essere invece premiata e rivalutata ma viene "annullata"? Vediamo troppi bandi di concorso per "nuovi" posti fatti su misura del candidato.

La riorganizzazione dell'amministrazione deve essere vista in "modo pulito" con valutazioni oggettive e non soggettive, valutando e rivalutando magari la qualifica e qualità del dipendente già attivo in loco.

Vogliamo valutare concretamente e positivamente il nostro valido dipendente cantonale e per le varie sue società di riferimento?

Ora da Berna questo "suggerimento".

Gli impiegati della Confederazione non potranno più utilizzare informazioni confidenziali a proprio vantaggio e neppure accettare omaggi o inviti che potrebbero risultare problematici.

È quanto prevedono le nuove disposizioni dell'Ordinanza sul personale federale approvate a metà mese dal Consiglio federale e che entreranno in vigore il prossimo 15 settembre.

Come siamo messi a livello cantonale? Questo regolamento è già in vigore da noi? Abbiamo già anticipato Berna o dobbiamo ringraziarli per questo suggerimento?

Nota bene che nelle aziende importanti, banche in particolare, ma anche enti di una certa caratura del sociale, questi regolamenti, secondo i quali si devono annunciare i propri interessi e partecipazioni in qualsiasi società, anche volontariato, per il rischio di "conflitto di interessi", **da anni sono previsti ed applicati.**

Esempio l'accettazione di doni, se non "consumabili" in 1 giorno e di modestissimo valore, deve essere rifiutata o segnalata, ecc. con la comminatoria di licenziamento.

Il tutto nell'ottica della correttezza ed etica professionale e a tutela di tutti i collaboratori in quanto certuni potrebbero essere "privilegiati" della e nella loro posizione e magari favorire canali "non convenzionali".

Quindi dal momento che si interviene o vogliamo che si intervenga in determinati ambiti del regolamento, meglio analizzarlo e rivederlo da tutte le angolazioni, e magari sentendo anche ed ascoltando la "voce dei dipendenti " e il loro pensiero e i loro suggerimenti.

Giusto quindi che anche in Cantone ci si adegui, aggiorni e intervenga.

Con la presente chiedo quindi al Consiglio di Stato:

1. è il Governo o il dipendente ai vertici, che comanda?
2. Il popolo ticinese ha votato il Governo per legiferare, o il dipendente?
3. Le regole studiate e proposte da Berna per i propri dipendenti sono già attuate con i nostri dipendenti cantonali?
4. Se non fosse il caso, cosa pensa di fare il Governo cantonale?
5. Da quanti anni il regolamento del personale non viene più rivisto e aggiornato/adequato ai vari casi che abbiamo avuto? (... , asfaltopoli, logistica, mense)
6. Se niente è ancora stato fatto, quali passi intende intraprendere il Governo?
7. Non vuole il Cantone rivalutare la rotazione del personale in base all'età ed esperienza professionale con i meriti interni acquisiti con anni di lavoro presso lo stesso ufficio?
8. Basta bandi di concorsi fatti su misura per "amici" e rivalutiamo il nostro potenziale interno con il merito alla carriera.
9. Il politico si assuma la sua responsabilità, anche verso il collaboratore irresponsabile.

Giancarlo Seitz

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Le botteghe del riciclo?

del 10 settembre 2012

Il 9 di marzo 2010 si concludeva a Lugano un processo per la vendita e l'acquisto di cocaina in quel di Biasca e dintorni. I giovani accusati per questi reati facevano i pagamenti in Colombia tramite il sistema dell'invio di denaro per agenzia specializzata. Cos'era l'agenzia in questione?

Un negozio di specialità etniche di Bellinzona. Mi riproposi che alla prima occasione avrei sollevato la problematica su questi sistemi di spedizione di andata e ritorno di contante.

Su un servizio il *Corriere del Ticino* annunciava l'intenzione di PostFinance di sospendere il rapporto con 60 agenzie di questo tipo per il rischio troppo elevato di violazione delle norme anti riciclaggio che queste spedizioni di denaro possono comportare. PostFinance parla di rischi contenuti. Memoria corta.

PostFinance da un'inchiesta partita nel 2006 nel Canton Soletta era già sotto inchiesta per eventuale riciclaggio di ben 4,6 milioni di franchi. Finita con la condanna di PostFinance e una multa.

Ridimensionata a fr. 250'000.- dei due milioni e 600mila richiesti dall'accusa.

Il problema fondamentale sta come si dice nella sentenza nella mancanza da parte della Posta di un regolamento al riguardo, da ricondurre a una lacuna organizzativa.

Più di un anno dopo, *Le Matin Dimanche* dà la notizia che sessanta agenzie, per voce del responsabile Posta Marc Andrey, vengono chiuse per rischi elevati di riciclaggio!

Non si deve dimenticare che anche le FFS con la collaborazione di Western Union praticano l'attività di spedizione di denaro all'estero anche di ritorno.

Ho voluto fare con discrezione dei controlli personalmente: certe agenzie fotocopiano i documenti personali; per altri era abbastanza nome cognome e firma.

Vi sono anche altri pericoli con questo sistema di spedizione: chi non ricorda i finanziamenti obbligatori per l'etnia Tamil (5% dei salari per sostenere la guerra di questa minoranza) nello Sri Lanka?

Non dobbiamo dimenticare il terrorismo, l'acquisto di armi, di stupefacenti e il riciclaggio pilotato.

La Posta parla di un controllo della FINMA; a mio modo di vedere dopo i problemi fiscali e bancari con gli Stati Uniti in cui ha dimostrato i suoi limiti, io della FINMA, non mi fido.

Le mie controindicazioni sono di carattere pratico e informatico.

Di principio si deve analizzare e domandarsi in questa situazione com'è posizionato il nostro Cantone tanto per la sicurezza quanto per la situazione organizzativa di controllo.

Non bisogna dimenticare che il nostro Cantone è la terza piazza finanziaria svizzera e le eventuali ambiguità e convivenze, magari dovute a controlli e organizzazione deficitarie, ci potrebbero costare care.

Per concludere formulo i seguenti quesiti al Consiglio di Stato:

1. chi decide sul nostro territorio queste attività di spedizione all'estero di denaro?

2. La legge sul riciclaggio è di competenza anche cantonale; quali sono le misure adottate e gli eventuali risultati?
3. Non sarebbe il caso, vista la posizione di confine e i rischi riconosciuti di criminalità organizzata, invitare Berna a cedere il compito di spedizione in contante alle banche di Stato con un controllo costante degli indici di movimento almeno settimanali sulla Confederazione?
4. Vi sono già stati casi penali in quest'attività nel Cantone?
5. Non per essere venali (io sono contrario a questi sistemi di spedizione di denaro), ma fiscalmente qual è il riscontro finanziario per il Cantone?

Giancarlo Seitz

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Legge e regolamento non al passo con i tempi

del 13 settembre 2012

Il 1° settembre 2008 è entrata in vigore la nuova Legge federale sulla protezione degli animali.

Il 1° settembre 2008/1° gennaio 2009 è entrata in vigore la nuova Ordinanza federale sulla protezione degli animali.

Il 1° aprile 2009 sono entrati in vigore la Legge cantonale sui cani e il relativo regolamento.

La legge cantonale di applicazione alla Legge federale sulla protezione degli animali è entrata in vigore il 25 settembre 1987 e il relativo regolamento di applicazione la stessa data.

Questi ultimi due strumenti cantonali non sono al passo coi tempi: quanto tempo e cosa si attende per modificarli?

Patrizia Ramsauer

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Perché il regolamento della legge sulla collaborazione fra la Polizia cantonale e le Polizie comunali è stato modificato dopo la presentazione ufficiale?

del 13 settembre 2012

Il 28 giugno scorso il Capo del Dipartimento delle istituzioni ha presentato il regolamento menzionato in oggetto con un documento che ancora oggi risulta accessibile sul sito del Cantone (cartella stampa del DI).

La versione dello stesso regolamento che figura sul Bollettino ufficiale delle leggi e degli atti esecutivi del 3 luglio 2012 non corrisponde, in alcuni punti, al primo documento.

In particolar modo all'art. 2 (competenze e compiti delle polizie comunali) è stato inserito il preciso riferimento all'obbligo della copertura sulle 24 ore.

Sia all'art. 1 sia all'art. 2 figurano alcune altre modifiche, magari di minor importanza, ma che comunque non sono in sintonia con la prima versione.

All'art. 3 è stato aggiunto il cpv. 6, mentre è stato stralciato tutto l'art. 6 (conferenza cantonale consultiva della sicurezza).

Il regolamento in questione crea per i Comuni (soprattutto se situati nelle regioni periferiche del Cantone), un ulteriore aggravio finanziario di non poco conto. Le modifiche di cui sopra, con particolare riferimento all'obbligo di copertura sulle 24 ore, peggiorano ulteriormente la situazione, colpendo soprattutto le regioni più discoste.

Alla luce di quanto documentato, chiediamo al Consiglio di Stato:

1. quali sono i motivi che hanno determinato le modifiche al regolamento della Legge sulla collaborazione fra la Polizia cantonale e le Polizie comunali apportate successivamente alla stesura del primo documento?
2. Quale versione del regolamento stesso è stato sottoposto all'approvazione dell'Esecutivo cantonale?
3. Sono state valutate le conseguenze di queste modifiche soprattutto per le Regioni periferiche del Cantone?
4. Sono state consultate le Regioni periferiche o almeno i Comuni più rappresentativi delle stesse, relativamente sia al Regolamento che alle succitate modifiche?
5. L'accordo intervenuto con il Comune di Giubiasco non viola il principio della parità di trattamento fra i comuni, a danno in particolare degli altri ricorrenti (Vallemaggia e Onsernone), come pure a danno di quelli che hanno rinunciato a ricorrere?
6. Essendo la piattaforma di discussione sulla ripartizione dei compiti comuni e Cantone di competenza del Dipartimento delle istituzioni, non sarebbe finalmente il caso di inserire temi che spostano in modo significativo compiti e competenze dei due livelli istituzionali in un discorso più articolato e più ampio evitando la tattica del salame?

Giorgio Galusero
Celio - Caprara

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Museo di storia naturale, Liceo cantonale e Scuola media di Lugano Centro: diamo finalmente il giusto spazio alla scienza e all'educazione!

del 21 settembre 2012

Da svariati anni il Museo di storia naturale, si trova in una situazione logistica e operativa precaria.

Già nel Rendiconto del Consiglio di Stato del 2000 si informava, a tale proposito, che *«sono purtroppo ancora rimasti sul tappeto i principali problemi logistici che da anni attendono una soluzione (l'assenza di una sala-riunioni, l'inadeguatezza della biblioteca, il totale esaurimento dei locali per le collezioni e dei magazzini esterni): il rapporto "Museo 2001" dovrebbe porre le basi per affrontare più seriamente la cronica carenza di spazio»*.

Il rapporto "Museo 2001" fu però lasciato in sospeso e messo - giustamente - in disparte, dato che il Consiglio di Stato decise di dare avvio e quindi di approfondire il dossier inerente alla creazione di un Museo cantonale del territorio. In seguito, dopo aver valutato diverse ubicazioni, il Consiglio di Stato decretò in modo deciso e inequivocabile che il futuro Museo del territorio avesse quale sede il Locarnese, dando così speranza a una Regione che, non è necessario dirlo, ne ha bisogno come il pane.

Le vicissitudini legate a questo tema sono note: dopo tutta una serie di approfondimenti, l'ubicazione a Locarno cadde, dato che la Città e i Comuni della Regione decisero di destinare le ex scuole comunali di Locarno alla realizzazione di un Palazzo del cinema. Al posto di Locarno fu quindi proposta quale alternativa, dal Comune di Losone e con il sostegno del Convivio dei Sindaci del Locarnese, l'ex caserma militare di Losone, attualmente oggetto di una discussione (nella quale, tuttavia, non ci addentriamo assolutamente), inerente al possibile insediamento di un Centro per asilanti problematici.

Nel maggio 2010 il Consiglio di Stato decise di approfondire la proposta, conferendo uno specifico mandato al Gruppo tecnico Museo del territorio di verificare la fattibilità tecnica, pianificatoria, logistica e finanziaria della proposta di insediamento del Museo del territorio nella ex Caserma di Losone.

A quanto ci risulta, il mandato è stato recentemente portato a termine ed è stato consegnato un rapporto dettagliato al Consiglio di Stato.

Nel frattempo, le esigenze logistiche e operative del Museo di storia naturale ospitato presso il Palazzetto delle scienze a Lugano non hanno ancora trovato una soluzione definitiva. Inoltre, va sottolineato che, nello stesso comparto, aumentano le pressioni - legittime! - degli istituti scolastici (Liceo e Scuole medie), che pure si trovano da anni in situazione logistica precaria a causa del crescente bisogno di spazi.

A questo punto, appare ragionevole e opportuno procedere in tempi rapidi con l'obiettivo di trovare una soluzione alle esigenze logistiche e operative sia del Museo di storia naturale, sia degli istituti scolastici cantonali presenti presso il Palazzo degli studi di Lugano. Dal punto di vista logistico, qualora lo studio citato ne confermasse la fattibilità, la soluzione più razionale sembrerebbe essere lo spostamento del Museo presso l'ex caserma di Losone, in modo da lasciare liberi a Lugano gli spazi necessari alle esigenze scolastiche.

Fatte queste premesse, viste le discussioni in atto, sia sulla destinazione dell'ex caserma che del Museo di storia naturale, chiediamo al Consiglio di Stato:

1. il Consiglio di Stato, conferma in modo inequivocabile la precedente decisione di istituire, in tempi ragionevoli, un Museo del territorio nella regione del Locarnese?
2. Il Museo di storia naturale, ora ubicato a Lugano, dovrà essere parte integrante ed essenziale del futuro Museo del territorio?
3. Il Consiglio di Stato ritiene il Museo di scienze naturali una struttura cantonale di notevole valore, alla quale dare il massimo sostegno ma anche una concreta possibilità di sviluppo futuro?
4. Il Consiglio di Stato è intenzionato a trovare entro breve una soluzione alle esigenze logistiche e operative del Museo di storia naturale e degli istituti scolastici cantonali (Liceo Lugano Centro e Scuola Media Lugano Centro)?
5. In tal senso, è ipotizzabile una soluzione a tappe che non attenda l'eventuale realizzazione completa del Museo del territorio (con ogni probabilità costosa, se realizzata in una sola fase), che richiede ancora tempi oggettivamente lunghi, bensì che preveda l'avvio immediato delle necessarie trattative (in particolare con Armasuisse, proprietaria del sedime) per l'insediamento del Museo di storia naturale presso l'ex caserma militare di Losone e, conseguentemente, la liberazione degli spazi a Lugano per le importanti e legittime esigenze scolastiche?
6. Tale soluzione sarebbe compatibile con una futura realizzazione del Museo del territorio (di cui il Museo di storia naturale sarebbe parte integrante)?
7. Per gli aspetti finanziari, il Consiglio di Stato aveva riferito che per la realizzazione del Museo del Territorio sarebbe stata necessaria una partecipazione di enti pubblici comunali. Non ritiene, invece, che per quanto concerne lo spostamento in una nuova ubicazione del Museo di storia cantonale, che, ricordiamo è di proprietà del Cantone e svolge parecchi compiti di competenza cantonale, sia lo Stato essenzialmente a dover provvedere?

Vista la discussione in atto e l'importanza per l'intero Locarnese di avere in tempi celeri una risposta adeguatamente chiarificatrice sulla concretezza e i tempi di realizzazione della precedente e importante decisione del Consiglio di Stato, chiediamo gentilmente che la presente interpellanza possa venire evasa già nell'imminente tornata parlamentare del 24 settembre prossimo.

Fiorenzo Dadò
Bergonzoli - Maggi - Passalia - Pellanda - Pinoja

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Moria ittica nel Vedeggio; ancora una volta!

del 21 settembre 2012

Assomiglia a una frase fatta da dedicare al nostro Vedeggio e al golfo di Agno e al nostro Ceresio.

Arrendevole o patetico davanti a una situazione che poco o niente ha da vedere sul rispetto delle nostre acque da parte dei cittadini e delle autorità preposte... e consorzi vari! Pagina 15 del *Corriere del Ticino* titolo: "Mezzovico Moria nel Vedeggio" (foto di pesci con la pancia all'insù).

Il fatto: si parla di un forte quantitativo di candeggina e solventi vari riversati nel fiume da una ditta dello stesso Comune, con un disastro ittico di migliaia di pesci e altre specie conosciute.

Nella vita di un qualunque corso d'acqua, che a parte il danno ittico non viene mai messo in risalto.

La settimana scorsa ho fatto uno dei miei soliti controlli della situazione sul posto. Ero preoccupato per la siccità che colpiva anche il Vedeggio; l'unico grosso afflusso d'acqua era dovuto allo scarico del depuratore. Mi colpiva che il consorzio in questione continuasse imperturbato i lavori su pochi centimetri d'acqua, trasformandola in una vera pozzanghera marrone in movimento. Stavo preparando l'ennesima interpellanza, poi il Corriere...

Ora mi domando se è normale che debba regolarmente con il mio collega di Gran Consiglio Fabio Schnellmann, per casi d'inquinamento o mal gestione dei depuratori italiani ma anche del nostro di Bioggio, intervenire pubblicamente per salvaguardare il nostro capitale insostituibile, **l'acqua**, come affermava giustamente Luca Mercalli nella sua conferenza di ieri in quel di Mendrisio per Infovel.

È forse giunta l'ora di cambiare il sistema delle pene e passare da quelle pecuniarie al carcere da scontare senza condizionale per disastro ambientale. In altri paesi si fa senza se e senza ma.

Se si fa una riflessione sull'importanza, messa in luce nell'inaugurazione dei sentieri delle quattro sorgenti del San Gottardo, inaugurate dal Consigliere federale Ueli Maurer, ci si rende conto della responsabilità oggettiva e pratica per la quale la Svizzera e il nostro Cantone sono in una posizione determinante per l'acqua del nostro paese e dell'intera Europa.

Morale della favola devo saperlo dalla stampa... come municipale di Agno ho segnalato le autorità preposte alla trasmissione della... CHI L'HA VISTO o VISTI o SENTITI come nel caso di due mesi fa col depuratore di Muzzano. Incapaci e vergogna.

Quesiti al Consiglio di Stato:

1. quali sono per regolamento e per legge il comportamento dei diretti responsabili del sopra luogo?
2. Sono giuste le nostre informazioni che la centrale di allarme di soccorso chimico dei pompieri di Lugano ha ricevuto la segnalazione solo due giorni dopo?
3. È veritiera la voce secondo la quale la ditta in questione era priva di permessi di esercizio nei fatti specie della professione svolta?
4. Nel caso di Muzzano ci risulta, secondo il dr. Marco Jermini, che furono avvisati solo tre giorni dopo il fatto. Quella situazione provocò, grazie al disordine informativo, tre giorni di lago non balneabile, mentre i bagnanti della zona, dei camping e dei bagni spiaggia, ignari sulla situazione creatasi, erano nelle acque tranquillamente. Come mai il dipartimento in questione non ha ricevuto una segnalazione immediata?
5. Purtroppo è successo ancora.
6. I pozzi per l'acqua potabile e le falde nei pressi del Vedeggio hanno subito danni?
7. È normale una non sospensione dei lavori del Consorzio fiume Vedeggio vista la grande scarsità di precipitazioni e di grande calura degli ultimi decenni, gravando ancora di più la situazione del fondale del corso d'acqua?
8. È giusta l'informazione che vista la scarsità di acqua nel fiume, secondo informazioni del Dipartimento dell'igiene, il depuratore di Bioggio immette disinfettanti e profumi nelle acque di scarico di esso?
9. Il Dipartimento in questione intende prendere in considerazione la possibilità di una sostituzione dei responsabili adibiti a questo compito con un'inchiesta amministrativa chiara e forte per evitare altre "**logistiche**"?

Giancarlo Seitz

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS)

Lünen - Sicurezza di approvvigionamento

Risposta scritta del 10 luglio 2012 all'interpellanza presentata il 1° giugno 2012 da Gabriele Pinoja e cofirmatari per il gruppo UDC

Signori deputati,

il 1° giugno scorso avete interpellato il Governo ponendo una serie d'interrogativi in merito alla sicurezza di approvvigionamento in relazione alla partecipazione di AET nella centrale a carbone di Lünen in Germania.

Rammentiamo che il Consiglio di Stato non ha potuto rispondere alla vostra interpellanza nel corso della seduta parlamentare del 25-28 giugno 2012 in considerazione del prolungamento delle discussioni tenutesi nel corso dei quattro giorni di dibattito. Preso atto che avete rinunciato ad ottenere una risposta direttamente in seduta, accogliendo favorevolmente la proposta di ricevere una risposta scritta, rispondiamo di seguito alle vostre domande.

Come indicato in precedenti risposte ad altri atti parlamentari concernenti le attività dell'Azienda Elettrica Ticinese, nel rispetto della separazione delle competenze, il Consiglio di Stato, per rispondere alle domande di cui all'interpellanza in oggetto si è rivolto all'Azienda.

- 1. L'importazione dalla Germania verso la Svizzera e il Ticino dell'energia elettrica che sarebbe prodotta a Lünen, considerato che L'UE non tollera più contratti di fornitura a lungo termine nel commercio transfrontaliero, è garantita?**
- 2. Se sì, come e chi gestirà il transito alla frontiera Germania/Svizzera dell'energia prodotta a Lünen?**

Come risaputo, sia in Germania sia in Svizzera, così come nel resto dell'Europa, il mercato elettrico è liberalizzato. L'Unione Europea ha emanato da tempo diverse decisioni per eliminare i monopoli presenti nel mercato elettrico. Fra queste decisioni vi è anche la messa al bando dei contratti a lungo periodo alle frontiere: grazie a questa decisione sono state liberate capacità di transito fra i diversi Stati. Ciò ha permesso ad AET di accedere a pari condizioni alla capacità transfrontaliera e avere accesso al mercato estero per approvvigionarsi a prezzi più vantaggiosi, senza più sottostare al monopolio delle grandi società elettriche svizzere. Le difficoltà di transito nel commercio transfrontaliero sono quindi sorte per le grandi aziende (le cosiddette "Überlandswerke", che detenevano questi diritti in passato e che vi hanno dovuto rinunciare), ma non per AET che non disponeva di questi diritti privilegiati.

AET gestisce i transiti alla frontiera tedesca da una decina d'anni, sia con l'acquisto di capacità di transito tramite partecipazione alle aste indette dal gestore di rete nazionale, sia con la sottoscrizione di contratti di "location swap" (ovvero la vendita in Germania e l'acquisto in Svizzera del medesimo quantitativo di energia con la stessa controparte).

AET è in grado di gestire i transiti alla frontiera Germania/Svizzera e da anni opera su questo mercato.

3. Il contratto per la fornitura del carbone è già stato sottoscritto e a quali condizioni?

La società proprietaria dell'impianto di Lünen (TKL, nella quale AET detiene la partecipazione) e Royal Bank of Scotland-Semptra (RBS) hanno sottoscritto nel 2010 un contratto su 20 anni per la fornitura di carbone a un prezzo inferiore agli indici di mercato. RBS è uno dei maggiori commercianti mondiali di materie prime.

Voglia gradire, signori deputati, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente :
M. Borradori

Il Cancelliere:
G. Gianella

Lünen - Investimento

Risposta scritta del 5 settembre 2012 all'interpellanza presentata il 1° giugno 2012 da Gabriele Pinoja e cofirmatari per il gruppo UDC

Signori deputati,

il 1° giugno scorso avete interpellato il Governo ponendo una serie d'interrogativi in merito a investimenti in centrali a carbone in Germania.

Rammentiamo che il Consiglio di Stato non ha potuto rispondere alla vostra interpellanza nel corso della seduta parlamentare del 25-28 giugno 2012 in considerazione del prolungamento delle discussioni tenutesi nel corso dei quattro giorni di dibattito. Preso atto che avete rinunciato ad ottenere una risposta direttamente in seduta, accogliendo favorevolmente la proposta di ricevere una risposta scritta, rispondiamo di seguito alle vostre domande.

Come indicato in precedenti risposte ad altri atti parlamentari concernenti le attività dell'Azienda Elettrica Ticinese, nel rispetto della separazione delle competenze, il Consiglio di Stato, per rispondere alle domande di cui all'interpellanza in oggetto si è rivolto all'Azienda.

4. Perché AET non rinuncia al suo progetto di Lünen?

Dal rapporto d'esercizio 2011 (pag. 14) si prende atto che Repower ha ammortizzato l'investimento nel progetto di centrale di Brunsbüttel (Germania), che si trovava in uno stadio autorizzativo iniziale (al contrario della centrale di Lünen dove, terminata la fase di costruzione e di montaggio, sono iniziate le prove di messa in servizio e i collaudi dell'impianto).

La svalutazione del progetto (CHF 7 mio) è basata su motivi economici e di politica energetica tedesca: Brunsbüttel si trova sul mare, nei pressi di grandi parchi eolici offshore in costruzione, che hanno priorità di immissione sulla rete elettrica. Va sottolineato che Repower non abbandona la strategia basata sull'approvvigionamento da centrali a carbone: a Saline Joniche (Calabria, Italia) Repower, quale azionista di maggioranza assoluta, continua nello sviluppo della centrale termoelettrica da 1320 MW, che pure si trova in uno stadio autorizzativo iniziale.

La norma transitoria votata dalla popolazione ticinese impone ad AET l'abbandono delle "partecipazioni a carbone" non appena le condizioni di cessione permetteranno di evitare perdite finanziarie. La partecipazione di Lünen sarà ceduta al più tardi entro la fine del 2035.

La cessione della quota di Lünen dev'essere considerata nell'ambito della politica energetica cantonale: non è sostenibile che AET ceda la partecipazione citata prima di disporre di una fonte alternativa, per sostituire il volume di energia equivalente. Si deve evitare di lasciare AET in balia del mercato (con prezzi molto volatili) rinunciando nel contempo alla sicurezza di approvvigionamento.

Si ricorda inoltre che la cessione della partecipazione di AET nel progetto Lünen può avvenire unicamente nel rispetto degli impegni contrattuali assunti da AET e dunque negli spazi concessi dalle rigide regole che disciplinano la società, già illustrati nel dettaglio nelle risposte del CdS a precedenti atti parlamentari a cui si rimanda (cfr. tra gli altri l'interrogazione n. 202.10 del deputato Francesco Maggi e cofirmatari).

Al fine di rispettare la volontà popolare, AET ha creato un apposito gruppo di lavoro interdisciplinare, con il compito di individuare la strategia migliore per cedere la propria quota nei modi e nei tempi più opportuni per evitare perdite finanziarie, ma anche e soprattutto per non mettere in pericolo l'approvvigionamento energetico cantonale.

5. Nel caso in cui Lünen non dovesse produrre energia elettrica, qual è da un punto di vista finanziario il rischio massimo per AET?

Le aziende che hanno sottoscritto il capitale di Trianel Kohlekraftwerk Lünen GmbH & CO. KG (TKL, ovvero la società proprietaria dell'impianto di Lünen) hanno versato un capitale proprio pari al 10% dell'investimento. L'impegno finanziario assunto da AET per la sua quota di partecipazione nella società TKL ammonta a EUR 23.4 mio, già versati. Poiché AET ha già versato interamente la propria quota di capitale proprio, essa non ha più responsabilità nei confronti di terzi per debiti della società.

Per quanto concerne il fabbisogno d' esercizio TKL nel periodo 2012-2014, il contratto di fornitura di energia sottoscritto tra i soci e TKL prevede che qualora l'esercizio commerciale dell'impianto non dovesse prendere avvio entro il termine originario del 01.11.2012 (ad oggi si prevede l'avvio nel corso dell'estate 2013), i soci saranno tenuti a versare a TKL sino ad una determinata data e proporzionalmente alla quota di partecipazione, il fabbisogno proveniente dai conti di gestione e dalle rate di rimborso del prestito bancario. Per quanto concerne quest'ultima componente, il versamento richiesto ai soci equivale ad un pagamento anticipato, che riduce i versamenti futuri riguardanti la fornitura di energia.

Tenuto conto degli obblighi di confidenzialità sottoscritti da tutti i partner, non risulta possibile fornire i dettagli di quanto precede.

Voglia gradire, signori deputati, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente :
M. Borradori

Il Cancelliere:
G. Gianella

Navigazione sul Lago Maggiore

Risposta scritta dell'11 luglio 2012 all'interpellanza presentata il 15 giugno 2012 da Stefano Steiger, Claudio Franscella e cofirmatari

Signori deputati,

il Consiglio di Stato ha preso atto dell'interpellanza presentata e, preso atto del vostro consenso, si prega rispondere per iscritto al vostro atto parlamentare.

Considerato che sul tema risultano pendenti le interrogazioni 24.01.2011 (n. 15.11) di Fabio Badasci e cofirmatari; 14.02.2012 (n. 44.12) di Claudio Franscella e cofirmatari e 26.03.2012 (n. 89.12) di Silvano Bergonzoli e Michele Barra con osservazioni, rilievi e interrogativi complessivamente superati in parte da fatti ed eventi e in parte da considerazioni che saranno di seguito richiamati ed elencati con la presente risposta, riteniamo per economia di considerarle integrate ed evase in questo contesto.

Premessa

Il tema ripreso dall'atto parlamentare a margine è attentamente seguito dal Consiglio di Stato sia come Cantone, sia come membro della Comunità di lavoro Regio Insubrica.

Non appena sono pervenute segnalazioni sugli orientamenti prima, e sulle decisioni poi del Governo italiano di procedere con dei tagli delle risorse finanziarie a favore delle compagnie di navigazione sui laghi italiani e segnatamente del Lago Maggiore, ci si è attivati sui due fronti e, dopo aver raccolto le necessarie informazioni, ci si è rivolti alle rispettive Autorità di parte svizzera e italiana.

E questo a conoscenza delle misure ipotizzate e/o poste in atto dalla Società concessionaria della gestione della navigazione sul Lago Maggiore per far fronte ai minori introiti, ed in particolare la riduzione di orario per i mesi di aprile e maggio, con possibile estensione anche per il periodo estivo; la riduzione dei servizi, con la rinuncia a determinate tratte; la conseguente rinuncia a personale, e l'esigenza di por mano ad aumenti tariffari.

Si è trattato anzitutto di capire, sulla base della Convenzione vigente che scade nel 2016 e della specifica concessione, se le procedure avviate per ovviare alla sensibile riduzione di sovvenzioni statali fossero legittimate da disposizioni contrattuali e procedurali. In caso affermativo di verificare e proporre soluzioni intese ad evitare i provvedimenti, o a ridimensionarne la portata e gli effetti in particolare per il traffico locale, per il turismo, già oltremodo in difficoltà e penalizzato da altri fattori noti, e per il personale - con attenzione anche alla situazione particolare delle Isole di Brissago.

Di riflesso, soprattutto sul versante italiano, sono stati avviati gli opportuni approfondimenti per valutare possibilità ed iter per trasferire, in vista della scadenza della Convenzione internazionale citata, la competenza in materia di gestione della navigazione sui laghi sul piano degli enti presenti sul territorio (Regioni e Province).

Sul tema si osserva per inciso che diversi Enti e Associazioni e rappresentanti politici ai vari livelli, segnatamente con atti parlamentari (sul piano cantonale i tre richiamati nell'interpellanza), sui due versanti italo-svizzero hanno promosso interventi, incontri e inoltrato scritti agli organi superiori per sensibilizzarli su tema e ottenere i chiarimenti sui provvedimenti e possibilmente il ripristino della situazione quo ante.

Concretamente si richiamano:

- la lettera del Consiglio di Stato del 14 febbraio al DFAE con la segnalazione dell'oggetto da inserire nell'ordine del giorno del VI dialogo italo-svizzero in materia di cooperazione regionale transfrontaliera del 26 marzo, cui ha partecipato anche una delegazione del Cantone,
- la lettera del 20 febbraio 2012 della Regio Insubrica all'Ufficio federale dei trasporti (UFT) e al Ministero per lo sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti italiano,
- la lettera del 21 marzo 2012 dell'ufficio federale dei trasporti al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Direzione di esercizio del lago Maggiore,
- l'incontro il 26 marzo scorso tra il Cancelliere dello Stato e il Delegato per i rapporti confederali, in rappresentanza del Cantone, con i rappr. sindacali di parte svizzera del personale della navigazione,
- l'anticipazione formulata dal Governatore della Regione Piemonte Roberto Cota nell'incontro con il CD della Regio Insubrica del 13 aprile a Verbania di verificare come detto in accordo con la Regione Lombardia tempi e modalità per delegare le competenze in materia di navigazione sui laghi agli Enti sul territorio, e di ottenere a breve l'attenuazione della portata dei tagli alle corse sul lago Verbanio,
- la lettera del 20 aprile alla CF Doris Leuthard, Capo del DATEC, con copia alle diverse Autorità e istanze svizzere e italiane interessate, per reiterare un nuovo intervento inteso a ridimensionare i provvedimenti con riferimento particolare alla comunicazione di un sensibile aumento dei prezzi dei biglietti nell'imminenza del periodo estivo e turistico.

Nel frattempo si è preso atto che:

- la Direzione di esercizio lago Maggiore ha reintrodotta con il 1° giugno gli orari del servizio lacuale per il periodo estivo originari,
- la reintroduzione degli scali aboliti con il mantenimento dei posti di lavoro stagionali,
- il Governo italiano ha assicurato il versamento di una parte dei sussidi per il sostegno allo sviluppo che dovrebbe ridimensionare l'aumento tariffale previsto,
- l'Ente regionale per lo sviluppo con una lettera del 18 maggio ha riproposto all'attenzione dello scrivente Consiglio situazione, rischi e conseguenze dei provvedimenti elencati in precedenza e solo parzialmente rivisti, la vetustà dei battelli in servizio con gli inconvenienti e problemi a livello di servizio e di inquinamento ambientale e l'oggettiva difficoltà per la parte svizzera del bacino del lago Maggiore di ottenere prestazioni e servizi confacenti e rispettosi degli accordi e postula in particolare la creazione di un gruppo di lavoro che si occupi dei diversi aspetti e proponga adeguati ed opportuni rimedi,
- la Giunta provinciale del VCO e del Comune di Verbania hanno indetto un incontro il 9 giugno, rispettivamente il 16 giugno, esteso a Enti locali e Associazioni ai vari livelli anche di parte svizzera per assumere e promuovere una strategia comune per modificare l'impostazione della gestione della navigazione che non risponde più alle attuali esigenze del sistema del trasporto lacuale e pregiudizievole in prospettiva futura per lo sviluppo e miglioramento dell'accoglienza turistica anche in ottica dell'Expo 2015,
- la delibera del 26 giugno scorso della Giunta provinciale di Varese di:
"dare mandato al presidente di attivarsi, congiuntamente ai presidenti delle Province di Novara e del VCO, presso il Governo e le amministrazioni regionali interessate affinché queste pongano in essere azioni atte a:
 - a) dare attuazione alla riforma dell'art. V della Costituzione consentendo una localizzazione regionale della gestione con trasferimento delle relative risorse;*
 - b) fare in modo che le razionalizzazioni siano condivise a livello regionale, garantendosi l'optimum dei servizi, e che le scelte operate dalla Gestione Governativa Navigazione Laghi siano condivise con il territorio e tengano il più possibile conto delle reali necessità, mediante un continuo tavolo di confronto tra la società stessa e le amministrazioni rivierasche locali, ai fini della salvaguardia delle prerogative di residenti, lavoratori e turisti;*
 - c) prevedere l'utilizzo di mezzi di dimensioni adatte alle reali necessità con servizi che siano realmente flessibili in ragione della bisogna".*

Su i punti sollevati ci esprimiamo come segue.

1. Come valuta il Consiglio di Stato l'ipotesi di una partecipazione finanziaria straordinaria del Cantone (possibilmente seguita da una partecipazione dei Comuni interessati e di altri enti) al fine di contenere l'aumento delle tariffe nell'ambito della navigazione sul Lago Maggiore?

Dal punto di vista turistico, i laghi rappresentano indubbiamente un elemento fondamentale dell'offerta nel nostro Cantone. La valorizzazione dei laghi e delle attività ad essi collegate rientra pertanto nelle strategie della politica di promozione turistica: un indebolimento della concorrenzialità, dal lato delle prestazioni e delle tariffe, del servizio di

navigazione sarebbe certamente un fattore che comprometterebbe ulteriormente l'attrattiva turistica del Cantone, già confrontato a problemi strutturali dell'offerta turistica e a un quadro generale negativo, con in particolare lo sfavorevole rapporto tra euro e franco svizzero.

In questo senso, consapevole dell'importanza del servizio di navigazione per l'attrattiva turistica, il Consiglio di Stato potrebbe essere disponibile ad entrare in materia sulla proposta avanzata, ma a precise condizioni e soprattutto solo dopo che sarà presentata, ad esempio da parte dell'Ente regionale per lo sviluppo del Locarnese e del locale Ente turistico, una circostanziata analisi che:

- ⇒ tenga in considerazione la situazione complessiva;
- ⇒ consideri il ruolo della società italiana che è chiamata in seguito ad un accordo internazionale ad offrire il servizio di navigazione;
- ⇒ valuti l'impatto della recente notizia sul fronte italiano del Decreto Legge Sviluppo che stanziava un finanziamento di 6 milioni di euro per il trasporto lacuale (Verbano, Lario e Lago di Garda);
- ⇒ identifichi, con una verifica attenta delle cifre in gioco (numero di passaggi turistici, costo del biglietto, confronto con l'offerta di altri laghi, ecc.), il possibile impegno finanziario degli enti pubblici (Cantone, Comuni, enti turistici) e con quale orizzonte temporale;
- ⇒ disegni una chiara strategia per affrontare il futuro dell'accordo internazionale.

2. Come valuta il Consiglio di Stato l'ipotesi di creare un gruppo di lavoro per approfondire i vari aspetti legati al rinnovo della convenzione/concessione italo svizzera (con scadenza al 31 dicembre 2016) inerente la navigazione sul Verbano e in particolare per spingere il rinnovo del parco imbarcazioni?

La proposta ventilata nello scritto dell'ERS citato e ripresa dall'interpellanza è condivisibile. Del resto si tratta di un'ipotesi di lavoro già formulata in ambito di CD della Regio Insubrica e ripresa dal Presidente della Provincia del VCO al termine dell'incontro del 9 giugno scorso. In quella sede nella riunione del 2 luglio u.s. si è valutato come concretizzare l'idea del tavolo, la sua composizione, i temi e le modalità di lavoro, che necessariamente per le considerazioni più sopra esposte non possono limitarsi ed esaurirsi al versante elvetico-ticinese, per il lago Maggiore dipendente dalla concessione affidata ad un vettore italiano. Gli approfondimenti indicati nella risposta precedente per la navigazione che interessa il versante ticinese potrebbero risultare opportuni, utili e modello per il tavolo di lavoro.

Un occhio attento e prudente va pure rivolto alla situazione del lago di Lugano che, sebbene non interessata ai problemi oggetto dell'interpellanza, ha pure un riferimento nelle relazioni italo-svizzere.

3. Quali i tempi e i passi per mettere in atto un'azione nella direzione auspicata?

Gli auspici e le richieste come visto non mancano. Dalle risposte ottenute in sede federale non si disdegna l'approccio ipotizzato.

Il Consiglio di Stato attende segnali concreti in tal senso dalla Regio Insubrica che sembra intenzionata a proporsi concretamente nel suo ruolo di intermediario attivo nella cooperazione transfrontaliera ed una collaborazione stretta con le regioni Lombardia e Piemonte e si attiverà con propri rappresentanti sia in quell'ambito, sia interessando da vicino l'Autorità federale competente.

Vogliate gradire, signori deputati, i sensi della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente :
M. Borradori

Il Cancelliere:
G. Gianella